

CCX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 30 MAGGIO 1923

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Per l'aggressione del deputato Misuri:		Ordini del giorno:	
PRESIDENTE	9494	SALVADORI	9511
ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i>	9494	PAGELLA	9515
Congedi	9494	SARDELLI	9519
Proposta di legge (Presentazione):		MOMIGLIANO	9523
PIETRAVALLE: Tombola a favore degli Ospedali riuniti di Napoli	9494	MASTRACCHI	9523
Interrogazioni:		MAFFI	9525
Sulla concessione della costruzione di ferrovie in Sicilia e sulla scelta del direttore tecnico:		NEGRETTI	9530
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9495	CONTI	9533
SARDELLI	9495	SALVALAI	9537
Sulla concessione alla Società Lombardo-Emiliana delle ferrovie Bergamo-Paratico e Bergamo-Cremona:		DI VITTORIO	9537
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9496	STANGER	9538
GAVAZZENI	9496	TOSCANO	9541
Sulle Commissioni e sul contratto per l'impiego privato:		FROVA	9541
ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i>	9498	CACCIANIGA	9542
GRANDI ACHILLE	9498	ZANZI	9542
Sulla riforma dell'organizzazione delle maestranze degli arsenali militari:		TONELLO	9542
CIANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	9499	D'ARAGONA	9542
PAGELLA	9499	CURTI	9546
Sul servizio italiano per le riparazioni a Wiesbaden:		RENDA	9547
LISSIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	9500	VITTORIA	9547
COSATTINI	9501	TERZAGHI	9548
Sul riordinamento delle scuole agrarie:		GALENO	9548
CORGINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9501	CIRIANI	9548
BRASCHI	9502	MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	9548
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Gli ordini del giorno dei deputati Pagella, Sardelli, Momigliano, Mastracchi, Salvalai, Di Vittorio, Caccianiga, Zanzi, Tonello, D'Aragona, Basso e Galeno sono respinti.	
Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1923-24:		Tutti gli altri ordini del giorno, tranne quello del deputato Renda, sono ritirati o decadono.	
LONGINOTTI	9502	Votazione nominale sull'ordine del giorno del deputato Renda: « La Camera conferma la sua fiducia nel Governo e passa alla discussione dell'articolo ».	
DE STEFANI, <i>ministro</i>	9508	È approvato.	
		Relazione (Presentazione):	
		MAZZINI: Tombola nazionale	9515
		Votazione segreta (Risultato):	
		Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1923-24	9557
		Per la salute del deputato Capobianco:	
		CAMERA	9555
		PRESIDENTE	9555
		ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i>	9555

La seduta comincia alle 15.

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Per l'aggressione del deputato Misuri.

PRESIDENTE. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, ieri sera l'onorevole Misuri, in seguito al discorso pronunziato in questa Aula, fu vittima di una vile aggressione, che io, interprete della vostra unanime indignazione, solennemente deploro, non solo per la violenza esercitata sulla persona di un deputato, ma anche per la violazione di una delle più sacre guarentigie parlamentari, la libertà della parola che è assicurata a tutti i rappresentanti della Nazione. (*Approvazioni*).

Sono sicuro che il Governo abbia proceduto con la maggior energia per identificare i colpevoli e per denunciarli all'autorità giudiziaria.

Ho assunto subito informazioni sullo stato di salute del nostro collega, e sono lieto di comunicare alla Camera che esse sono soddisfacenti, essendo ormai scomparso ogni pericolo di più gravi complicazioni.

Formulo, quindi, anche a nome di voi tutti, il fervido augurio che l'onorevole Misuri possa presto guarire e tornare in quest'Aula per il legittimo esercizio dell'alto e nobilissimo mandato, di cui è stato investito. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio.

Ne ha facoltà.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo non può non associarsi a quanto ha detto l'onorevole Presidente della Camera, e può assicurare che, pochi minuti dopo l'aggressione di questa notte, il Governo stesso, per l'intervento personale di Sua Eccellenza il presidente del Consiglio, ha dato ogni disposizione affinché i colpevoli venissero rintracciati e deferiti alla giustizia. Ciò che è stato fatto.

Su questo punto si possono dare le più ampie assicurazioni alla Camera.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bubbio, di giorni 3; Tofani, di 3; Montini,

di 4; Baranzini, di 10; Farina, di 5; per motivi di salute, gli onorevoli: Gray Ezio, di giorni 10; Bertini, di 5; e per ufficio pubblico, l'onorevole Fontana, di giorni 3.

(Sono concessi).

Ringraziamenti per condoglianze.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera della famiglia dell'ex deputato Numa Campi:

Livorno 29 maggio 1923.

« A nome della famiglia del fu dottore Numa Campi ringrazio sentitamente l'Eccellenza Vostra e tutta la Camera dei deputati per la parte presa al nostro grande dolore.

« La manifestazione di cordoglio e di rimpianto dei rappresentanti della Nazione ci è giunta sommamente gradita, e ne serberemo ricordo.

« Voglia Ella, illustre Presidente, rendersi interprete dei nostri sentimenti di riconoscenza vivissima presso gli onorevoli deputati.

« Con ossequio profondo

« Dev.mo CAMPI »

È pervenuto pure il seguente telegramma dal Regio commissario del comune di Livorno:

« A nome Livorno ringrazio onorevole Chiesa, Sua Eccellenza Acerbo, Vostra Eccellenza e Camera deputati per elevata commemorazione compianto onorevole Numa Campi e per condoglianze vivamente manifestate.

« BONOMO, commissario Comune »

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Pietravalle ha presentato una proposta di legge, per una tombola a beneficio degli ospedali riuniti di Napoli.

Avendo l'onorevole proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata alla terza Commissione permanente.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Sardelli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere

se risponde a verità la notizia di aver concesso ad un gruppo di industriali facenti capo alla Federazione trasporti degli industriali, la costruzione di chilometri quattrocento di rete ferroviaria nella regione siciliana; e se risponde altresì a verità la nomina dell'ingegnere progettista a direttore tecnico con l'annuo stipendio di lire 40,000 per la costruzione della rete ferroviaria progettata, in chilometri ottocento nella stessa regione siciliana; e se lo stesso ingegnere progettista della suddetta costruzione ferroviaria — che all'erario dello Stato costò ben 978 mila lire — gli si debba, a titolo di liquidazione in caso di licenziamento entro il primo triennio, la non indifferente somma di lire 100 mila ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Con atti separati in data 21 marzo scorso, si è concessa la costruzione delle ferrovie secondarie sicule, parte alla « Compagnia generale per lavori e servizi pubblici », società anonima con sede in Roma, e parte alla « Società anonima costruzioni esercizio ferrovie » con sede in Palermo.

Tali atti sono in corso di approvazione (decreto Reale da registrarsi alla Corte dei conti).

Non risulta in modo sicuro che tali società facciano capo alla Federazione trasporti. D'altra parte ciò non avrebbe alcuno speciale significato agli effetti delle dette concessioni non essendo la Federazione trasporti un ente direttamente industriale, ma essendo, invece, un ente corporativo che ha funzione di tutela e di sviluppo di tutte le società esercenti ferrovie secondarie che vi facciano parte.

Per quanto riguarda la nomina dell'ingegnere Chauffouriere, progettista delle ferrovie suddette, a direttore tecnico dell'Ufficio speciale istituito a Palermo con Regio decreto 24 novembre 1921, n. 1696, per la costruzione delle ferrovie stesse, a cura diretta dello Stato, nomina avvenuta nello scorso anno, ad opera del precedente Gabinetto, si osserva che essa fu consigliata dalla ovvia opportunità di affidare lo svolgimento esecutivo dei progetti alla persona medesima che li aveva compilati.

Le norme regolanti tale prestazione di opera sono state fissate con regolare contratto. La retribuzione annua dovuta al detto ingegnere corrisponde complessivamente alla cifra indicata dall'onorevole interrogante.

Tale compenso non sembra possa ritenersi eccessivo, ove si consideri che l'ingegnere predetto, per assumere la carica dal Governo offertagli, ha dovuto abbandonare la direzione della Società dei tramways siciliani, presso la quale godeva di un trattamento economico, nel suo complesso, non di certo inferiore a quello stabilito per le sue funzioni di direttore tecnico dell'ufficio anzidetto.

L'indennità dovuta, per il caso di licenziamento entro il primo triennio, è convenuta in tre annualità della detta retribuzione.

Tale indennità deve ritenersi equa, visto che l'ingegnere anzidetto ha dovuto rinunciare a tutti i benefici che gli derivavano dal contratto con la detta Società dei tramways siciliani.

Inoltre nel surrichiamato contratto di assunzione si è stabilito, in modo chiaro e tassativo, che la indennità in parola dovrà essere corrisposta solo nel caso che il licenziamento avvenga per fatto del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sardelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SARDELLI. Onorevole sottosegretario di Stato, si dirà forse che noi di questa parte della Camera, dobbiamo sempre dichiararci insoddisfatti delle risposte che ci vengono date dal Governo. La mia interrogazione intende di volere assodare una incompatibilità morale di questo professionista.

Mentre l'ingegnere progettista era stato, in un primo momento tacitato quasi con 300 mila lire, in un secondo momento son venuti fuori compensi per quella stessa ferrovia per un milione di lire! La cosa non è semplice!

C'è stato, poi, qualche cosa di più grave: a questo ingegnere si è affidata la costruzione dello stesso suo progetto. Io non discuto la cifra dello stipendio; affermo che tra l'ingegnere progettista e l'ingegnere esecutore dello stesso lavoro vi è una incompatibilità, e me ne appello a coloro i quali, più di me, della questione si possono interessare.

D'altra parte non v'è chi non veda che l'incompatibilità sorge proprio quando i criteri del progettista non corrispondono con quelli dell'ingegnere esecutore dell'opera stessa. Perchè le difficoltà erano ovvie e quindi, è inutile discutere, per la questione riguardante le condizioni economiche; invece il Ministero concede a questo professionista, il diritto economico del progetto, il diritto di ingegnere costruttore, ed anche il diritto ad una liquidazione!

Ora a me sembra che risulti evidente che qualche cosa di grave c'è, e che questo

qualche cosa, non dico il Governo attuale, ma il Governo precedente, ha voluto creare a beneficio di questo ingegnere.

Mi riservo nella discussione di carattere, diciamo così, particolare, che farò nell'ordine del giorno, di far rilevare quanta parte di interessi ci sia tra coloro i quali hanno voluto concedere questi benefici e lo stesso professionista ingegnere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gavazzeni, ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze, « per conoscere quali siano i criteri tecnico-finanziari che hanno decisa la concessione alla Società Lombardo-Emiliana delle linee ferroviarie Bergamo-Rovato-Pratico, e Bergami-Treviglio-Cremona, anche in relazione con i concetti generali che informano la progettata concessione delle ferrovie dello Stato all'industria privata; e se sia tenuto presente:

a) che le linee ferroviarie che si dipartono da Bergamo sono di intenso traffico sia per il movimento dei viaggiatori che delle merci di accertato utile per l'Amministrazione dello Stato;

b) che per effetto della concessione alla Società Lombardo-Emiliana, le comunicazioni dirette con Milano e con Brescia vengono ad essere troncate a metà percorso;

c) che la concessione può ostacolare lo svolgimento del programma ferroviario quale è reclamato dalle necessità di traffico della provincia, e intralciare il servizio anche delle linee secondarie e tramviarie che fanno capo a Bergamo ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

SARDI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il concetto fondamentale informatore degli studi per la concessione di ferrovie statali alla industria privata è stato quello di promuovere la costituzione di gruppi regionali di linee, organici, ed economicamente vitali, non essendo logico attendersi un saldo riassetto ferroviario da inorganici raggruppamenti determinati esclusivamente dalla preoccupazione di limitare la cessione di linee ultra passive.

Formulare un programma di cessioni per le sole linee di più limitato traffico avrebbe significato spezzare artificiosamente la rete all'infuori da ogni criterio organico di insieme formando raggruppamenti di linee illogici ed artificiali destinati a sicuro insuccesso economico, a meno che lo Stato non fosse intervenuto con larghi compensi, ciò che avrebbe frustato lo scopo delle stesse cessioni.

Quanto poi alla preoccupazione dell'onorevole interrogante che con le avvenute cessioni delle linee Bergamo-Treviglio e Bergamo-Rovato siano irremediabilmente troncate le comunicazioni dirette di Bergamo con Milano e con Brescia, posso assicurare che nulla impedisce che mediante opportune modalità di esercizio siano mantenute quelle comunicazioni dirette nonostante il diverso esercente.

PRESIDENTE. L'onorevole Gavazzeni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAVAZZENI. Sono dispiacente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici.

Intanto, mi sembra che il fatto da me denunciato contrasti esattamente colla esposizione dei criteri fatta dall'onorevole sottosegretario, perchè, nel mentre egli ha voluto dichiarare che intendimento del Governo era quello di costituire dei forti gruppi regionali, che avessero a rilevare le ferrovie oggi esercite dallo Stato, in effetti è avvenuto perfettamente il contrario, perchè la concessione, di cui io mi lamento e di cui si sono in particolar modo lamentati i bergamaschi, mirava precisamente a tagliare in due parti la provincia di Bergamo.

Difatti due linee venivano cedute ad una Società Lombardo-Emiliana, altre due linee — la Bergamo-Lecco e la Bergamo-Usmate — venivano cedute a un'altra Società, che mi pare sia emanazione della Nord-Milano.

Siamo perfettamente di accordo che lo Stato non avrebbe impedito almeno il passaggio dei viaggiatori bergamaschi sulle linee dello Stato per Milano e Brescia, ma comprenda il Governo che non si può ammettere che dei viaggiatori che partono da Bergamo, debbano percorrere per fare un tratto di 50 chilometri, una linea che è esercita da una Società per essere poi immessa in un tronco, che è esercito dallo Stato.

Gli inconvenienti che ne potevano derivare erano gravissimi, non solo per i viaggiatori, ma anche per le merci.

Contrastava poi con i propositi del Governo il fatto che le ferrovie bergamasche sono attive per lo Stato. La stazione di Bergamo è la settima di tutte le città italiane per ingentissimo traffico. L'anno scorso la sola stazione di Bergamo, ha dato per 25 milioni di introiti alle ferrovie dello Stato.

Confrontando gli introiti del primo quadrimestre del 1923, cogli introiti del primo quadrimestre del 1922, si può calcolare un

umento annuo di più di sei milioni, il che vuol dire che quest'anno si raggiungeranno i 30 milioni di introiti per l'Amministrazione statale della ferrovia.

Ora è evidente, che seguendo questo concetto che si era prefisso il Governo, se si cominciavano a cedere, (con una concessione che io non discuto, ma che è sembrata disastrosa), linee di grande traffico e di sicuro reddito per lo Stato, io non so che cosa sarebbe accaduto quando il Governo avesse dovuto cedere i tronchi ferroviari, che viceversa risultavano passivi.

Faccio anche notare, e questo è lo scopo della mia interrogazione, il danno che ne veniva per tutta la rete di tramvie e di ferrovie bergamasche.

Noi abbiamo le ferrovie di Vallo Brembana e di Valle Seriana, dove le industrie sono floridissime, che sono costate sacrifici ingenti ai bergamaschi, e che dipendono naturalmente e quasi completamente dalle ferrovie dello Stato per tutti i carri che debbono esser messi a disposizione.

Il Governo comprenderà subito che sarebbe bastato affidare a società private, l'esercizio dei tronchi statali, perchè esse per i loro interessi imbottigliassero queste nostre ferrovie e le portassero poi via per un boccone di pane.

Non solo; ma noi abbiamo un programma ferroviario, al quale — se pure non può essere attuato in questo momento di difficoltà finanziarie — non rinunziamo. Noi abbiamo il programma della direttissima Bergamo-Milano, a cui teniamo, per noi e per Milano, per le comunicazioni dirette.

Fino a che si tratta che le ferrovie saranno esercite dallo Stato, noi potremo contare che eventualmente il danno finanziario, che allo Stato può derivare per la concorrenza di un'altra linea, sarà compensato dai vantaggi grandissimi di carattere economico.

Il giorno in cui avremo a che fare con linee esercitate da privati, evidentemente questi non tollereranno mai che ci siano linee dirette in concorrenza ai loro interessi.

Non solo, ma una delle società, la Lombardo-Emiliana, a cui veniva ceduto il gruppo principale delle ferrovie bergamasche non è che una emanazione della società nazionale ferrovie e tramvie — mi pare — che esercisce la Rovato-Iseo e la Brescia-Edolo.

Questa ferrovia è in concorrenza assoluta colle nostre ferrovie, perchè la Val Camonica, che dovrebbe sboccare logicamente a Bergamo, oggi converge il suo traffico, attraverso a questa ferrovia, su Brescia, il che vuol

dire tagliare fuori per noi questa Valle che, una volta unita più direttamente a Bergamo, può convergere i suoi interessi e i suoi traffici verso la città di Bergamo.

Noi pensiamo anche, per un'epoca più o meno lontana, a quello che potrà essere la linea Milano-Bergamo che attraverso il Tonale si congiunga alle nuove provincie, ferrovia di grande interesse militare e commerciale, come ognuno vede.

Ora, se noi diamo oggi l'esercizio in mano ai privati, questi ostacoleranno in tutti i modi il sorgere delle iniziative di queste nuove linee, che tanto vantaggio debbono portare.

In queste condizioni, raccomando al Governo questi nostri interessi che sono anche quelli della Nazione. La faccenda aveva levato grandissimo scalpore anche di natura politica; ma di questa non mi occupo, perchè ho inteso difendere, in questo momento, gli interessi della mia provincia.

Raccomando, quindi, che quando il problema sarà portato su più vasta base, si tenga conto di queste nostre legittime voci. E raccomando che non si facciano le cose così come si sono fatte questa volta...

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non si sono fatte.

GAVAZZENI. Non ho capito se ci sia stata o no questa convenzione. A questo non si è risposto; pare che ci sia, che sia mantenuta ferma...

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho parlato di eventuale cessione.

GAVAZZENI. ...non ho sentito che sviluppo questa possa avere. Raccomando, ripeto, che non si facciano le cose a questo modo. Quando per acquistare una scatola di fiammiferi o una dozzina di spilli, si bandisce un concorso, per convenzioni così importanti, si fa in modo che non ne sappiano niente nessuno, nemmeno gli interessati più diretti.

Mi pare un metodo non da approvare.

E si tenga conto che se si chiameranno gli interessati, il Governo vedrà che Bergamo, come del resto tutte le provincie d'Italia, saprà subordinare gli interessi particolari alle superiori esigenze della Nazione. (*Approvazioni al centro*).

PRÉSIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli: Grandi Achille, Cingolani, Banderali, Uberti, Tupini, al presidente del Consiglio dei ministri, ed al ministro per l'industria, commercio e lavoro, « per conoscere se intendano proporre la necessaria conversione in legge del decreto luogote-

nenziale 1º maggio 1916, n. 490, sul contratto di impiego privato, completato dal recente decreto-legge 22 marzo 1923, concernente l'esercizio dei poteri delle Commissioni provinciali e della Commissione centrale per l'impiego privato. Nel caso affermativo chiedo che siano tenute presenti le osservazioni ed i voti delle organizzazioni interessate, della proposta di legge presentata il 16 dicembre 1921 per iniziativa dei deputati Fino, Tupini ed altri, e presa in considerazione dalla Camera dei deputati, e le modificazioni riguardanti le Commissioni arbitrali votate dalla Camera stessa nella seduta del 9 febbraio 1923 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Ad eliminare le incertezze di interpretazione cui aveva dato luogo il decreto-legge n. 1097 del 28 luglio 1921, col quale era stata prorogata la durata delle Commissioni arbitrali per l'impiego privato, istituite col decreto-legge 1º maggio 1916, n. 490 e ad evitare le conseguenze derivanti dalla recente giurisprudenza della Corte di cassazione che aveva negato efficacia legale allo stesso decreto, il Governo ha già provveduto con l'emanazione del decreto-legge n. 555 del 22 marzo 1923, ricordato dall'onorevole interrogante.

Infatti con questo decreto, mentre da un lato è stata consolidata l'attività giurisdizionale esplicata dalle commissioni dopo la data di emanazione del citato decreto-legge n. 1097, d'altro lato è stato assicurato il mantenimento e il regolare e continuativo funzionamento di questi speciali organi di giurisdizione.

Non hanno quindi ragion d'essere le preoccupazioni dell'onorevole interrogante, circa l'efficacia dei giudicati delle Commissioni, tanto è vero che la Corte di cassazione in seguito alla promulgazione del suaccennato provvedimento, ha già riconosciuto la legittimità del funzionamento dei poteri esercitati dalle medesime.

Il provvedimento del 22 marzo scorso, è stato dal Governo adottato indipendentemente dal disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 29 febbraio 1923, col quale venne disposta la modificazione dell'attuale ordinamento e dei limiti dell'opera giurisdizionale delle Commissioni, attribuendo esplicitamente alle medesime la cognizione anche delle contro-

versie relative ai contratti con prefissione di termine e alla Commissione centrale la potestà di conoscere anche dei ricorsi per violazione e falsa applicazione di legge.

E poichè anche questo provvedimento, che formalmente ha consacrato la conservazione delle Commissioni dell'impiego privato fino a tempo indeterminato, è vivamente reclamato oltre che dalle classi interessate, da reali bisogni rispondenti a necessità di un migliore funzionamento delle Commissioni stesse, il Governo avrà cura di sollecitare affinchè detto disegno di legge sia discusso ed approvato dal Senato quanto prima.

Circa poi le modificazioni da introdursi nel vigente decreto, l'argomento aveva formato oggetto di particolari studi da parte del soppresso Ministero del lavoro, che aveva già raccolto ed elaborato il materiale necessario per la riforma del detto decreto, tenendo conto oltrechè della giurisprudenza delle Commissioni, delle proposte e dei voti formulati al riguardo dalle organizzazioni degli interessati, nonchè della proposta di legge presentata alla Camera dei deputati cui accennano gli onorevoli interroganti.

Lo studio dell'argomento sarà rapidamente condotto a termine non appena sistemati i servizi del soppresso Ministero del lavoro, coll'intendimento di sottoporre quanto prima alla discussione parlamentare il disegno di legge per la disciplina di tutti i contratti d'impiego privato.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi Achille ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRANDI ACHILLE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, soprattutto per l'ultima parte, e cioè della promessa di convertire prossimamente in legge, con le modificazioni che interessano le classi interessate e il paese, il disegno di legge sul contratto d'impiego privato, perchè tutta la legislazione sul contratto di lavoro, particolarmente in questi momenti di crisi economica, non è solamente reclamata dalle classi lavoratrici, ma è nell'interesse del paese e della sua pacificazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pagella, ai ministri della guerra e della marina, « sul malcontento che il decreto 19 aprile 1923 ha sollevato fra la massa degli arsenalotti, colpiti da detto decreto ».

Sullo stesso argomento vi è una interrogazione specifica dell'onorevole Persico. Chiede all'onorevole sottosegretario di Stato per

la marina mercantile se desidera rispondere contemporaneamente alle due interrogazioni, oppure separatamente.

CIANO, *sottosegretario di Stato per la marina*. L'interrogazione dell'onorevole Persico, diretta al ministro della guerra è sullo stesso argomento, ma vorrei rispondere prima all'onorevole Pagella, la cui interrogazione si riferisce più specificatamente al Ministero della marina.

PRESIDENTE. Sta bene. Risponderà al suo turno all'interrogazione dell'onorevole Persico.

CIANO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Il Regio decreto 19 aprile 1923, n. 945, ha lo scopo di riformare, con criteri di ordine e di economia, l'organizzazione delle maestranze dipendenti dalle Amministrazioni militari, commisurando il numero degli operai al numero degli stabilimenti conservati in attività.

Il Governo si propone di ottenere una più intensa e disciplinata produzione da questa maggiore elasticità che il decreto gli concede nel determinare il numero degli operai in relazione alle varie occorrenze dei lavori ed il modo e la misura delle retribuzioni in relazione a quelle dell'industria privata.

Nessun decreto che imponga riduzione di personale o diminuzione di spese, può essere accolto con soddisfazione da coloro che ne sono colpiti. Ma il Governo ha cercato ogni modo compatibile con gli scopi di economia del provvedimento per rendere meno grave le conseguenze a quelli che verranno licenziati definitivamente.

Del resto, con la stessa data del licenziamento, presso gli stabilimenti che rimarranno in attività sarà riassunta in servizio alle nuove condizioni una parte notevole del personale licenziato. Non rientreranno coloro che avranno mostrato minori attitudini e minore capacità di lavoro.

Sono decenni e decenni che tutti sapevano che il bilancio della marina non poteva essere risanato finchè si insistesse a voler mantenere ben cinque, e dopo la vittoria ben sei, arsenali di Stato, il doppio di quanti ne ha l'Inghilterra. E sono altrettanti decenni che nessun Governo è riuscito ad eliminare questa causa di debolezza della difesa nazionale.

Oggi il Governo con un provvedimento veramente radicale vuole, e fermamente vuole che siano gli arsenali a servire la marina e non la marina a servire gli arsenali e farli vivere.

Esso ha il diritto di pretendere che tutti quanti vogliono veramente il bene del paese gli facilitino con la volenterosa sottomissione o con efficace opera di persuasione il duro ma indispensabile compito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pagella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAGELLA. Poche parole alle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. Dichiaro che non sono affatto soddisfatto della risposta alla mia interrogazione che ho presentato non per protestare contro le eventuali soppressioni di arsenali, ma per rilevare un fatto importante, e che interessa una forte categoria di lavoratori.

Con decreto 16 novembre dell'anno scorso, il Governo, a determinate condizioni aveva dato facoltà agli operai dell'arsenale...

CIANO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Il 16 novembre 1921.

PAGELLA. Appunto, con il decreto 16 novembre 1921. Il Governo aveva dato facoltà agli arsenalotti di optare col nuovo organico che veniva loro proposto e con le condizioni che il Governo aveva stabilito in quel decreto, per rimanere, ovvero per l'abbandono del servizio.

Una parte degli operai accettò questa seconda condizione, e cioè di abbandonare il servizio, dietro il compenso di quel tanto, in base agli anni di servizio; un'altra parte invece credette più opportuno di sottoporsi alle condizioni fatte dallo Stato, e di rimanere.

Ne avvenne questo: che con un decreto successivo, e precisamente quello che porta la data del 19 aprile 1923, mentre a datare dal 1° giugno prossimo si licenziavano tutti gli operai, si facevano loro delle condizioni di licenziamento assai inferiori a quelle fatte a coloro che aveva abbandonato il servizio un anno prima.

Ora è contro questo atto di sperequazione, se così lo vogliamo chiamare, che gli operai arsenalotti sono insorti, hanno protestato, e giustamente protestano.

Gli operai arsenalotti poi avevano dei diritti acquisiti che lo Stato non poteva in alcun modo, sotto nessun pretesto, disconoscere, calpestare, violare.

La questione delle economie, delle soppressioni, ecc., onorevole sottosegretario di Stato, sono tutte belle cose che voi potrete dare ad intendere a chi volete, fuorchè alla massa degli operai, e specialmente agli operai interessati.

Lo scopo unico del vostro atto era questo: di voler realizzare le economie unicamente sulla classe degli operai...

VICINI. È una musica vecchia questa!

PAGELLA. ... i quali in questo caso sono gli arsenalotti. Noi prendiamo atto, onorevoli signori del Governo, che la politica vostra anche in questo caso è antiproletaria e contro la classe lavoratrice...

VICINI. Questo l'avete sempre detto, e nessuno vi ha mai creduto! (*Rumori all'estrema sinistra -- Apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cosattini, ai ministri degli affari esteri, e delle finanze, « per sapere quali oggetti di particolare valore abbia potuto ricuperare il servizio italiano per le restituzioni installato a Wiesbaden, se vi sia proporzione fra gli oneri che ne sono derivati alla Nazione e i risultati conseguiti all'erario dal servizio stesso, per sapere infine se a quattro anni dalla fine della guerra, in presenza alla palese inutilità di una sua ulteriore azione non ritengano sia finalmente giunto il momento di sopprimerlo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Per dare una risposta esauriente all'interrogazione dell'onorevole Cosattini, sono stati richiesti alla Commissione delle riparazioni tutti gli elementi necessari. Intanto, posso fornirgli delle notizie esatte od illuminarlo sui compiti essenziali del servizio italiano di Wiesbaden.

La Francia e il Belgio, appoggiati dalle clausole di armistizio e dall'occupazione delle provincie renane, ebbero a creare a Wiesbaden uffici di restituzione delle cose asportate dal nemico, e impiegarono all'uopo un personale numeroso, personale che, del resto, veniva pagato dalla Germania.

Una grande quantità di oggetti di varia natura asportati dai tedeschi durante la guerra, furono recuperati dagli accennati due paesi; onde la necessità anche da parte nostra, di provvedere in modo analogo.

Però, noi non potemmo iniziare le operazioni che dopo l'entrata in vigore del Trattato di Pace, giacchè le accennate clausole di armistizio non giovavano ai nostri riguardi.

L'ufficio di Wiesbaden fu quindi istituito nel 1920.

Il servizio delle restituzioni trovò subito grandi ostacoli nella difficoltà in cui noi ci trovammo di presentare liste esatte degli oggetti asportati con tutte le indicazioni

necessarie per l'identificazione di essi, a mente di quanto dispone l'articolo 238 del Trattato di Versailles.

La nostra popolazione delle regioni invase non collaborò a questo fine, in quanto che essa, conoscendo le favorevolissime disposizioni contenute nel testo unico 26 marzo 1923, n. 426, sui risarcimenti dei danni di guerra da parte del Governo italiano, credeva che ogni denuncia di cose asportate non avesse altro effetto oltre quello di ritardare la liquidazione dei risarcimenti, e, possibilmente, di non poter conseguire un indennizzo tale da riacquistare ex-novo le cose asportate.

L'ufficio di Wiesbaden non riuscì che ad avere un numero scarsissimo di risposte ai suoi questionari, onde si dovettero disporre accertamenti speciali nelle terre invase, e si dovè anche stabilire che, in caso di mancata denuncia, lo Stato avrebbe potuto negare il risarcimento in base alla nostra legge positiva.

Anche questi risultati furono scarsi, per cui la questione da parte nostra dovè essere spostata nel senso di abbandonare il criterio di ottenere in restituzione le cose asportate e di adottare l'altro inteso a stipulare con la Germania degli accordi a *forfait* per la restituzione degli oggetti di difficile o di impossibile identificazione.

Un primo *forfait* fu fatto per le restituzioni del bestiame.

Un secondo *forfait*, laboriosissimo, per materiale agricolo e industriale, ed ai cui negoziati intervenne anche il delegato americano alla Commissione delle riparazioni, fu condotto a buon termine nel dicembre 1922 per un importo di 6 milioni di marchi oro.

La redazione definitiva dell'accordo non è ancora avvenuta per alcune difficoltà sollevate dal Governo tedesco.

Allo stato attuale delle cose, lo scioglimento dell'ufficio di Wiesbaden porterebbe come conseguenza l'abbandono di ogni nostra pretesa verso la Germania in dipendenza dell'applicazione dell'articolo 238 del Trattato di pace, giacchè, se il Governo tedesco non aderisse allo schema d'accordo già in gran parte concordato, noi dovremmo intensificare le ricerche anche allo scopo di indurre il Governo tedesco predetto a venire a migliore consiglio a fine di eliminare le noie e le spese inerenti a questo servizio.

L'ufficio di Wiesbaden, poi, sarà soppresso come organo delle restituzioni, non appena l'accennato accordo a *forfait* sarà definitivo ed eseguito.

Intanto, l'ufficio stesso ha le seguenti funzioni:

1°) di organo esecutivo per l'applicazione del *forfait* stipulato e dell'altro da stipulate;

2°) di organo di ricerca degli oggetti asportati, di applicazione dell'articolo 238 del Trattato di pace;

3°) di organo della Commissione delle riparazioni per tutte le consegue in natura in conto riparazioni, in quanto che i documenti di spedizione delle merci vengono istradati a mezzo di tale ufficio.

Anche quando venissero meno le funzioni di organo per le restituzioni, l'ufficio di Wiesbaden, con altra denominazione in quella od in altra città tedesca, dovrebbe essere conservato per le riparazioni in natura.

PRESIDENTE. L'onorevole Cosattini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSATTINI. Non mi erano ignoti i ricuperi conseguiti da questo servizio installato a Wiesbaden in forza del Trattato di Versailles, soprattutto per qualche po' di materiale ferroviario e di bestiame asportati dalle provincie invase.

Ma la funzione originaria di questo ufficio, che se non pesò sul bilancio direttamente, grava ugualmente sulla nazione, deve ritenersi oramai esaurita.

A quattro anni e mezzo di distanza dalla pace, quello che c'era da recuperare è ormai recuperato.

Soprattutto mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo sopra una funzione del tutto inadeguata, presso a poco impossibile, nei suoi mezzi e nelle sue finalità tentata da questo ufficio, ed è quella della individuazione dei proprietari degli oggetti di proprietà privata che si siano recuperati.

Si tratta per lo più di ritrovare l'originario proprietario di mobili spesso di assai modesto valore. Indagine chimerica nella vasta pleiade dei danneggiati. L'ufficio ha diramato all'uopo miriadi di circolari dattilografate nelle provincie invase. Ora questo non è altro che un gioco a mosca cieca. Era assurdo poter credere di arrivare a un qualche risultato per tal mezzo. Meglio avrebbero forse valso comunicazioni a giornali locali.

Ma quando si apprende, come risulta da una circolare che ho sott'occhio, che si ricerca l'originario proprietario di un tappeto a fondo marrone, con fiori ai bordi, caratterizzato, si dice, da una macchia d'inchiostro al centro, e poi un libro edizione del 1830, grosso volume in ottavo rilegato in mezza pelle con parecchie macchie, un pianoforte

a mezza coda di legno lucido della marca X ed altre cianfrusaglie minori, balza subito agli occhi la sproporzione della spesa col vantaggio che ne può derivare al privato ed allo Stato.

Le stesse vostre dichiarazioni dimostrano che, queste ricerche sono riuscite in genere vane; perciò, dato che avete soppresso tanti uffici la cui utilità si poteva ragionevolmente sostenere, sopprimete di questo almeno quelle mansioni che oggi si sono rese inutili allo scopo per cui erano state domandate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Braschi, al ministro d'agricoltura, « per sapere se non ritenga opportuno e utile predisporre per il prossimo anno scolastico il riordinamento delle scuole agrarie e per conoscere il suo pensiero in ordine all'inopportuno, dannoso, incompatibile cumulo di funzioni e mansioni tecniche, economiche e disciplinari ora accentrate nella stessa persona del direttore alla quale fa capo la scuola, l'azienda, il convitto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

CORGINI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Il Ministero di agricoltura ha già preparato un disegno di legge per la estensione e la riforma della istruzione agraria, nel quale viene anche disciplinato il riordinamento delle Regie scuole speciali e pratiche di agricoltura, in modo da agevolare il funzionamento e meglio adattare ai nuovi bisogni e alle specifiche condizioni dei luoghi in cui devono svolgere la loro attività tecnica e didattica.

Il disegno di legge sarà presentato quanto prima al Parlamento.

In quanto al cumulo di mansioni presentemente attribuito ai direttori dei predetti Istituti, credo opportuno ricordare all'onorevole interrogante che, in questi ultimi anni, i direttori vennero alleggeriti di molte loro funzioni con la creazione di prefetti di disciplina non che di segretari economi. D'altronde, data la natura delle scuole in questione non è possibile togliere a chi ne è a capo la responsabilità della direzione della scuola-convitto e dell'azienda agraria. Il cumulo di attribuzioni affidato ai succitati direttori risale, in ogni modo, al tempo della fondazione delle scuole stesse, e si verifica, nè potrebbe essere altrimenti, anche nelle scuole non governative.

Infatti se le funzioni tecniche, economiche e disciplinari, che oggi si riassumono nel direttore della scuola, fossero ripartite tra persone diverse, verrebbe inevitabilmente a

manca l'unità di indirizzo, il che genererebbe dannosi contrasti, perchè le funzioni stesse non sono le une dalle altre disgiunte, ma invece fortemente e strettamente connesse, sicchè molte volte non è possibile precisare quando una funzione tecnica diventi economica. D'altra parte le scuole speciali e pratiche di agricoltura sono organi con funzioni complesse sì, ma generalmente di importanza non molto rilevante, per cui la direzione di esse non costituisce un compito che non possa essere agevolmente assolto da una persona sola, tanto più se si tiene presente che per quanto riguarda le funzioni tecniche essa è coadiuvata dall'insegnante della materia — nelle scuole speciali — dall'aiuto direttore — nelle scuole pratiche — nonchè dai capitecnici. Pertanto un direttore volenteroso, capace, provetto, animato insomma di fuoco missionario, dovrebbe desiderare, anzichè schivare, le molteplici mansioni che costituiscono il suo compito inscindibile. Il cumulo delle attribuzioni può riuscire soltanto pesante a un direttore svogliato ed inetto.

Non sarà male, in proposito, ricordare che i direttori sono compensati con la gratuità dell'alloggio anche per la famiglia, con delle agevolanze nell'acquisto di taluni prodotti e con la assegnazione di utili dell'azienda agraria, dove questa sia redditizia.

Mi piace, infine, assicurare l'onorevole interrogante che terrò nel massimo conto tutte le osservazioni e le proposte che egli vorrà fare, perchè questi istituti rispondano sempre meglio alle funzioni che a loro sono demandate.

PRESIDENTE. L'onorevole Braschi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRASCHI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario dell'assicurazione che egli ha voluto dare che la questione sarà portata al Parlamento, e mi riservo in quella sede di fare le osservazioni che avrei voluto fare oggi.

Ad ogni modo tengo sin da ora a far noto che lo scopo della mia interrogazione è precisamente questo: scindere le diverse funzioni che si accumulano nella persona del direttore, perchè non è assolutamente possibile che la medesima persona riunisca tutte le molteplici competenze disciplinari amministrative e tecniche.

Adesso, per esempio, un direttore che sia capo della azienda ed insieme del convitto, si trova a dovere, come capo dell'azienda, vendere i generi dell'azienda, e, come direttore, comprare gli stessi generi: si trova

quindi a dover comprare e vendere a se stesso. Tanto è vero che la Commissione speciale nominata a questo scopo ha trovato l'incompatibilità di queste funzioni e ha proposto niente meno che l'abolizione del convitto, oppure di ritornare a quelle funzioni di censore che c'erano prima della guerra.

Ad ogni modo in sede di discussione della legge mi propongo di chiarire meglio tale questione.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924 fino a quando siano approvati per legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924 fino a quando siano approvati per legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Longinotti.

LONGINOTTI. Onorevoli colleghi, questa discussione squisitamente politica che s'innesta fra quella essenzialmente economica per i dazi doganali e quella essenzialmente giuridica della riforma dei Codici, si svolge, a nostro credere, in uno dei più delicati e interessanti momenti della vita nazionale.

Un esperimento di Governo, a cui non si può negare la caratteristica di robusta originalità, sta attraversando il suo periodo più laborioso, e lo circonda l'aspettazione o spavalidamente sicura, o benevola, o diffidente, o avversa, ma sempre intensissima, dei partiti politici italiani.

I quali peraltro dovrebbero sentirsi concordi nel ricordare che l'onorevole Mussolini ha assunto il potere trovando il paese nelle condizioni più penose e preoccupanti, e un eventuale fallimento della sua impresa è da deprecarsi per carità di Patria.

A rendere meno complesso, meno tranquilla e più aspra l'opera del Governo, ad accendere concitate discussioni e a precipitare l'orientamento sono ultimamente sopravvenuti due fatti: le interne vicende del partito dominante, il partito fascista, e

l'annuncio di grosse ed ormai assodate novità nel campo politico elettorale.

In queste condizioni ognuno comprende che l'attuale discussione sull'esercizio provvisorio investe palpitanti e fondamentali problemi della vita politica italiana.

Il Gruppo popolare, non ho bisogno di dirlo, darà voto favorevole all'esercizio provvisorio per il motivo medesimo che il suo membro onorevole Di Fausto ha efficacemente accennato nella sua breve relazione, con cui il progetto di legge viene alla Camera. Voterà l'esercizio provvisorio anche nella portata ampia in cui ci viene richiesto perchè lo considera una conseguenza dei pieni poteri.

Senonchè, fra il memorabile voto del novembre e questo che ci apprestiamo a dare, si sono verificati avvenimenti di particolare rilievo per noi, e non per noi soli, i quali, se lueggiano l'ardua prova a cui è stata sottoposta talvolta la continuità del nostro fedele atteggiamento, meritano bene qualche breve accenno e qualche rapido commento.

Chiamati a partecipare al Governo dell'onorevole Mussolini in un'ora veramente storica del paese, accettammo di partecipare con lealtà perfetta, persuasi del dovere preciso di non rifiutare quel contributo che, con pari lealtà, ci veniva richiesto. Ma il darlo e il mantenerlo, attese le condizioni in cui la partecipazione doveva attuarsi, dobbiamo riconoscere che ha rappresentato per noi il superamento di una grande suprema difficoltà la cui asprezza non sfuggirà ad alcuno: persuadere i dirigenti che la collaborazione, pur in quelle condizioni, poteva coesistere con l'autonomia e l'intatta fisionomia del partito; persuadere soprattutto gli elementi della periferia, che sono proprio la massima forza di ciascun partito, e senza il cui consenso la collaborazione diventa insieme impossibile e infeconda; persuaderli, dico, del dovere supremo ed anche dell'utilità contingente di una collaborazione con una corrente e con uomini con i quali in troppe parti era ancora violento e talora sanguinoso il conflitto.

Onorevole Mussolini, voi che per la vostra spregiudicata franchezza e per l'alta responsabilità subito sentita di robusto uomo di Governo, rappresentaste l'argomento più usato e l'affidamento più solido da noi diffuso a persuadere, mettetevi per un momento nei panni di quella povera gente nostra che si vide quasi dovunque improvvisamente accomunata nella responsabilità

e nella vendetta proprio a coloro contro cui per tanti anni era rimasta sola a contrastare palmo a palmo il cammino, difendendo a viso aperto, come poteva, pur con gli errori indivisibili da ogni opera umana, i diritti superiori della verità religiosa, della verità civile e della giustizia sociale.

E questo mentre la spavalda sopraffazione e il monopolio materialista opprimevano da una parte, e il dileggio della cieca incoscienza alta e bassa dall'altro rendevano spesso eroico il non disperare e il resistere: mettetevi al posto delle schiere nostre che si sono vedute travolte e ridotte all'impotenza quelle organizzazioni che erano costate alla patria sacrifici che non si debbono dimenticare, che si sono viste sciolte le loro Amministrazioni rimaste in un momento supremo baluardo del paese; che si sono viste violentate ed offese senza pietà, e voi toccherete con mano quale sforzo abbia costato a noi il persuadere e a loro l'accettare la collaborazione, che aveva tanti aspetti superiori per apparire doverosa, ma anche, riconosciamolo, tante ragioni per apparire repugnante.

Chi non tiene conto serenamente di tutto ciò non può comprendere la nostra passione di quest'ultimo periodo, non può valutare la portata del nostro contributo all'opera del Governo.

Soprattutto ci sia consentito di affermare che non lo hanno compreso coloro che, avendo con un apprezzamento che ci ha offeso supposto in noi scarsa lealtà di collaborazione, si lasciarono andare al tentativo aperto e palesatosi inane di minare dal di fuori la nostra salda unità. (*Approvazioni al centro*).

Fu appunto perchè tale unità insidiata apparisse tangibilmente a tutti; fu perchè la più chiara illustrazione e la più alta sanzione avesse a trovare la tattica della collaborazione, pure circondata da limiti ragionevoli; fu per mostrare ai vicini e ai lontani come in Italia, anche in regime fascista, la collaborazione al Governo di un partito forte potesse avvenire col rispetto pieno della sua autonomia, della sua fisionomia, della sua dignità; fu per tutto questo che in perfetta libertà, che voi pienamente garantiste, è stato tenuto il Congresso di Torino.

In esso superando episodi e manifestazioni, cui rimase estranea la grande maggioranza e non tali da meritare, così ampi commenti e così cospicue conseguenze, il partito popolare ha richiesto a voi la libertà della collaborazione, mantenendo intatti i

suoi lineamenti, ha imposto a sè volontariamente, dopo discussa alla luce del sole, la disciplina della sua collaborazione. E così quell'atteggiamento che fu all'inizio responsabilità antiveggente e coraggiosa di pochi, diventò preciso obbligo per tutti.

Noi ci potremmo sbagliare, ma ci è parso quello tale uno spettacolo da onorare, giovandogli, il Paese nostro e lo stesso vostro partito.

Ho accennato a questo tanto discusso episodio della nostra vita di partito, sol perchè le conseguenze che ebbe, l'uscita dal Governo degli uomini benemeriti di nostra parte, l'hanno fatto assurgere ad avvenimento di importanza politica singolarissima, ed anche perchè mi dà occasione di ricordare come il Gruppo parlamentare, lealmente, apertamente, abbia poi dato prova della sua maggiore buona volontà perchè la partecipazione dei nostri al Governo avesse a proseguire.

Non ho bisogno di aggiungere che anche in questo il Gruppo nostro ebbe di mira unicamente l'interesse superiore del Paese, tanto vero che, come subito dichiarò in un ordine del giorno, l'atteggiamento suo non muta se pure si è ridotto a dare il suo contributo alla ricostruzione nazionale solo dai banchi della maggioranza e non più da quello del Governo.

Ci auguriamo anzi, con perfetta lealtà di italiani, che nulla intervenga che ci costringa a mutare questo atteggiamento; giacchè nessuno che ami davvero il Paese al disopra degli angusti interessi di parte può desiderarlo, consenzienti anche in questo cogli organi dirigenti il partito, giacchè ricordo che nella sua recente adunata il Consiglio nazionale decideva che questa è l'ora di attenuare i dissensi e di accrescere i consensi, perchè indietro non si deve tornare e l'ampio respiro di libertà che invociamo serva a rendere più intenso e più sicuro il nuovo ritmo che la nazione si è dato, e ci affranchi definitivamente da ritorni deprecati alle debolezze e alle insidie di un recente passato.

Ci parve invero ispirato a una così alta preoccupazione la soluzione che il Governo annuncia di voler dare allo spinosissimo e appassionato problema elettorale.

La nostra parte, è superfluo ricordarlo, è stata e si mantiene favorevole allo schietto sistema proporzionale, così come ha riconosciuto, che a quello adottato fra noi conviene portare taluni miglioramenti che senza

intaccare il principio ne rendano l'applicazione scevra di conclamati inconvenienti.

Premesso ciò, dobbiamo riconoscere che il collegio unico, che il Governo pare deciso a proporre, non ferisce necessariamente il principio proporzionalista, e che anzi sotto taluni aspetti gli può dare la possibilità dell'applicazione più completa e perfetta. Non neghiamo tuttavia che notevoli apprensioni ci destano le modalità che nel proposito del Governo pare dovrebbero accompagnare tale riforma, e soprattutto le dimensioni che si vorrebbero assegnare alla maggioranza in confronto delle minoranze, e la riduzione al minimo della possibilità di una sensibile influenza locale sull'esito generale della votazione.

Pare a noi, a questo proposito, che il sistema proporzionalista attenuato, che assegni sotto speciali condizioni un premio di maggioranza, che già la Camera votò nel 1920 per le elezioni amministrative, potrebbe risolvere parecchie di quelle obiezioni. Ci riserviamo anzi di presentare concrete proposte in sede opportuna.

Però ci preoccupa la ricerca di temperamenti atti ad eliminare possibili attriti tra nord e sud d'Italia, e tali da consentire ai valori personali di potersi fare avanti, così come per l'utilizzazione dei valori tecnici noi proponemmo la costituzione di speciali Consigli superiori, che ora da più parti si invocano.

Quanto all'epoca in cui si renda opportuna e consigliabile la chiamata degli elettori, noi siamo perfettamente del parere dell'onorevole Presidente del Consiglio. (*Commenti*). Sinchè la libertà del voto non sia assicurata, riteniamo che non siano consigliabili le elezioni generali.

SALANDRA. Non è la Camera che decide lo scioglimento, è la Corona! (*Rumori al centro e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Longinotti, veda, se può, di astenersi da questi consigli. (*ilarità*).

LONGINOTTI. Se per noi, in periodi normali, la data riveste scarsa importanza... (*Interruzioni a destra*), ed osservo, onorevole Salandra, che credo di essere stato esatto nelle mie parole...

SALANDRA. Desidero spiegare la mia interruzione. Ho detto che non spetta alla Camera discutere l'epoca in cui essa deve essere sciolta, perchè è una prerogativa del Re. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti al centro — Approvazioni a destra*).

Una voce al centro. L'onorevole Longinotti non ha detto nulla in contrario!

LONGINOTTI. Tengo a ricordare all'onorevole Salandra che mi sono limitato a parlare di consiglio. Se l'onorevole Salandra avesse ascoltato attentamente le mie povere parole, avrebbe forse risparmiato la interruzione. (*Approvazioni al centro.*)

Se per noi, in periodi normali, la data riveste scarsa importanza, cosicchè ci lasciarono perfettamente indifferenti i due giorni o i due anni del Presidente del Consiglio, la garanzia più assoluta della libertà dell'elettore ci pare condizione che superi gli stessi sistemi elettorali, e tale da costituire la prova e la misura del senso di responsabilità del Governo. (*Approvazioni.*)

La vita del Paese vuole essere assolutamente normalizzata prima del grande esperimento, e finora, purtroppo, dalla normalità siamo ancora lontani, e riteniamo che lo stesso presidente del Consiglio sarà scarsamente entusiasta di certi successi elettorali, ancora in onore, i quali arrivano fino alla conquista della minoranza, con spettacolose percentuali di votanti, e deplorerà con noi la violenza di certi metodi elettorali, che si credevano superati, e il dispregio spavaldo di ogni norma legale, che va ripetendosi in troppe occasioni per meritare di essere chiamato eccezionale.

Questo periodo, lungo o breve, che ci separa dall'appello al Paese, appello che potrà restare storico negli annali della Patria, dovrebbe essere utilizzato da tutti i partiti politici nazionali per la formulazione più chiara e più organica dei loro programmi.

Il più alto tributo di rispetto che un partito possa dare al popolo è quello di dirgli senza reticenze e senza nessuna oscurità, il proprio pensiero su tutti i più grandi problemi nazionali. Ed a questo proposito ci sia consentito di augurare, senza jattanza, ma con sicura coscienza, ai partiti politici di possedere un programma così aperto, così compiuto, così organico come il nostro. (*Commenti.*) La vita politica italiana ne ritrarrebbe un salutare giovamento. (*Commenti.*)

Riconosciamo volentieri che al solo annunzio di prossimi comizi, l'attività programmatica dei vari partiti va manifestando un'intensificazione notevole, e che quello fra i partiti italiani che conviene a proposito giudicare con la maggiore indulgenza è il partito fascista, il più giovane di gran lunga

fra tutti, quello sospinto ai culmini dell'azione prima ancora che si compisse la sua elaborazione programmatica.

Le sue più recenti affermazioni, ormai inequivocabili di rispetto alla costituzione e allo Statuto del Regno, hanno diffuso un'impressione di tranquillità che molto giova a togliere di mezzo diffidenze e avversioni ed a normalizzare la vita costituzionale del Paese.

Parimenti la vostra ripetuta condanna, onorevole presidente del Consiglio, del proposito affacciato qua e là fra i vostri, e non dei meno in vista, di attuare un nuovo monopolio sindacale, ci affida che la libertà verrà infine restituita a tutte le oneste attività sindacali del Paese.

Quando 12 anni fa ebbi l'onore di sollevare per primo in questa Camera il problema della onesta libertà di organizzazione sindacale, ricordo che vidi levarsi contro di me, fraternamente alleati, i socialisti, quasi tutti i liberali di sinistra, un po' meno quelli di destra, e il Governo.

Onorevole Mussolini, la sorte che è toccata a coloro che tenacemente negarono ai nostri lavoratori una tra le più sacre libertà, per imporre un giogo intollerabile alla nostra coscienza critica ed italiana (*Approvazioni — Rumori*) faccia meditare quelli fra i vostri che si mostrano vogliosi di ripetere l'impresa, quelli che la compiono a vostra insaputa, anche contro gli ordini vostri, giorni per giorno, là dove un operaio, dove un contadino vuole nel suo diritto affidare alla solidarietà dei suoi fratelli di fede la onesta difesa di interessi che la civiltà chiama sacri perchè sono quelli del suo lavoro e del suo pane. (*Interruzioni del deputato Maffi — Rumori.*)

Ho detto non a caso che lo strazio di una libertà che agli onesti non può venire contestata, si compie a vostra insaputa, e talvolta contro gli stessi vostri consigli. Io vi esorto, onorevole presidente del Consiglio, a temere, a sorvegliare anche il silenzio di certi situazioni particolari che paiono tranquille, ma la cui pace non è tranquillità nell'ordine, ma imposta e offerta servitù.

Se io ho rinunciato alle mie abitudini taciturne per accettare di farmi eco in quest'ora del pensiero degli amici miei, vi confesso che non è rimasto estraneo il desiderio di poter attestare qui, nel Parlamento che voi più di una volta, e in momenti di ben maggiore preoccupazione, vi occupaste con equità e con benemeranza di una situazione locale

che ho troppe ragioni di assistere con la più fraterna sollecitudine.

E ne dico una parola qui perchè offre, anche per considerazioni generali, caratteristiche davvero interessanti.

La robusta organizzazione sociale cristiana del Bresciano, potete domandarlo a chiunque la conosca, traversò il suo laborioso e pressochè tranquillo ventennio di vita, accusata sempre, dalle più varie parti, di tenersi volutamente lontana dai metodi estremisti; e questo perchè la più energica difesa dei sacri interessi che le venivano affidati, tenacemente volle attuare nel costante equilibrio di un'azione che non perdeva di vista mai nessuno degli interessi in contrasto.

Fu così che l'ultima sua vertenza che riguarda parecchie decine di migliaia di cittadini, si chiuse, esempio forse unico, con una dichiarazione spontaneamente rilasciata dalla organizzazione dei produttori, nella quale veniva testualmente a riconoscersi che le organizzazioni bianche avevano fatto tutto il possibile per recare il minor danno possibile alla produzione.

Questo valga a indicare la nostra tattica sindacale.

Durante la guerra il comune dovere, dall'ultimo contadino fino al vescovo illustre che vide il suo pastorale divenire indice della resistenza, è stato da tutti compiuto, così che la frase « stile bresciano » venne da osservatori e da giudici non sospetti conosciuta allora in onore nostro.

Ebbene, onorevole presidente del Consiglio, a nulla è valso ciò, perchè quelle organizzazioni sono state violentemente poste nella impossibilità di funzionare e i loro esponenti, incensurati e benemeriti, fatti segno a violenze non conosciute fra noi. Vi ho offerto le prove della pubblica e brutale ingiunzione da esse ricevuta di non formulare, dopo venti anni di onesta attività, un loro patto di lavoro e di accettare un patto altrui che fra l'altro apertamente sancisce la loro esclusione dagli organi istituiti per l'applicazione del patto medesimo.

Voi, certo persuaso che conquiste fatte così non recano nè onore nè fortuna, deste consigli di accordo e di pacificazione; ma il voluto monopolio dura opprimente così che ho il dolore di dirvi che il silenzio di lassù è scoraggiamento di anime buone ed è solo mantenuto dalle nostre accorate esortazioni alla pazienza ed anche al perdono.

Chiusa la parentesi ingrata, cui non ho ereditato di rinunciare anche per accrescere

significato a questo mio discorso, proseguo affermando che, perchè sia palese il senso di prudenza e di equità che ci anima anche in questo campo delicato della organizzazione sindacale noi, con la libertà, domandiamo ancora e sempre la regolarizzazione delle organizzazioni, cioè quelle guarentigie legali che consentano di bene individuare nei loro diritti e nei loro doveri onde cessi un pericoloso stato di irresponsabilità e si inizi quello di un ordinato funzionamento entro opportuni limiti segnati per tutti dalla legge. Coordinazione e sbocco dei nuovi ordinamenti. Noi sempre attendiamo che sorga quel Consiglio superiore dell'economia nazionale alla preparazione del quale l'amico onorevole Cavazzoni ha dato un contributo insigne.

E dopo esserci augurati che facciate un tale uso dei pieni poteri che rispetti la gloriosa tradizione delle autonomie comunali e delle Opere Pie, rispettando in queste un diritto morale e religioso voluto dai fondatori per non snaturarle e inaridire le libere fonti del bene, noi aspettiamo da voi, perchè ce l'avete promessa e in parte già ce l'avete data, un'altra e più alta liberazione: quella del monopolio che gestisce scuola e coscienza, quella dal pregiudizio settario e inumano che ancora contende al padre la libertà di far crescere cristiani, anche nella scuola, i suoi figli.

Come tra il plauso degli uomini liberi già attuate l'esame di Stato per le scuole medie, domandiamo che risolviatelo compiutamente con qualche altro dei gesti energici che vi caratterizzano, la questione dell'esame di Stato anche nelle università, e l'altra tuttora insolubile della scuola elementare da riaffidarsi ai comuni e da riconsacrarsi (anche se questo porterà qualche disagio alla filosofia ormai sorpassata del collega Baratonò) con l'insegnamento della religione da impartirsi agli scolari, i cui genitori non lo rifiutino, e da insegnanti riconosciuti idonei ad impartirlo dalla unica autorità competente in materia.

Quindi rispetto assoluto alla libertà d'insegnamento.

Qualche settario sopravvissuto farà per tutto questo i più rancidi scongiuri: voi rispondete che questa sola è libertà vera, questa è visione sapiente dei problemi spirituali che stanno alle fondamenta della vita della Nazione come della civiltà e del progresso umano.

Voglio in questo punto richiamare l'attenzione del Governo sopra una questione

particolare che riveste alto significato politico con effetti generali.

Accenno alla estensione che va attuandosi, delle nostre leggi alle nuove provincie.

Tra queste ve ne sono parecchie di quelle che risalgono ai più rancidi periodi anticlericali della nostra legislazione e tali dunque da contraddire recisamente al programma bandito da voi. Vegliate al pericolo che, attraverso la meccanica applicazione di un criterio di unificazione, non vi capiti di iniziare proprio voi la applicazione di provvedimenti che nel rimanente del Regno sta nel vostro programma di attenuare o di sopprimere.

Ma in quest'ora, non ancora sgombra di episodi molesti per l'ordine interno del paese, e lo sa l'infaticata azione che spiegate ad eliminarli con energia che nemmeno risparmia i vostri, noi vi domandiamo un ulteriore sforzo su di voi, sulla vostra parte, sulla situazione che vi circonda e vi preme, perchè le vostre schiere sian tutte degne di ascoltare e di ripetere il nuovo comando della Patria.

Con piena sincerità e con aperto compiacimento noi siamo qui a riconoscere che voi avete avuto il coraggio e la forza di far vostro molto di ciò che nel campo della esaltazione dei valori spirituali, prima di voi, noi restammo soli e inascoltati a domandare qui dentro. Si può parlare oggi, in Italia, senza destare il sorriso, di cose sacre.

Qualche spirito angusto ci ha attribuito per questo uno stato d'animo di disappunto, quasi di un geloso monopolio che tenda a sfuggirci.

Ma la verità non è questa, anzi si avvicina all'opposto perchè noi invece siamo qui a domandarvi, se ne avete bisogno, di proseguire serenamente, oserei dire spavalidamente, fino in fondo per questa via di cui conosciamo le luci e le asprezze, e che restiamo qui unanimi a segnare.

Allora la vostra coscienza vi farà persuaso che questa mia parte — spesso non compresa, sospettata, bestemmiata anche — ha una funzione e una custodia, un'anima e un'aureola che sono soltanto sue. I più grandi errori nostri non basterebbero a spegnere la luce secolare che illumina e spesso riscuote e talora anche rimprovera nel profondo, quando sono o torpide o superbe, le nostre anime. le quali confessano in perfetta umiltà di sentirsi troppo spesso immeritevoli di accogliere quella luce e di annunciarla ai fratelli.

Ma se questa persuasione che assidua ci deve scortare, vela di perplessità e di timore l'opera nostra, anche ci assiste una promessa che dallo sfondo dei secoli è giunta intatta sin qui.

Essa ci dà una sicurezza confidente che repugna ad ogni miope ed ombrosa gelosia: quella che ogni anima sana non può rifiutarsi alla gioia di servire con acceso fervore la verità appena il suo fascino la tocchi; quella che i più lontani saranno domani i più vicini appena la loro coscienza nella purità si fortifichi e si renda capace di intendere quello che sta sopra di noi.

Il giorno, che non sarà dimenticato, in cui voi, onorevole Mussolini, di fronte alla nazione prossima al collasso, per rialzarne il tono, la dignità e le speranze, vi proponeste di parlare agli spiriti l'austero linguaggio dei momenti supremi, voi profferiste, obbedite, inascoltate parole nostre.

Quando la vostra parte volle tracciare una linea sua nel campo sociale onde contrapporre alle violenze inique del socialismo... (*Interruzioni e rumori prolungati all'estrema sinistra — Vive approvazioni*). ...una azione che potesse rispondere alle ragioni dell'equità e all'interesse nazionale, essa si fece banditrice di quella collaborazione delle classi nell'impero della giustizia che ci costò infiniti dolori l'aver fino a ieri difesa da soli, tra un proletariato nudrito di odio e una borghesia settaria e ciecamente egoista. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra e a destra — Approvazioni al centro*).

Di codeste coincidenze fatali, non le voglio chiamare rivincite, è intessuta la nostra storia, e la secolare esperienza di essa ci dà l'autorità di avvertirvi che ora il compito è più vasto e più severo: quello di approfondire nelle anime dei vostri, come noi cerchiamo di fare per i nostri, le radici di quelle verità, che vengono bandite, lasciando che esse diventino nutrimento e vita di ogni spirito, norma inderogabile per l'azione di ogni ora. (*Interruzioni del deputato Bombacci*).

Questa, o signori, soltanto questa è l'anima insopprimibile della nostra politica, cioè riflesso ed espressione qui dentro della concezione cristiana, degli ideali e degli orizzonti dello spirito umano, dei doveri e dei diritti dei cittadini anche nei rapporti sociali e nelle funzioni dello Stato, a cui pure si informa fuori l'attività dell'organizzazione religiosa e dell'azione cristiano-sociale.

Compiti vari ci assegnano vie diverse, anche nettamente distinte, ma confluenti

tutte in una superiore e maestosa unità. Un uomo di Governo come voi, dovrebbe e deve intendere, per il bene del paese, tutta la bellezza e tutto il valore ideale di questa solenne unità, perchè in essa si contengono una sapienza e una riserva, che i secoli hanno accumulato e a cui non indarno l'Italia ha fatto ricorso ieri nel cimento liberatore, come oggi voi nella vostra ardua fatica.

A che, dunque, se non a interessi ciechi o angusti può giovare che questa unità sia infranta? A che la ricerca di accorgimenti e distinzioni sottili per affidare alla virtù di un particolare distintivo la incolumità da violenze, quasi implicitamente minacciate per altri delle stesse schiere?

Pare a me che non il « bastonabile, bastonabilissimo » di quella buona lana di conte Attilio, deve lasciare orma di sé in quest'ora manzoniana, ma la sentenza semplice e austera di fra Cristoforo, il quale — badate — era un uomo forte che, superate le prove della violenza, aveva raggiunto la tranquilla e pacata sapienza degli intuiti profondi. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Le mie, le nostre, onorevole Mussolini, hanno voluto essere, e riconoscerete che tali sono state, parole serene, sincere e fiduciose.

Noi guardiamo allo sforzo poderoso dei vostri nervi, crediamo alla sincerità del vostro spasimo, perchè la Nazione si salvi, comprendiamo tutte le difficoltà fra cui vi dibattete, gli aiuti che vi scarseggiano, la vostra ansia di italiano perchè troppo lentamente va avvenendo il ritorno alla normalità e il rispetto di libertà che devono restare sacri per tutti.

Questo solo domandiamo per noi: che vengano comprese anche l'asprezza del nostro cammino e rispettate, così come sono, le linee del nostro volto. Esso è di uomini che con la purezza di intatta passione filiale, dall'ultimo, come dal primo posto, vogliono servire l'Italia. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione i vostri discorsi e le vostre argomentazioni finanziarie. Prendo atto con compiacenza che i socialisti vogliono anch'essi la ricostruzione finanziaria. Ho sentito in questi giorni che essi sono diventati teisti e buoni patrioti. Me ne compiaccio! (*Commenti — Si ride*).

Raccomando le loro benemerienze religiose, politiche e finanziarie al capo del Governo.

Essi dicono ora che la ricostruzione finanziaria è la loro grande passione. La rivoluzione sociale è sboccata in una disputa contabile. (*Rumori e commenti all'estrema sinistra*).

Rispondo a questi dottori che non ho nulla da modificare a quanto ho detto nel mio discorso di Milano. Sarei tentato di accettare i criteri contabili dell'onorevole Donati che mi ha gentilmente rimproverato, con la forma propria della borghesia socialista, (*ilarità — Interruzioni all'estrema sinistra*) di aver iscritto nelle entrate per movimento di capitali il valore nominale delle obbligazioni delle Venezie e nelle spese effettive l'importo del risarcimento corrispondente.

Se avessi iscritto le due partite nella stessa categoria di entrate e di spese, il disavanzo effettivo si sarebbe ridotto da 2 miliardi e 600 milioni a un miliardo e 100 milioni. Sono quindi colpevole di aver esagerato il disavanzo effettivo!

Dicevo che ho ascoltato i discorsi della parte palese dell'opposizione parlamentare. La loro essenza finanziaria è in sostanza questa: il ministro delle finanze doveva assicurare il pareggio senza aumentare l'entrata e senza diminuire la spesa (*Si ride — Commenti*); doveva consolidare i nostri debiti a breve scadenza, senza consolidare quelli che si dovevano ancora contrarre. Se dovessi rettificare le mie previsioni, lo farei. Non mi considero un ministro di carriera, cui giovi per l'avvenire non riconoscere i propri errori. Dunque la mia risposta può esser brevissima. Confermo anche in questa sede il discorso di Milano ed assicuro la Camera che il Governo procederà nell'opera iniziata con la dovuta energia, senza azioni tumultuarie, con fermezza, costanza e ponderazione, per modo che le nuove provvidenze si insinuino nella vita dello Stato e della Nazione senza turbarne l'andamento.

L'economia italiana è in un momento delicatissimo, perchè esce da un periodo di equilibrio instabile in cui molte variabili che erano state fissate nell'economia bellica riprendono la loro libertà. Il ministro delle finanze non deve chiudersi nel problema del pareggio contabile, ma deve sorvegliare e regolare quelle forze che influiscono per vie dirette o indirette sullo stato della finanza pubblica. Questo io dissi il 25 novembre nel chiedere alla Camera i pieni poteri in materia

finanziaria. La mia coerenza tra i propositi allora tracciati e l'azione svolta in questi mesi è stata riconosciuta anche dall'onorevole Chiesa, a malgrado la sua inveterata abitudine dell'opposizione (*Commenti*).

Dissi in quell'occasione che non avrei perseguitato il capitale. Io non l'ho perseguitato; sarei anzi, secondo una recentissima definizione, il demone plutocratico di Benito Mussolini. Demone davvero singolarissimo! Dove sono le mie imposte di consumo? dove le nuove protezioni che io abbia concesso o favorito? Quando la democrazia non vedeva altra salvezza che nell'imposta sul pane, io ho avuto fede in una altra politica tributaria, quella che ho fissata in questa Camera e che ho tenacemente svolta. (*Commenti*).

Oggi i socialisti diventano teneri per la piccola proprietà (*Commenti all'estrema sinistra*), per i proprietari coltivatori; essi sono in cerca di nuovi clienti (*Viva ilarità — Interruzione del deputato Matteotti — Commenti all'estrema sinistra*), poichè i vecchi hanno compreso il trucco della loro merce.

Ma questi possibili clienti hanno risposto all'appello del Governo fascista con una compattezza che credo senza precedenti nella storia finanziaria di tutti i paesi. Io credo però che qualche appunto mi si possa davvero muovere sulle cifre che ho comunicato nel discorso di Milano; e cioè l'appunto di avere sotto-valutato le maggiori entrate.

Gli esperti della finanza se ne sono accorti; ma io li prego di non costringermi a fare delle rivelazioni (che d'altronde non farei) perchè è bene che il ministro delle finanze, specialmente in certi momenti, se ne vada in giro in abito di povertà.

Ma la Nazione può essere orgogliosa del concorso prestato al Governo, perchè i tributi fondamentali dello Stato conseguissero la dovuta generalità.

Quando venne decisa l'imposta sul reddito agrario, alcuni uomini politici illustri e dotati di annosa esperienza si recarono in Commissione nel mio Gabinetto per dirmi che i proprietari si sarebbero ribellati all'obbligo della denuncia. Risposi a quegli uomini gravi che esisteva un Governo che non ha nel proprio programma di subire le ribellioni dei contribuenti, e che d'altronde, anche la finanza ha le sue radici nel sentimento, e nella variabile coscienza delle necessità nazionali.

La nuova esperienza ha smentito quella incredulità che era fondata sull'antica esperienza.

Oggi, coi suoi due milioni di contribuenti, che aumenteranno, l'imposta di ricchezza mobile è divenuta una imposta a larghissima base e quindi così elastica per cui anche una piccola manovra può avere una grande ripercussione finanziaria.

Solo attraverso questa acquistata realtà dei tributi e una rigorosa osservanza delle leggi finanziarie da parte di tutti i cittadini si potrà giungere a una mitigazione delle aliquote, ed evitare l'inasprimento dei tributi esistenti o il ricorso a nuove forme d'imposta.

Ecco le magiche arti del demone plutocratico dell'onorevole presidente del Consiglio!

I più accreditati finanzieri italiani ed esteri hanno riconosciuto unanimemente che il problema centrale della finanza italiana era quello della generalità, che io avevo impostato, e cioè della eliminazione di ogni evasione di diritto e di fatto.

Mi si è anche fatto l'appunto di non aver precisato i miei programmi: me lo ha fatto anche l'onorevole Donati.

L'averli precisati ha portato disgrazia ai socialisti ed anche a qualche altro.

Io sono un poco abituato alla montagna, e mi piace di mettere il piede in luogo sicuro. Ognuno ha nella mente una sua traiettoria, ma essa è mutevole per il tempo e per il modo della sua realizzazione.

D'altronde quel tanto che io ho detto di voler fare, l'ho fatto.

Avevo promesso agli industriali ed ai commercianti una tassa sugli scambi che non intralciasse le loro faccende; anche questa promessa è stata mantenuta, e trascurabili si sono dimostrati gli inevitabili difetti di assestamento.

Le prime notizie che mi sono pervenute sugli effetti del nuovo ordinamento superano di gran lunga le mie previsioni. Domando perdono ai miei critici anche di questo errore.

Ma se volessi svolgere alla Camera tutta l'opera finanziaria compiuta in questi mesi davrei fare concorrenza all'onorevole Lazzari (*Ilarità*). Basterà che gli onorevoli colleghi scorrano l'elenco dei miei provvedimenti e vedranno che non c'è quasi campo del nostro sistema tributario in cui il Governo non abbia costruito o creato le condizioni per poter ulteriormente costruire.

Anche le economie hanno dato luogo a qualche dubbio, a qualche dispiacere: non sono vere, non si dovevano fare, non sono sufficienti. Io rispondo che se ne faranno ancora delle altre. Lo Stato può essere amministrato assai meglio che oggi non sia. Credo

che ciò sarà da tutti concesso. Le economie si riconducono a tre categorie: economie che dipendono dalla soppressione di funzioni già esercitate dallo Stato, economie che dipendono da un diverso ordinamento nella esecuzione di queste funzioni, economie che dipendono da un più economico assetto degli ordinamenti esistenti. Le economie introdotte si riconducono, come dicevo, all'una o all'altra di queste tre categorie. Riconosco che il lavoro è ancora soltanto sbizzato; esso dovrà essere proseguito, specialmente per quel che riguarda la trasformazione degli ordinamenti e la riduzione delle funzioni. Il Governo fascista non ha perduta la sua forza viva e continua la sua marcia. Ha raggiunto l'unità del controllo contabile e l'unità del bilancio in modo che la finanza possa essere governata da un solo ponte di comando. C'è ancora molto lavoro da compiere. Bisogna dare snellezza e velocità ai congegni. Lo Stato potrebbe realizzare benefici per qualche centinaio di milioni se pagasse le sue forniture per cassa. Ho dato degli ordini precisi; nessun mandato deve fermarsi più di 24 ore presso il Tesoro, ma quei ritardi fantastici nei pagamenti che dipendono dalle nostre leggi o dalle consuetudini degli uffici dovranno essere rimossi, cambiando quelle leggi o trasformando quelle consuetudini. Ecco delle economie. (*Vive approvazioni*).

Fui accusato dal solito settore di avere ingrossato la cassa arrestando i pagamenti. È precisamente il contrario. Io non ricorro a questi metodi. Se alcuni ritardi ci sono stati, lo si imputi a impegni presi in passato oltre i fondi consentiti.

Anche queste male abitudini saranno cancellate. Io credo che la maggioranza della Camera sarà convinta che se avessi dovuto annunciare un disavanzo di quattro o sei miliardi lo avrei fatto. Credo che questo Governo possa permettersi il lusso della verità. Anche la democrazia italiana ha accettato le mie cifre nel lucido discorso dell'onorevole Cuomo. Il nostro avanzo di cassa ammonta a un miliardo e mezzo e vi hanno concorso per circa 700 milioni i buoni novennali. Anche questo fondo di cassa ha recato qualche dispiacere. Qualcuno ha detto che è eccessivo: se non lo avessi avuto avrebbe dimostrato che era invece necessario. Io non me ne vanto, onorevole Donati, dovevo tacere, dovevo nascondere o dovevo dirlo?

DONATI. Non ho detto che era eccessivo, ma che era senza significato.

DE STEFANI, ministro delle finanze. In realtà bisogna avere l'occhio alla cassa finché

non sarà risolta l'incognita dei residui passivi, e i pagamenti non avranno ripreso il loro ritmo abituale. Ancora oggi un preventivo degli incassi e dei pagamenti non è facile, non è possibile. Il preventivo degli incassi è turbato dalla stessa dinamica tributaria, oltre che da versamenti di carattere straordinario e legati anche talvolta all'andamento dei cambi. Il preventivo dei pagamenti è turbato oltre che dai residui passivi, dalla variabile capacità di assorbimento del debito fluttuante. Quando l'avanzo di cassa è forte si possono evitare sgradevoli sorprese in molte circostanze.

Fui anche, e soprattutto, accusato di non avere una politica del tesoro. Infatti ne ho soppresso la denominazione nell'insegna della mia ditta. (*Si ride*). So bene che la politica del tesoro, quella che io faccio, non è quella che farebbero i socialisti o i loro eventuali suggeritori. La mia politica è molto semplice, non esige filtri o storte o altri apparecchi mefistofelici.

Mi limito modestamente a creare le condizioni perché l'ammontare dei debiti non aumenti, perché le scadenze possano essere protette o rinviate, quando sarà, all'infinito, perché possa diminuire il carico degli interessi sul bilancio della spesa.

La politica del tesoro non deve considerarsi isolatamente, ma insieme con tutta la politica finanziaria e colle condizioni economiche che la politica generale del Governo può determinare nel Paese.

Mi sono state fatte molte domande indiscrete. Mi si è domandato quando e come io intenda consolidare il debito fluttuante, e persino quando e come intenda convertire la rendita consolidata.

Il nostro illustre Presidente mi consentirà di non rispondere a queste interrogazioni. Certe domande sono un poco imbarazzanti, ma esse indicano anche una mentalità dottrinaia e schematica e quella mania dei programmi a scadenza, definiti in tutte le loro parti, ripuliti e verniciati, balocchi che la vivente realtà espellerebbe quando si volessero adoperare.

Anche per la politica del tesoro ho maggiore fiducia nella politica indiretta finanziaria ed economica che crea la possibilità di utili provvedimenti.

Neanche la risoluzione del problema del risarcimento dei danni di guerra ha trovato consenziente il tribunale socialista.

Questi danni avrebbero dovuto pagarsi in buoni poliennali che costano oltre il 5 per cento e il pagamento avrebbe dovuto

subordinarsi alla possibilità finanziaria dello Stato.

I danneggiati avrebbero dovuto attendere perdendo in interessi quello che oggi perdono in minor valore del titolo. La diminuzione dell'onere per lo Stato è per questa operazione di oltre un miliardo, diminuzione trascurabile per la finanza socialista abituata a cifre di grandezza astronomica.

DONATI. Ma non furono queste le nostre obiezioni!

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Si è anche detto che la rivalutazione della lira avrebbe assorbito questi vantaggi. Rispondo che se i danni di guerra non si pagassero con queste obbligazioni al tre e mezzo ammortizzabili, si sarebbero dovute pagare con buoni del tesoro che sarebbero andati definitivamente ad ingrossare il debito consolidato. La minaccia della rivalutazione della lira esiste per tutti i debiti. Verità di *Monsieur de La Palisse*.

Per queste operazioni finanziarie venni anche dipinto come un secondo Magliani. Confido che la Camera riconoscerà che, in vista di quel piccolo miliardo di minor onere, ho il diritto di essere almeno considerato come un Magliani riveduto e corretto. (*Approvazioni — Commenti*). Non si tratta di un debito che non dovesse o non potesse farsi; si tratta di un debito che si doveva fare, qualunque fosse la via: l'antica o la nuova.

D'altronde tutti sanno che quando più impersava in Italia le offerte più o meno autorizzate di danaro estero allo Stato per risanare la sua situazione finanziaria, la nostra risposta è stata immediatamente precisa e categorica. Consentitemi, onorevoli colleghi, che io mi richiami a quella decisione con legittima compiacenza oggi che l'opera del Governo ha posto il suggello dei fatti ad una situazione che era allora soltanto una speranza e un proposito.

La migliore politica del tesoro non è quella degli impazienti: bisogna sapere attendere (*Commenti*). Anche essa ha i suoi piani invisibili, la sua logistica, la sua tattica, la sua strategia, e si attua nella silenziosa opera quotidiana e non nelle manifestazioni di propositi verbali e sonanti. (*Commenti*).

Il problema della circolazione e quello più ampio del credito, costituiscono oggi certamente i due problemi centrali così per l'economia della Nazione, come per le finanze dello Stato.

Il Governo è vigilante, ma esso confida soprattutto in un grande alleato e cioè nel

risparmio nazionale che, non più assorbito dalle necessità dello Stato, potrà portare nuova floridezza all'agricoltura, all'industria e ai commerci, rendere più agili i congegni del credito e attenuarne l'odierna pressione sugli istituti da cui la circolazione emana. Quando una Nazione risana, risanano anche i suoi organismi e le sue istituzioni.

Io penso che la situazione possa essere affrontata con la più assoluta fiducia, purchè la Nazione continui nel suo fecondo e onorato lavoro. L'opera nostra è appena iniziata, lo riconosco, ma io posso dire alla Camera con sicura coscienza, e non per provocare i vostri voti, che il Governo ha mantenuto le sue promesse ed ha la convinzione di aver meritato pertanto la vostra fiducia e quella della Nazione. (*Vivi applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

Voci. Chiusura, chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, la metto a partito.

Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno che non siano stati svolti nella discussione generale.

L'onorevole relatore, se crede, potrà parlare dopo.

DI FAUSTO, *relatore*. Mi pare che sia completamente inutile. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il primo ordine del giorno è dell'onorevole Salvadori:

« La Camera invita il Governo:

ad attuare, al più presto possibile, un più completo quadro di legislazione sociale;

a riformare le vigenti disposizioni dimostrate dalla pratica insufficienti o difettose;

a curare la diligente applicazione delle leggi interessanti le classi lavoratrici, per la loro elevazione sociale, morale ed economica ».

Onorevole Salvadori, non occorre che le ricordi la disposizione del regolamento: ella potrà parlare non più di venti minuti.

Ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

SALVADORI. Mi sia consentito brevemente, onorevoli colleghi, di intrattenermi su di una questione che per la classe lavoratrice, che ho l'onore di rappresentare, ha una grande importanza; intendo cioè riferirmi ai problemi sociali, affidati per poco più di un biennio a un apposito dicastero, al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ed oggi, in seguito alla sop-

pressione di questo, in attesa di una sistemazione qualsiasi, come se si trattasse di una partita in liquidazione.

Lungi come sono dal voler fare una critica fuori posto, come dalla pretesa di voler portare dei lumi, intendo parlare col solo proposito di esprimere il pensiero dei lavoratori sui problemi del lavoro, dell'igiene e della previdenza sociale. Chi come noi, checchè se ne dica, ha sempre modestamente data la sua attività per la pacificazione sociale e per la realizzazione della vera, sana e duratura collaborazione di classe, vide con soddisfazione nel giugno 1920 la creazione di un apposito Ministero del lavoro, e la ritenne buon auspicio, malgrado il periodo procelloso che attraversavamo.

Dalla avvenuta coordinazione la classe lavoratrice, che anche allora, nonostante le apparenze, in gran parte era aliena da qualsiasi spirito demagogico, ha desiderato raggiungere la valorizzazione dei suoi diritti attraverso una efficace opera di legislazione sociale, e in un coordinato lavoro di studio e di azione dei problemi che più direttamente la interessavano.

Le più importanti nazioni europee già ci avevano preceduto da un pezzo su questa via, quindi ragione di più per l'efficienza di una nostra legislazione sociale che doveva essere non inferiore a quella di nessun altro Stato, perchè è riconosciuto e pacifico che la nostra classe lavoratrice, per quanti difetti abbia, e malgrado tutta la propaganda politica distruggitrice negli ultimi anni, fatta su questa e a danno di questa, ha dei grandi meriti, delle innegabili buone qualità, poichè è ancora la generosa anima del popolo italiano temuta, ammirata ed invidiata all'estero.

Il Ministero sorse, ma purtroppo quasi rachitico, con sole tre divisioni, con pochi funzionari, con molte buone intenzioni, ma che in buona parte rimasero tali. Per le sue funzioni è stato speso ben poco. Poco più di quattro milioni di lire, ma come ognuno di noi sa, buona parte di questa somma rappresenta semplici partite di giro. Perciò sono cifre meschine se si confrontano col costo di altri dicasteri di non troppo maggiore importanza.

Non starò qui a fare la storia dei diversi ministri e Ministeri succedutisi dal giugno 1920 all'ottobre 1922, nè citerò le esposizioni di pensieri, di programmi, di propositi che in varie occasioni ebbero a fare i quattro ministri del lavoro, i quali poco, ed a spizzico, ci poterono dare.

Una critica postuma sarebbe ridicola e sconveniente. Ad onor del vero però tengo a rilevare che, per quanto poco frutto abbia reso il Ministero del lavoro durante la sua breve esistenza, è stato sempre un osservatorio dei fenomeni sociali, e del materiale per buone ed auspicate riforme sociali ne ha preparato abbastanza, materiale che può tradursi in apposite leggi, quando al Governo piaccia proporle.

Per conseguenza, sorvolando completamente, dopo queste brevi considerazioni, sui meriti e demeriti dei passati Ministeri, mi soffermo sui propositi del Governo attuale, e brevemente ricordo che, dopo assunto al potere, tenne a dichiarare pubblicamente che sarebbe stato compito suo di seguire una sana politica sociale, conforme agli onesti desiderata della classe lavoratrice italiana, ed in rapporto ai bisogni di questa.

Infatti è innegabile che il ministro del lavoro, ed il Governo in genere, si accinse con buona volontà all'opera, ed in pochi mesi, l'attività del titolare e l'interessamento del Gabinetto ci diedero la sensazione che veramente si procedeva verso una serie organica di riforme, di trasformazioni, di semplificazione degli organi centrali e periferici, come quelli per il collocamento e la disoccupazione, lo studio per la riforma del Consiglio superiore del lavoro, il decreto per le otto ore, ecc., per citare solo le principali, e persuasero in breve, anche i pessimisti politici ed impressero alquanto fiducia anche in chi non l'aveva.

Però la delusione è ricomparsa ben presto, in seguito ad un episodio d'indole semplicemente politico.

Io, onorevoli membri del Governo, desidero che dai modesti rilievi che sto per fare esuli ogni e qualsiasi significato politico, nel senso parlamentare della parola.

Come non tengo conto del colore politico dei passati ministri e Ministeri, così non mi curo di quello presente e del movente politico per cui si addivenne alle dimissioni date e accettate dall'onorevole Cavazzoni.

Voglio per un momento dimenticare di essere anch'io uomo di parte, ed attenermi soltanto a considerazioni di carattere tecnico e sociale.

Ebbene, onorevoli colleghi, come tutti sapete, il 24 aprile scorso il Consiglio dei ministri ha deliberata la soppressione del Ministero di lavoro.

Secondo le voci correnti si riteneva di addivenire alla creazione di un Ministero

per l'Economia nazionale con più vaste e importanti funzioni e attribuzioni, e questo Ministero, a parte le solite ordinarie difficoltà, rispondeva indubbiamente alle esigenze del momento per un organico coordinamento delle forze del lavoro e della produzione industriale e agricola del paese.

Invece il progetto, non sappiamo per quale motivo, e quindi non vogliamo emettere dei giudizi a vanvera, fu poi abbandonato, affidando ad una Commissione di tre funzionari la ripartizione dei servizi tra i Ministeri affini.

Non intendo tanto meno soffermarmi sulle ragioni di riduzione e soppressione di altri Ministeri e Sottosegretariati verificatesi in questi ultimi mesi, perchè voglio mantenere il ragionamento nella più scrupolosa linea soggettiva, ma mi domando, perchè sopprimere un Ministero che non pesava soverchiamente sul bilancio dello Stato, e non per l'indirizzo personale del titolare passato o futuro, ma per l'indirizzo ministeriale, molti compiti si aveva assunti?

Questo è il problema che ci poniamo, perchè, a nostro modesto avviso di lavoratori e di studiosi dei problemi sociali, il Dicastero del lavoro rispondeva a un bisogno sentito tuttora vivo e presente, e adempiva a una specifica funzione per la quale riteniamo necessaria una speciale preparazione.

Con questo gesto, onorevoli membri del Governo, i lavoratori hanno subita una umiliazione perchè il loro Ministero ha fatto la fine di un qualsiasi organo inutile o ingombrante nella vita dello Stato.

Se è pacifico che il Governo debba compiere un'opera di assistenza e vigilanza sociale predisponendo opportune e adatte leggi sociali non basate su concezioni aprioristiche o demagogiche ma su diligenti rilievi e sentiti bisogni emergenti dalla situazione di fatto, tendendo altresì al miglioramento materiale, morale, intellettuale, igienico dei lavoratori, è evidente che occorre un organo specifico propulsore e coordinatore.

Attendiamo dunque la dimostrazione pratica che il Governo, — e specialmente questo Governo — cura con la massima attenzione i problemi del lavoro, con appositi organi corrispondenti alle esigenze dei problemi stessi.

A nostro avviso, dunque, occorre, non la riduzione e selezione dei diversi servizi inerenti ai problemi del lavoro e della previdenza sociale, ma un vero e proprio raggruppamento in un ente apposito, anche perchè

coltivi e consolidi i buoni rapporti tra capitale e lavoro; che prepari il materiale per rendere sempre più proficua e pratica la legislazione sociale, che disciplini le organizzazioni professionali e cooperativistiche, che vigili attentamente alla applicazione delle leggi vigenti sugli infortuni operai sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sul riposo festivo, sull'orario di lavoro, ecc.

Gli Ispettorati del lavoro, così come funzionano oggi, sono impari al loro compito, per la vastità delle circoscrizioni, per la mole delle attribuzioni per la mancanza di funzionari.

Nessuno, o quasi, si cura del funzionamento di questo importante organo dello Stato.

A quando, dunque, un provvedimento adeguato per rinsanguare tale importante Istituto?

Per i contratti collettivi di lavoro da tempo reclamasi la garanzia giuridica, quando sono regolarmente concordati tra le parti, e questo desiderio, o per meglio dire, bisogno, è sentito da tutti coloro che si occupano di assistenza professionale, a qualsiasi scuola sindacale appartengano.

E per i collegi probivirali quanti voti, invano, si sono emessi!

Chi non riconosce, e da tempo, la necessità e l'urgenza della riforma di tale importante istituzione, estendendone la competenza e migliorandone la sua alta funzione di giurisdizione eccezionale?

Gli studi, i progetti, le proposte, i voti già elaborati e vagliati non mancano. Manca solo chi, avendo autorità di poterlo fare, abbia l'attitudine per occuparsi di farli tradurre in legge.

È ovvio affermare che è precipuo interesse dello Stato di promuovere, riformare e liberare lo sviluppo di tutti quegli organi che, come i collegi dei probiviri, hanno per iscopo di eliminare, possibilmente, tutte le cause, le divergenze tra datori di lavoro e lavoratori.

Quando tale istituto corrisponderà veramente alle sue alte finalità sociali?

Anche per le casse professionali miste o di categoria che sono parte importante dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, nessuno ne contesta il principio e la parte di benemerienze che essi hanno.

Anzi le sosteniamo! Ma molti, come noi, allieni da spirito partigiano, ne deplorano i difetti organici, e, per alcune, il monopolistico funzionamento.

Quasi tutte, e le più importanti casse esistenti sono obbligatorie (eccezione e non regola ammessa dalla legge) e le auspiccate casse libere sono ancora di là da venire, malgrado i primi opportuni colpi del piccone demolitore dell'ex-ministro Cavazzoni.

CAVAZZONI. C'è un progetto di legge che il Governo ha predisposto, e che non è stato ancora portato alla discussione.

SALVADORI. Cosicchè l'opera salutare attesa e reclamata anche per questa questione, è rimasta arenata.

Tutta la complessa materia della previdenza sociale nei suoi diversi rami, ha bisogno di essere regolata, semplificata, migliorata!

Per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ho avuto occasione di interessarmene anche la settimana scorsa in sede di interrogazione, per reclamare l'estensione delle competenze obbligatorie degli istituti di patronato e di assistenza, istituiti con decreto 23 agosto 1917, onde evitare lo sfruttamento che viene esercitato su vasta scala a danno degli operai da pseudo-legali che sono vere sanguisughe del proletariato.

Ed anche per questa semplice, ma importante questione, l'onorevole Acerbo, quasi nella veste di curatore fallimentare, mi rispondeva che innegabilmente la proposta mia era buona, era apprezzabile, ecc., ma — sempre col solito ma — ne rimandava la soluzione in sede di riforma legislativa dei vari rami delle assicurazioni sociali, di cui le speranze si perdono ognora sempre più.

Molti istituti di patronato per le assicurazioni sociali, oggi languono per mancanza di contributi da parte degli enti pubblici locali e del Governo, i quali si impegnarono di aiutarli, quando furono istituiti. Inoltre subiscono una lotta spietata ed un boicottaggio indegno da parte dei privati patrocinatori coalizzati.

Sarebbe perciò opportunissima una ispezione a tutti gli istituti di patronato da compiersi dalla Direzione generale della previdenza sociale onde raccoglierne tutte le lagnanze, correggerne i difetti, che pur vi saranno, migliorarne ed assicurarne il funzionamento.

Anche per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, da tempo reclamata e studiata, siamo tuttora, e chi sa ancora per quanto tempo, nel campo delle promesse!

Conformemente alle dichiarazioni fatte alla Camera, anche dall'attuale Governo, si promise la presentazione di un apposito disegno di legge improntato a criteri di prati-

cità e libertà, ma dalla semplice promessa, non abbiamo fatto altri passi in avanti.

Se non si cura con seri ed organici provvedimenti lo sviluppo della cooperazione vera, sradicando tutta la gramigna che germoglia attorno a questi sterili istituti, si lascia perire una delle più belle e simpatiche forme di elevazione sociale. Non nego le benemerite dell'Istituto nazionale di credito, per la cooperazione, ma bisogna sempre più vigilare, sostenere e assistere le cooperative sia di credito di lavoro, di produzione e di consumo.

Molte di queste, nel dopo-guerra sorsero composte in gran parte dagli ex-combattenti mercè le operazioni di sovvenzione sulle polizze di assicurazione, sovvenzione anticipata d'accordo con lo Stato dall'opera nazionale dei combattenti.

Ma la riforma più importante e più attesa e più complessa per la vastità delle sue attribuzioni è ancora quella della riforma del Consiglio superiore del lavoro, da trasformarsi, secondo l'ultimo progetto, in Consiglio dell'economia nazionale.

Consiglio eminentemente tecnico il quale avrà per compito di proporre al Governo tutti i provvedimenti riguardanti il lavoro e la produzione industriale agricola i quali abbiano per oggetto così la disciplina del lavoro, il miglioramento delle condizioni dei lavoratori e lo sviluppo industriale, commerciale e agricolo.

Inoltre, dovrà esprimere il proprio parere su ogni questione che abbia riferimento al lavoro e alla produzione.

Anche di questo, come di molti altri progetti, più non si parla, e ciò contribuisce a creare, in noi operai, uno stato di delusione.

In pari tempo, onorevoli signori del Governo, onestà vuole che non dimentichiamo che ci avete dato per decreto la registrazione delle associazioni professionali, primo passo verso il riconoscimento giuridico di queste, e le 8 ore di lavoro, decreto approvato dal Consiglio dei ministri il 23 marzo 1923. Ma tutto ciò quando funzionava il Ministero del lavoro!

Inoltre per completare l'opera come si conviene e si deve, attendiamo che siano portati davanti ai due rami del Parlamento, per la debita approvazione e vogliamo augurarci che ciò avvenga presto.

Onorevoli colleghi, sono al termine dei miei rilievi che ho voluto contenere in forma concisa se non precisa, per quanto molto altro ci fosse stato da dire. Una prova evi-

dente della veridicità delle mie asserzioni si ha anche nella inattività della nostra Commissione parlamentare, 11ª. Lavoro e Previdenza sociale, inattività causata dalla mancanza di progetti da elaborare.

Raccomando quindi a chi deve, a chi può, a chi ne ha la responsabilità e ne riconosce l'importanza che non si trascurino più oltre i problemi del lavoro e non si considerino al pari di altri problemi di secondaria importanza. Mi sia perdonato se ho intrattenuto la Camera in questa importante seduta su problemi che per essa forse hanno una importanza relativa.

Voci. No! No!

SALVADORI. Ma io, onorevole Mussolini, affido specialmente a voi questi rilievi, queste mie povere parole di esortazione, specialmente a voi, quale capo del Governo, ed a voi che vi vantate giustamente di essere figlio di umili lavoratori, come diceste ai tipografi del Ministero della guerra il 26 gennaio scorso, che conoscete le vicissitudini degli operai, che vi onorate di aver faticato anche voi con le vostre braccia e che ben conoscete le umili e nobili fatiche di noi lavoratori, della gente che lavora e di cui avete detto che « è una parte integrante della Nazione ».

Ebbene io vi raccomando di non trascurare, per ogni altra politica i problemi interessanti i lavoratori italiani. (*Applausi al centro*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mazzini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAZZINI. Ho l'onore di presentare la relazione sul seguente disegno di legge:

Tombola nazionale a favore dell'erigendo orfanotrofio pro orfani di guerra in Ascoli Piceno, dell'erigendo ospedale di Sassoferato, e dell'erigendo asilo infantile di Arquata del Tronto.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pagella, firmato anche dagli onorevoli Pao-
lino, Lazzari, Vella, Buffoni:

« La Camera,

constatando come anche in materia ferroviaria la politica del Governo sia decisamente reazionaria, antiproletaria e tenda a favorire determinati gruppi capitalistici;

riaffermando il principio fondamentale che i servizi pubblici debbono essere gestiti dallo Stato nell'interesse della collettività;

si dichiara recisamente contraria al passaggio, anche solo parziale, delle ferrovie statali all'industria privata;

e si compiace che un primo tentativo di cessione di parte delle ferrovie sia stato momentaneamente scongiurato dal pronto intervento della massa interessata e dall'opinione pubblica;

considerato poi che, col pretesto di alleggerire il bilancio dello Stato di aziende passive, oltre alla cessione delle ferrovie si cerca di togliere alla massa ferroviaria le conquiste da essa conseguite attraverso lunghi anni di lotte e di sacrifici;

afferma che le conquiste ed i diritti acquisiti del personale debbono essere rispettati e mantenuti ».

L'onorevole Pagella ha facoltà di svolgere.

PAGELLA. Onorevoli colleghi, anche sul problema ferroviario noi socialisti avremmo voluto fare un'ampia discussione, ma poichè ciò non è più possibile, mi propongo di esporvi brevissimamente, riassuntivamente il nostro pensiero.

L'anno scorso, discutendosi la richiesta dei pieni poteri, noi abbiamo espresso la nostra recisa avversione da ogni e qualsiasi idea di cessione delle ferrovie statali all'industria privata. Oggi noi siamo qui a riaffermare la stessa cosa e ciò facciamo perchè, in linea di massima e di principio, siamo per le ferrovie alla Nazione, anche se ciò non voglia ancora essere e significare il socialismo; ma ciò facendo noi difendiamo gli interessi della classe ferroviaria, che sono minacciati dal Governo.

Perchè è inutile che cerchiate di nascondere: sotto il comodo pretesto di volere alleggerire il bilancio dello Stato di una azienda passiva, voi non mirate altro che a colpire la classe ferroviaria in quelli che sono i suoi interessi morali e materiali.

Abbiamo rilevato che, anche in materia ferroviaria, il Governo fascista manca di una linea precisa e ben chiara. Infatti, se guardiamo quel che finora è avvenuto, troviamo che è tutto un fare e un disfare...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Come in Russia!

PAGELLA ...un dire e un disdire, di ordini e controordini, i quali non hanno fatto altro che accrescere la confusione....

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* La regolarità di orario delle ferrovie!

PAGELLA ...e creare il malcontento nel personale ferroviario, fra cui vi sono — come dite voi — anche molti fascisti...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Moltissimi!

PAGELLA ...i quali furono i primi a insorgere contro i vostri tentativi di politica antiproletaria...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Perderanno la partita!

PAGELLA ...il che dimostra che la lotta di classe è insopprimibile, onorevole Mussolini e signori del Governo!

A prova di questa mia affermazione, e cioè che manchi a voi una linea chiara e precisa, valgano questi due soli esempi: la creazione della milizia ferroviaria, che avete poi dovuto sciogliere dopo brevissimo tempo...

TORRE EDOARDO, *commissario straordinario per le ferrovie dello Stato.* E che è già ricostituita...

PAGELLA. In altro modo!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Naturale! Anche il Padreterno procedeva per esperienze!

TORRE EDOARDO, *commissario straordinario per le ferrovie dello Stato.* È stata ricostituita meglio!

PAGELLA. Ma poi dovete sciogliere anche questa per crearne un'altra, e poi un'altra ancora e così via dicendo.

Oltre a ciò, abbiamo avuto la famosa convenzione con la società Lombardo-Emiliana, approvata all'unanimità dal Consiglio dei ministri e dallo stesso poi dovuta sospendere a distanza, se non erro, di poco più di un mese.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Sospendere, non annullare.

PAGELLA. Sospendere. E il merito di questa sospensione, onorevoli signori del Governo, non è vostro...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* A me spetta!

PAGELLA. È della classe ferroviaria...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* No, no!

PAGELLA ...e della opinione pubblica che, a mezzo della stampa, insorse contro il vostro procedimento, contro questo tentativo di favorire i gruppi affaristici e capitalistici a danno del proletariato ferroviario e della collettività. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori.*)

Si afferma però malgrado queste nostre osservazioni, che le ferrovie camminano molto bene.

TORRE EDOARDO, *commissario straordinario per le ferrovie dello Stato.* Non c'è male!

PAGELLA. Signori del Governo, non facciamo confusioni, perchè il miglioramento dell'azienda ferroviaria non può dipendere e consistere soltanto nel fatto che abbiamo o abbiate ottenuto che ci siano meno ritardi negli arrivi dei treni.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* È già qualche cosa!

PAGELLA. E non crediate che di questo fatto il merito possa essere esclusivamente vostro. Esso è dovuto ad un complesso di cause e di ragioni su cui non mi è possibile di intrattenere la Camera dati i soli venti minuti concessi per lo svolgimento dell'ordine del giorno.

Secondo noi occorre invece esaminare tutto il complesso dell'andamento del servizio. Bisogna vedere se il traffico sia migliorato, se i prodotti siano o no in aumento...

TORRE EDOARDO, *commissario straordinario per le ferrovie dello Stato.* Sembra il *Corriere della Sera!*

PAGELLA. Non crediate che il *Corriere della Sera* sia intervenuto nella faccenda per difendere la classe ferroviaria. Il *Corriere della Sera* è intervenuto ancora contro la classe ferroviaria, insistendo per la riduzione della media massima degli stipendi da undici a novemila lire.

Soltanto con l'esame a cui ho accennato, è possibile fare affermazioni che rispondano a verità e che abbiano un certo valore di serietà e di attendibilità.

Le famose economie di carbone che voi avete tanto decantato e che io credo siano per lo meno esagerate, sono dovute alla soppressione di gran numero di treni e alla maggiore utilizzazione delle linee elettriche (*Com-*

menti). Il resto sono fandonie. (*Commenti — Interruzioni a destra*).

La economia, onorevole Torre, (ella che ha l'onore di essere Alto commissario per le ferrovie, me lo dovrebbe insegnare, o dovrebbe potermelo insegnare, ma a quanto pare non lo può: la economia del carbone in tonnellate, non vuol ancora dire, economia in lire, perchè se adoperate al posto del carbone tedesco che sviluppa seimila calorie, il carbone inglese che invece ne sviluppa ottomila...

MAURO FRANCESCO. Ma dove l'ha pescata questa roba! (*ilarità — Commenti*).

PAGELLA. Mi meraviglio che un ingegnere venga a contestare queste mie affermazioni le quali trovano la loro conferma negli scritti di molti tecnici e di competenti in materia.

MAURO FRANCESCO. Lei confonde il carbone con la lignite! (*Si ride*).

PAGELLA. In fatto di economie occorre poi esser molto cauti e prudenti, perchè certe economie, e voi lo dovrete sapere, si risolvono in pura perdita. Vi citerò qualche esempio. In una officina ferroviaria di Stato si hanno questi risultati che provano quali siano gli effetti della vostra politica: nel bimestre aprile-maggio 1922 uscirono cinquanta locomotive riparate, mentre nel corrispondente bimestre di quest'anno ne uscirono solo 36, con una differenza in meno di 14. Nel quadrimestre gennaio-aprile 1922 uscirono dalla stessa officina 645 veicoli riparati mentre nel corrispondente quadrimestre di quest'anno soltanto 431, con la differenza in meno di 214.

TORRE EDOARDO, *commissario straordinario per le ferrovie dello Stato*. Appunto perchè il materiale da riparare è in diminuzione.

PAGELLA. Questo non lo dica!

Nel 1922 non era al potere il fascismo, che, secondo voi, oggi ha ristabilito la disciplina ed ha impedito gli scioperi; oggi col Governo fascista si hanno i risultati che ho testè indicati.

Quello che si è verificato nelle officine è del resto un fenomeno comune a tutti gli altri servizi. Non si sciopera più, come vedete, ma si produce assai di meno. Non si può dire che le officine ferroviarie, che voi avete solennemente dichiarato di voler cedere alla industria privata, siano passive; anzi, posso affermare, senza tema di smentita, che le officine ferroviarie di Stato sono state e sono ancora attive, senza considerare che da esse si ottiene una lavorazione assai migliore e più

solida che nelle officine private. Anzi, posso fornire un dato preciso: un ingegnere delle stesse officine mi dichiarava recentemente che nella sola riparazione di una locomotiva si erano risparmiate ben diecimila lire in confronto delle riparazioni che sono fatte nelle officine dell'industria privata. Questo sta a provare quanto siano esatte le mie affermazioni.

Circa la questione dei prodotti del traffico in sei mesi da che siete al Governo non ci avete ancora detto quali essi siano.

Nei mesi di luglio e agosto del 1920, epoca in cui secondo voi finivano gli scioperi, e quindi la produzione era scarsa...

Voci all'estrema destra. Secondo noi?

PAGELLA. Secondo voi non si faceva che scioperare, non si produceva più, i treni non camminavano più. Ebbene, contro queste vostre balorde affermazioni... (*Rumori a destra*)... sta un fatto che nè voi nè nessun altro potrà distruggere.

LANFRANCONI. Ma è sbalorditivo!

PAGELLA. Nei mesi di luglio e agosto del 1920, dicevo, i prodotti dell'azienda ferroviaria superarono complessivamente di 159 milioni quelli dei corrispondenti mesi del 1919. Sarebbe interessante sapere, e noi desidereremmo saperlo, quali siano invece i risultati dell'amministrazione fascista in confronto dei mesi corrispondenti all'anno scorso.

Si vuole e si sostiene che la colpa del deficit ferroviario sia da attribuirsi quasi esclusivamente alle spese del personale. A distruggere tale affermazione, ecco alcuni dati i quali dimostrano, che in gran parte il deficit ferroviario è dovuto invece all'aumento del prezzo dei materiali. Il carbone è salito dal 1914 al 1922 del 1300 per cento...

TORRE EDOARDO, *commissario straordinario per le ferrovie dello Stato*. Non è vero!

PAGELLA. Io l'ho letto in una relazione di un ingegnere ferroviario, e mi pare sia anche stato detto in una relazione ufficiale: naturalmente in relazione al cambio.

TORRE EDOARDO, *commissario straordinario per le ferrovie dello Stato*. Non è vero! Me ne dica il nome e lo mando a casa subito!

PAGELLA. Lei vuol mandare a casa tutti!

Una locomotiva è salita da 140,000 lire a un milione, una carrozza di prima classe da 60 mila lire a 400 mila, il legno teck è salito da 460 lire al metro cubo a 5,070. Quindi il deficit ferroviario, oltre che a cause preesistenti, agli sperperi e alle camorre, è dovuto anche all'aumento del materiale...

PRESIDENTE. Ella parla già da venti minuti, onorevole Pagella, la prego di concludere.

PAGELLA. È in base a questi criteri di politica antiproletaria che il Governo ha incominciato a ribassare i salari, a ridurre le quote di carovivere, a licenziare con procedimenti arbitrari un gruppo dei migliori impiegati senza dar loro nemmeno la possibilità di difesa.

Notate che nè a questi licenziati, nè alle loro famiglie viene neppure liquidata la pensione, che si liquida persino nei casi di condanna infamante, compreso l'omicidio.

S'è voluto nascondere, col pretesto dello scarso rendimento, la rappresaglia politica contro centinaia di ottimi agenti in ottimo stato di servizio. Così dicasi di molti agenti traslocati da un capo all'altro d'Italia, sotto il pretesto comodo delle esigenze di servizio. E ora si minacciano altri provvedimenti del genere. Si parla di forti riduzioni del personale, di riduzione degli stipendi, si afferma di voler ridurre la media degli stipendi da 11 a 9 mila lire. La media di 11 mila lire, caso mai, non si raggiungerebbe che dopo sedici anni di servizio, e bisogna poi considerare che sugli stipendi pesano il contributo di ricchezza mobile del 10 per cento e il contributo per la Cassa pensione, perciò i lauti stipendi dei ferrovieri, ridotti al netto, vanno dalle 6 mila e 300 alle 9 mila lire annue al massimo. E ora il Governo, malgrado il permanere dell'alto costo della vita, parla di altre riduzioni. Quello che ho detto per i ferrovieri, vale per i postelegrafonici e per le altre categorie dei dipendenti dello Stato.

Oltre la questione degli stipendi vi è pure quella delle pensioni, di cui al famoso decreto del 28 gennaio 1923, che è una vera offesa e violazione dei diritti acquisiti del personale.

Anche con questo provvedimento il Governo ha voluto colpire la classe dei ferrovieri. Con tale decreto poi viene elevato il numero degli anni per avere diritto alla pensione, portandolo da 10 a 15, da 16 a 18, e a 20. Di più si modifica la legge in modo che la pensione viene liquidata in base ai quarantesimi non sulle prime ottomila lire, ma bensì sulle prime quattro. Se il Governo adottasse il criterio di mandare in pensione 30 o 40 mila agenti, come ha dichiarato, dovrebbe spendere altri 2 miliardi e mezzo ripartiti per una ventina di esercizi.

PRESIDENTE. Onorevole Pagella, la prego di concludere.

PAGELLA. Ho finito, signor Presidente. Questi fatti ho voluto modestamente ri-

cordare perchè hanno sollevato il giusto malcontento della massa dei ferrovieri e anche perchè era mio dovere di farlo. Le conseguenze di questa politica reazionaria e antiproletaria le vedremo in seguito, a noi basta averle denunciate e non averne alcuna responsabilità. Signori del Governo, la tassa sui salari, centinaia di milioni tolti alla povera gente, per regalarli ai ricchi proprietari di case, il tentativo di ridurre le pensioni alle vittime della guerra, le promesse ai vecchi pensionati, finora non mantenute, la reazione contro i lavoratori sono atti sufficienti per dimostrare che siete a quel posto unicamente per difendere gli interessi della classe borghese. Perciò oltre alle ragioni di principio, votiamo contro di voi per questi vostri atti contingenti che colpiscono le classi lavoratrici. Affrettate pure il vostro esperimento, dal quale le classi lavoratrici trarranno ammaestramento per il loro domani, per il Governo operaio; per il socialismo! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Riboldi:

« La Camera, constatata l'assenza di ogni direttiva nel Governo sulle questioni cui sono legate le sorti della pace in Europa, cioè l'occupazione della Ruhr, i debiti e le riparazioni, la pace colla Russia e nell'Adriatico, non gli accorda i poteri finanziari richiesti ».

Non essendo presente l'onorevole Riboldi, s'intende che lo abbia ritirato.⁵

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sardelli firmato anche dagli onorevoli Vella, Mastracchi, Nobili, Pagella.

« La Camera, considerando che il capo del Governo nel prendere in esame la situazione dei lavoratori del mare ha dichiarato che ogni discussione o modifica dei patti di lavoro della stessa gente di mare dev'essere rinviata a dopo la fine della crisi economica che travaglia la Nazione;

ritenuto che nelle stesse condizioni si trovano gli addetti ai pubblici servizi di trasporto affidati all'industria privata e sottoposti alla legge per l'equo trattamento;

riconosce la necessità che le norme generali di detta legge e dei successivi decreti siano confermate, solo modificandosene il testo nella parte che riguarda i rapporti amministrativi fra lo Stato e le aziende esercenti ».

L'onorevole Sardelli ha facoltà di svolgerlo.

SARDELLI. Onorevoli colleghi. Spero vorrete consentirmi delle dichiarazioni d'indole generale circa l'ordine del giorno che ho presentato e che non vuol essere unicamente una difesa legittima degli interessi del personale, ma tende a sottoporre all'esame della Assemblea tutto il vasto e complesso problema dei trasporti, giacchè a parer mio esso investe una parte considerevole dell'economia del nostro Paese.

Mi sia concesso di rilevare che la Camera ha sempre discusso il problema dei trasporti e delle comunicazioni, soffermandosi quasi esclusivamente sull'azienda statale, senza mai approfondire la discussione su i servizi sussidiari alla rete statizzata, e senza rendersi abbastanza conto delle condizioni di questi servizi i quali, unitamente alle tramvie hanno, come dicevo, una importanza notevole e rivestono un interesse di carattere generale, nei riguardi dell'economia nazionale.

Del resto, se allorquando venne accertato e comunicato il *deficit* della azienda ferroviaria statale in un miliardo e 500 milioni, l'opinione pubblica rimase turbata e scossa (specie per la critica vivacissima che fu mossa da parte degli industriali i quali peraltro non possono ignorare l'identità di condizioni per la nostra come per le reti statali di altri paesi): se Camera e Governo si son dati a studiare le riforme intese ad assicurare la riduzione dell'enorme *deficit* ferroviario, a maggior ragione Camera e Governo dovrebbero portare la loro attenzione sui trasporti sussidiari e secondari gestiti dall'industria privata, che hanno sinora gravato sul bilancio statale per una somma proporzionale certamente non inferiore a quella del *deficit* ferroviario statale.

La lunghezza della rete ferroviaria statale è di chilometri 15.640,166 a cui vanno aggiunti chilometri 878.369 di rete a scartamento ridotto, con una lunghezza complessiva di chilometri 16.518,535.

Le linee ferroviarie concesse all'industria privata sommano: al 31 dicembre 1920, ad una lunghezza complessiva di esercizio di chilometri 4.143,345. Le linee tramviarie extra-urbane, in esercizio al 31 dicembre 1920, hanno una lunghezza complessiva di chilometri 4.360,764. Le linee tramviarie urbane hanno una lunghezza di chilometri 997.337.

I trasporti secondari concessi all'industria privata hanno quindi una lunghezza

complessiva di chilometri 9.501,446. Come vedete, quasi più della metà della rete statale.

Mentre l'azienda statale delle ferrovie ha tutte e per intero affrontate le spese per il rifacimento del materiale mobile e fisso, e si presenta con un *deficit* di un miliardo e 500 milioni, viceversa i servizi affidati all'industria privata dal 1919 a tutto il 31 dicembre 1923 hanno gravato sullo Stato per una somma complessiva di circa un miliardo e mezzo, costituito dalla somma di 406 milioni per ciascuno degli anni dal 1919 al 1921, e di lire 260 milioni nel dicembre 1922-23, in base alla legge 29 gennaio 1922.

Parte di detta somma lo Stato si illude di poter recuperare col preventivo gettito del diritto supplementare applicato con il decreto-legge 25 marzo 1919 per il triennio 1919-21, ed ascendente a circa 278 milioni l'anno. Ho detto illusione fondatamente, poichè per molte aziende sarà assolutamente effimero tale recupero. Dopo due anni, ancora non un soldo è rientrato nelle Casse dello Stato, nonostante che lo Stato abbia compensato le maggiori spese incontrate in conseguenza della crisi eccezionale e malgrado le facilitazioni diverse ottenute dagli esercenti.

Vero è peraltro che fu costituito un fondo unico destinato al miglioramento del personale coi proventi del diritto supplementare sui prezzi dei trasporti. È accertato altresì che i relativi proventi, per la somma di lire 278,520,000 nel solo esercizio 1921-1922 non furono versati dalle aziende le quali tuttavia poterono ottenere ulteriori sussidi dallo Stato per l'ammontare di 135 milioni, con 80 dei quali poterono far fronte alle maggiori spese del personale e dell'esercizio, come si può agevolmente rilevare dalle situazioni mensili ufficiali.

Dopo di che, pur esimendomi dal trarre le logiche conseguenze da quanto ho premesso, faccio rilevare che è doveroso esigere il pagamento dei debiti che le aziende hanno verso lo Stato. Tanto più doveroso appare questo atteggiamento dei poteri centrali dello Stato, quando si pensi che le aziende tramviarie urbane, nella loro stragrande maggioranza, ebbero a migliorare le loro condizioni finanziarie dal giorno in cui fu concessa loro l'autonomia amministrativa con la facoltà di incamerare l'intero prodotto delle tariffe. (*Rumori — Interruzioni a destra*).

L'efficacia dei provvedimenti escogitati in materia di tariffe per aiutare gli esercenti nel fronteggiare i maggiori oneri di esercizio, appare evidente, nei riguardi delle ferrovie concesse, dalle seguenti cifre debitamente controllate per un primo periodo: il triennio 1914-1916.

Nel 1914 gli esercenti ritrassero un prodotto complessivo di lire 42,457,215.04, nel 1915 ritrassero un maggior prodotto complessivo di lire 5,657,339.57 (dedotti i prodotti lordi complessivi dei tronchi o linee — aperti nel corso dell'anno 1915 — che ascesero a lire 790,237.32) e nel 1916 un maggior provento complessivo di lire 24,279,166.54 (dedotti i prodotti lordi complessivi dei tronchi o linee — aperti nel corso dell'anno 1916 — che ascesero a lire 813,646.36).

Per gli anni successivi non si hanno dati statistici debitamente controllati, ma se si pensa che gli aumenti di tariffe, massimi autorizzati con tali decreti, furono del 25 per cento (di cui 10 col primo e 15 col secondo decreto) e del quale il 20 per cento fu dato a compenso del rincaro del carbone e il 5 per cento per i sussidi che le Aziende corrispondevano alle famiglie degli agenti chiamati alle armi, si può affermare che, approssimativamente, nella media globale, all'aumento dell'1 per cento delle tariffe corrisponda un milione di maggiore introito, prese le Aziende nel loro complesso.

E se i dati della relazione suddetta sono veri (il che dobbiamo presumere, data l'ufficialità della relazione stessa), si dovrebbe trarre per conseguenza che, tenuto conto degli aumenti delle tariffe delle ferrovie e tramvie concesse all'industria privata senza i diritti supplementari introdotti con il decreto-legge 25 marzo 1919, n. 467 — ossia ex-*gestione Equo Trattamento del personale* — essi hanno raggiunto una media del 300 per cento per le merci e del 50 per cento per i viaggiatori, esclusi però i servizi urbani, che hanno raggiunto tra il 4 e il 500; si può, senza ombra di errore prendere come media generale il 200 per cento. Ma, per tener conto subito dell'obiezione che può essere giustamente sollevata dagli industriali, della contrazione del traffico, per dar loro tutto il margine possibile, riduciamo del 50 per cento tale aumento, e affermiamo, senza la più lontana ombra di esagerazione, che l'aumento è del 100 per cento sulle tariffe anteguerra! Notate la nostra prudenza, e giudicate, quindi, della attendibilità dei nostri calcoli, pur essendo essi fatti per approssimazione!

Orbene, il gettito derivante da tale aumento, sempre tenuti per base i dati ufficiali, avrebbe dovuto dare un aumento di 100 milioni.

Se l'aritmetica non è un'opinione, dobbiamo concludere che tutto lo sforzo che lo Stato ha fatto per dare milioni e milioni di sudditi alle Società private, è stato fatto per arricchire le Società, perchè queste col gettito delle tariffe potevano largamente far fronte, sia agli oneri del personale, e sia a quelli derivati dal rincaro dei materiali.

Tutto ciò, naturalmente, senza tener conto degli aumenti dati con i diritti supplementari, incamerati dalle società con la legge 29 gennaio 1922. Tanto è vero che al 31 dicembre 1922, dei fondi stanziati per l'anno 1922 dalla legge 29 gennaio 1922, n. 40, era stata spesa solamente la metà, pur usando la massima larghezza.

Secondo i nostri calcoli sarebbero stati sufficienti appena 35,000,000, invece dei 135 stanziati, dato che gli altri 100 milioni erano stati ricavati dagli aumenti di tariffe.

Il ministro dei lavori pubblici tutto ciò non vede.

Ma sono invece interessi delicatissimi, sui quali dovrebbe raccogliersi tutta la sua attenzione, affinché egli non possa essere chiamato responsabile di provvedimenti sperperatori del pubblico danaro.

Io sono contrario a qualsiasi forma di sussidi straordinari, perchè credo che le singole industrie dovrebbero di massima bastare a se stesse. Ma specificamente, per quanto riguarda i trasporti, debbo ricordare che gli atti di concessione assicurano agli esercenti così favorevoli condizioni che ogni altro intervento dello Stato mi sembra ingiustificato.

Dalla predetta relazione ufficiale ho desunto che al 31 dicembre 1916 la rete in esercizio all'industria privata misurava chilometri 4,672. La stessa relazione dice inoltre: quando saranno ultimati tutti i tronchi di linee in costruzione, la lunghezza complessiva delle linee concesse all'industria privata sarà di chilometri 6,700 circa. La rete avrà allora un capitale di circa lire 1,335,000,000 ed in esso il concorso dello Stato rappresenterà la cospicua somma di lire 1,081,727,756.

Dai dati esposti in occasione dell'esame dei risultati dell'esercizio del 1910, si rileva che il rapporto fra il valore capitale dei concorsi e sussidi dello Stato e la spesa totale di costruzione delle linee e del materiale rotabile fu del 48.64 per cento al

1891, salì al 54.54 per cento nel 1910 e si prevede che ascenderà al 79.85 per cento per le linee aperte all'esercizio, in corso di costruzione o già concesse ma da costruire.

Da ciò si rileva ancora che gli industriali dei trasporti, concorrendo con una quota di lire 273,272,244 si vanno a costituire un capitale aziendale del valore complessivo di 1,335,000,000 di lire, mercè il contributo statale che ascende a un miliardo, 81 milioni e 727,756 lire.

Di qui sorge implicita la giustificazione della richiesta che il personale fa allo Stato per ottenere la riconferma delle norme di equo trattamento.

Lo Stato è il maggiore comproprietario delle aziende, almeno in diritto, e, a prescindere dalle ragioni d'ordine politico le quali determinarono in un primo tempo l'intervento statale per il componimento delle vertenze sorte fra le parti e per assicurare la regolarità e la continuità dei servizi, osservo da parte mia che sussistono e si accrescono ognora le ragioni che possono, che debbono anzi indurre il Governo a riconfermare questo suo intervento.

D'altro canto, il testo della convenzione approvata dalla Conferenza di Washington, al quale m'appello, è molto esplicito nei riguardi della legislazione sociale. E al Governo italiano, che a mezzo dei suoi delegati si è impegnato per l'osservanza di questa convenzione, chiedo appunto che i lavoratori dei trasporti affidati all'industria privata abbiano ad avere un trattamento non inferiore a quello che lo stesso onorevole capo del Governo ha inteso di assicurare all'organizzazione dei lavoratori del mare.

In relazione ai principali postulati riaffermati a Washington, le richieste della classe che mi onoro di rappresentare si possono compendiare come segue:

1º) l'adozione di un regolamento unico per il personale;

2º) la determinazione della tabella organica-tipo e delle competenze accessorie nonchè delle indennità speciali da assegnare, oltre il salario base, in proporzione alle esigenze delle singole località;

3º) l'adozione della giornata lavorativa di otto ore (come è fatta riserva nel decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692) nonchè del riposo settimanale: la determinazione dei congedi annui;

4º) la regolamentazione delle pensioni e del trattamento di malattia, già fruito;

5º) le modalità delle elezioni per la rappresentanza legale del personale confe-

rendo a questo il diritto di libera scelta per i delegati delle diverse Commissioni. (*Rumori — Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Sardelli, ella parla già da più di venti minuti. Concluda, la prego!

SARDELLI. Mi sia consentita un'ultima osservazione nei riguardi dei servizi automobilistici, che pure sono soggetti alla vigilanza dell'ufficio speciale delle ferrovie. Il materiale rotabile adoperato da diverse Società è in gran parte deficiente e non di rado pericoloso alla pubblica incolumità. Gli orari delle corse sono sovente in opposizione con le necessità delle popolazioni. Molti tratti sono scarsamente serviti. La manutenzione delle strade non è curata. Quanto al personale poi nessuna o quasi nessuna garanzia questo ha potuto ottenere; e abbandonato, così com'è, alla libera contrattazione con l'esercente, è costretto ad accettare i patti che vengono imposti.

Poichè lo Stato interviene a favore delle Società con sussidi di Ben ragguardevole entità, sarebbe necessario che esso intervenisse altresì per esigere dagli esercenti un più normale e razionale servizio, con materiale adatto, con orari e turni opportunamente fissati; per imporre infine determinate garanzie sia pure d'indole generale per il personale che finora non è iscritto alla Cassa di previdenza, non riceve alcun sussidio in caso di malattia, e deve, come ho già detto, accontentarsi del salario che viene fissato dalla Società.

Rilevo a questo punto che il sussidio di 500 lire a chilometro concesso, in media, alle Società automobilistiche, potrebbe bastare per assicurare un servizio decente e per trattare il personale con una maggiore equità.

Non intendo dilungarmi ancora sulle ragioni per le quali ho chiesto eque condizioni di lavoro a favore del personale dei trasporti in esercizio all'industria privata; credo che il lavoro delicato e faticoso al quale sono addetti questi lavoratori sia titolo sufficiente per legittimare le loro aspirazioni.

Riassumendo pertanto l'esposizione da me fatta, rilevo che per quanto riguarda le tramvie urbane, queste saranno economicamente nella possibilità di fare un equo trattamento al rispettivo personale in seguito ai provvedimenti già presi a loro favore e cioè:

— aumenti di tariffe e modificazione delle condizioni di trasporto;

— rinuncia della partecipazione dei prodotti lordi da parte degli enti locali;

riduzione dei canoni di manutenzione delle strade sino al puro rimborso delle spese di esercizio;

eventuale proroga della scadenza delle concessioni;

tutte cose che, unitamente ai concorsi degli enti concessionari, potranno mettere le tramvie urbane in grado di assolvere ai loro impegni.

Per quanto riguarda le tramvie extraurbane e le ferrovie secondarie, credo che la dimostrazione da me fatta autorizzi la presunzione di un sufficiente margine di profitto.

I servizi automobilistici, poichè sono abbondantemente sussidiati, potranno essere disciplinati anche per quel che riguarda le migliorie invocate dal personale, senza che l'industria ne risenta alcun danno.

Il Governo ha ripetutamente reclamato dal personale dei trasporti la regolarità e la continuità del servizio. Anche io sono un assertore di questa necessità, perchè lo sciopero di carattere economico dovrebbe essere abolito nei pubblici servizi e specie nei trasporti pubblici.

Voci a destra. Lo dite adesso!

SARDELLI. Tutto ciò però io ritengo sia possibile di conseguire solamente quando il personale possa avere la sicurezza di un trattamento veramente equo e sia provvisto di organi di difesa del proprio legittimo diritto.

Quanto allo sciopero di carattere politico è implicito che ciascuno conservi la sua teoria ed io non posso certo rinunciare a quella del mio partito.

Con la esposizione fatta ho la ferma convinzione di aver servito non solamente gli interessi della mia categoria, ma anche gli interessi generali della collettività. (*Approvazioni all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Momigliano, firmato anche dagli onorevoli Vella, Mancini Pietro, Amedeo, Fabbri, Paolino. Se ne dia lettura:

MORISANI, segretario, legge:

« La Camera di fronte alla politica generale del Governo; in particolare nei riflessi dei problemi che interessano più da vicino la vita e i bisogni della classe lavoratrice: constata il carattere reazionario ad esclusivo vantaggio dei ceti capitalistici di tale politica;

rileva che l'indirizzo antiproletario della politica del Governo è reso più evidente oltrechè da provvedimenti che offendono

gli interessi dei lavoratori e da quelli che menomano le loro conquiste e le loro difese, anche dalle offese al sentimento più alto e più profondo nella coscienza del proletariato mondiale quale quella della soppressione della manifestazione di primo maggio espressione internazionalista e conquista insopprimibile di tutta la classe lavoratrice, e ciò in ispregio anche ai patti liberamente fissati tra operai e datori di lavoro creando così l'assurdo giuridico-morale di sciogliere la libertà contrattuale da ogni garanzia abbandonandola alla mercè dell'arbitrio dei Governi;

rileva in particolar modo:

che lo stesso decreto-legge sulle otto ore di lavoro, mentre ha cercato di dare l'impressione di un apparente interessamento del Governo a favore delle classi lavoratrici, si è risolta in un peggioramento ed in una insidia alla conquista conseguita dal proletariato con la forza delle proprie organizzazioni attraverso aspre vigilie alcune volte anche bagnate di sangue;

che assolutamente negativa è stata nei riguardi delle previdenze e dell'assistenza sociale dei lavoratori l'opera del Governo che non ha compreso la necessità di migliorare ed estendere la legge sulle assicurazioni sociali, integrandola con la tanto reclamata e ormai matura assicurazione sulle malattie;

che veramente odiosa è stata l'iniziata tassazione sui salari non solo per il principio inumano che si possa tassare ciò che in regime capitalistico rappresenta sempre soltanto il minimo indispensabile alla esistenza, ma bensì per il momento scelto per la imposizione di tale iniquo tributo, coincidente con un periodo di diminuzione di salari e di aumento del costo della vita;

che a tal riguardo costituiscono pure prova dell'indirizzo dell'attuale Governo i provvedimenti emanati a favore dei proprietari di case e che si ripercuotono in un peggioramento delle condizioni economiche del proletariato e delle classi medie;

e constatando infine che i numerosi licenziamenti effettuati contro le garanzie dello stato giuridico degli impiegati, la sospensione dei pubblici lavori sotto il pretesto di economie che dovrebbero essere cercate in altri campi improduttivi, hanno accresciuto, in queste condizioni generali di disagio economico del Paese, la disoccupazione per la quale non si appresta nessuna provvidenza statale tranne quella

di cercarle uno sfogo nelle artificiose eor-renti emigratrici che mettono in grave pericolo la stabilità dei salari e l'armonica convivenza dei nostri lavoratori col proletariato organizzato delle altre Nazioni;

afferma, contro tutta questa critica violentemente difensiva dei privilegi dei ceti capitalistici, il dovere di una politica rivolta alla difesa della vita, all'elevazione morale ed allo sviluppo della classe lavoratrice ».

PRESIDENTE. Onorevole Momigliano, mantiene il suo ordine del giorno ?

MOMIGLIANO. Lo mantengo, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mastracchi, firmato anche dagli onorevoli Vella, Paolino, Nobili, Momigliano, Fabbri, Salvalai :

« La Camera,

constatato che, nonostante la reiterate assicurazioni degli organi responsabili dello Stato circa la piena libertà dei lavoratori di scegliersi l'organizzazione sindacale più rispondente ai propri sentimenti e ai propri interessi, continua di fatto ad imporsi nel Paese il monopolio delle corporazioni fasciste sia con le minacce che si perpetrano contro i singoli operai iscritti ad altre libere organizzazioni, sia con le violenze che si esercitano contro le sedi dei sindacati non fascisti, e sia infine con le persecuzioni che le stesse autorità locali esplicano ai danni del diritto di riunione;

ritenuto che presupposto di ogni difesa e conquista delle classi lavoratrici sia la libertà di organizzazione e che è vano esaltare i diritti del proletariato quando questo vien sottoposto ad un regime di continua soppressione delle proprie libertà sindacali;

afferma l'incontrastabile diritto dei lavoratori alla libertà di organizzazione ».

L'onorevole Mastracchi ha facoltà di svolgerlo.

MASTRACCHI. Sarò rapidissimo, perchè l'ordine del giorno presentato non ha bisogno di molta illustrazione. Mi limiterò solo a fissarne il significato.

Esso non ha pretesa di rivolgere alcuno invito al Governo, nè tampoco (*Rumori*) di piatire una qualche concessione; ma vuole significare constatazione di una situazione, ed affermazione di un principio e di una conquista insopprimibili.

La constatazione che in esso si contiene, è la soppressione totale di ogni libertà sindacale. constatazione che non può temere smentita di sorta, perchè documentata dal fatto quotidiano.

L'ordine del giorno contiene inoltre una affermazione che è patrimonio acquisito dalle moderne civiltà: quello del diritto incontrastabile del lavoratore di difendere i suoi interessi attraverso quella forma di organizzazione — consentita dalle leggi in vigore — che liberamente e spontaneamente intende presciegliersi o foggjarsi.

Uno sguardo alla situazione odierna delle condizioni imposte agli operai e ai contadini, nelle varie plaghe d'Italia, porge luminosamente a noi e a quanti, fuori dalle nostre fila, non si lasciano guidare da preconcetti assurdi, da sogni utopistici, da timori puerili, o da interessi personali o di casta, la documentazione dell'asserto assunto.

Le libertà sindacali sono oggi un mito in tutta Italia. Si è sancito solo il diritto di esistenza, e quindi di monopolio, ad una unica organizzazione: quella delle organizzazioni fasciste.

Nè valgono a distruggere la nostra constatazione le contraddittorie delibere del Governo extralegale, — intendo dire del gran Consiglio fascista, — o i comunicati e le affermazioni, anch'esse più contraddittorie, del Governo statale responsabile.

Nelle città e nelle campagne l'operaio, l'impiegato ed il contadino vivono in regime di terrore, sotto la costante raffica della violenza.

Si continuano i bandi e le bastonature contro i dirigenti delle organizzazioni, si continuano ad invadere le sedi dei sindacati non fascisti, incendiando e comunque distruggendo mobili, incarti e documenti; non risparmiando neanche le annesse biblioteche, che furono orgoglio del nostro movimento sindacale e che stanno a testimoniare anche la missione altamente educativa ed istruttiva che il nostro movimento si era assunto ed ha.

Si continua a martirizzare il proletariato per piegarlo alle ingiunzioni delle corporazioni, punendolo col manganello, o provocandolo in tal modo d'annientarne la pazienza per promuovere un qualche scatto, e quindi, per sfogare la follia omicida, e pronti subito a comunicare ai giornali la notizia di una imboscata.

Tutta questa attività di cieca violenza degli istinti più brutali e sanguinari solcati

nell'animo umano dalla propaganda fascista locale, si compie impunita; anzi essa viene protetta e giustificata dalle frasi che si leggono di sovente nei discorsi di alcuni capi stessi del nuovo partito dominante, che hanno anche responsabilità di Governo. Attività criminosa che spesso viene oggi compiuta anche da persone indossanti la divisa della milizia nazionale.

A completare il quadro della violenta soppressione di ogni libertà sindacale si aggiunge l'opera, diciamo così legale, degli organi responsabili dello Stato (prefetture, sottoprefetture, commissariati di polizia, ecc.) i quali con minacce quotidiane, con diffide, con ingiunzioni e con arresti impediscono ogni funzionamento delle superstiti organizzazioni.

In qualche plaga si impone inoltre il controllo del direttorio fascista nelle assemblee o il collocamento di qualche impiegato, come avviene nel campo cooperativo, di sua piena fiducia.

Nel mezzogiorno d'Italia si aggiunge qualche altra cosa: si scacciano col manganello o con la rivoltella i contadini intenti ai lavori delle terre, prima incolte, ottenute, in passato, in forza di decreti prefettizi o di legali contrattazioni, terre che si restituiscono ai feudatari per trasformarle nuovamente in pascolo; terre — si badi bene — sulle quali il contadino ha lavorato con grande pazienza e con dura fatica, per qualche anno, in attesa del frutto avvenire.

Tutto ciò si esercita e lo si compie per sopprimere (utopia delle utopie!) una cosa insopprimibile, quale è la lotta di classe, insita nella struttura degli ordinamenti sociali, a base capitalistica.

Cosicchè è resa vana ogni difesa di conquiste già strappate in decenni di sacrifici e di lotte dal proletariato, come è insidiata ogni nuova conquista. Già gli effetti conseguiti ne sono una prova lampante.

In molte località i concordati fra le parti non vengono più rispettati, i patti sono calpestati perchè i lavoratori privati dallo strumento di difesa che era la lega, la Camera del lavoro, la Federazione di mestiere, che cementavano la solidarietà fraterna fra gli associati, e ne patrocinavano in ogni tempo l'interesse e i diritti, restano soffocati ed annientati dalla resistenza e dall'egoismo padronale.

Tutto ciò è ormai pacifico.

Vano quindi è, onorevoli colleghi, parlare e discutere di provvidenze legislative a favore dei lavoratori o di simpatia e di

difesa degli interessi e della elevazione delle masse proletarie, quando si nega ad esse la possibilità e la libertà di organizzarsi in quei sindacati che esse più trovano convenienti alla propria difesa di classe ed ai propri sentimenti.

Le corporazioni fasciste sorte sullo stampo delle vecchie associazioni mutualistiche e che mettono insieme padroni e operai, male dissimulano il loro vero scopo di origine che è quello della difesa di tutti gli interessi e di tutti gli egoismi della classe detentrica del potere economico.

Ma anche in esse lo spirito, soffocato altrove violentemente, della lotta di classe, al cimento dei fatti, riappare e scambussola i piani degli ideatori.

Ciò vi dica che la ricetta è sbagliata.

Le violenze contro i nostri sindacati sono giustificate dal partito dominante col pretesto dell'opera antinazionale che svolgerebbero le nostre organizzazioni.

L'opera antinazionale consisterebbe però, in sostanza, nella visione dei veri interessi della classe proletaria che esse hanno, e nello spirito internazionalista che ne anima il movimento.

Si pretenderebbe che gli operai ed i contadini si adagiassero in una certa fiducia nei cuori e nella coscienza del dovere dei padroni; e si vorrebbe che gli sfruttati del capitalismo italiano non tendessero la mano ai compagni delle altre nazioni, anche essi sfruttati al par di loro, dai rispettivi capitalismi.

Voci. Ai voti! Ai voti!

MASTRACCHI. Dimenticano così i tutori degli interessi nazionali che il nostro operaio, come il nostro contadino, intanto all'estero ha potuto essere rispettato e parificato ai lavoratori locali, in quanto per il pegno di solidarietà, dipendente dai comuni interessi di classe, intercorso fra la organizzazione sindacale italiana e quelle degli altri paesi, egli ha potuto ottenere assistenza e protezione dai sindacati dei paesi di immigrazione.

Mentre prima il nostro lavoratore si recava all'estero ramingo, abbandonato, umiliato, soggetto a tutti i più esosi sfruttamenti, esposto spesso a compiere la funzione del questuante, o, peggio, dello insidiatore degli interessi dei compagni del Paese d'immigrazione, che lo guardavano come un concorrente sleale. Con quanta e quale dignità del nostro Paese, ognuno può comprendere.

L'internazionale del lavoro, in lotta contro la internazionale del capitale, non può

da nessuno essere soppressa, nello spirito, nei cuori e nelle aspirazioni del proletario.

L'attuale capo del Governo non differentemente la pensava fino a pochi anni addietro. In una delle sue ultime lettere, di marca socialista, diretta a Roberto Marvasi, direttore del vecchio e battagliero giornale *Scintilla* di Napoli, si leggono le seguenti affermazioni: « Sono lieto veramente lieto, di leggere su *Scintilla*, la strenua e commossa difesa dell'internazionalismo socialista, che, a sentire alcuni poveri di spirito sarebbe « fallito ». Nulla di più stupidamente falso. L'internazionale è nelle cose e nella ineluttabilità degli eventi ».

Oggi noi ripetiamo lo stesso a tutti i convertiti e ai nuovi aggressori.

I nostri lavoratori, ai quali la propaganda del nostro partito ha aperto gli occhi, ha insegnato l'alfabeto, li ha tratti dalla schiavitù abbruttente per farli assurgere a dignità di cittadini coscienti dei loro diritti e dei loro doveri, confermano con la loro devozione ai principi della organizzazione di classe la loro incrollabile fede nel trionfo dei loro destini, attraverso la internazionale dei sindacati di classe.

Il loro diritto alla libertà di organizzazione è incontrattabile.

Può venire violentemente represso, ma presto o tardi trionferà nelle cose, contro tutto e contro tutti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Maffi:

« La Camera, rileva l'urgenza di una sistemazione del regime delle pensioni di guerra, sistemazione che — ponendo fine alle discordanze fra le norme sin qui seguite di volta in volta, e soprattutto al feroce fiscalismo recentemente adottato in dispregio a bisogni ed a promesse — riconosca, definisca, ed appaghi senza ritardo i diritti di coloro che a causa della guerra hanno sofferto riduzioni accertate di felicità, di sopravvivenza, di capacità lavorativa necessaria all'esistenza individuale e famigliare, ed hanno perdute persone dalle quali veniva loro legittimo aiuto e sostegno ».

L'onorevole Maffi ha facoltà di svolgerlo.

MAFFI. Onorevoli colleghi, approvare o non approvare l'esercizio provvisorio significa... (*Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

MAFFI. Onorevole Presidente, Ella sa quanto a me piace il riposo...

Approvare e non approvare l'esercizio provvisorio significa avere o non aver fiducia,

non solo in un programma, ma negli uomini stessi che compongono il Governo. Noi, è evidente, non abbiamo fiducia nè negli uomini del Governo, nè nel suo programma.

Sorpasso il problema degli uomini e vengo... (*Interruzioni al centro*).

I popolari hanno sempre avuto un gusto assai grassoccio! Della vita di Gesù, ciò che più li ha interessati sono stati i peccati della Maddalena e la verginità di Maria. (*ilarità all'estrema sinistra — Rumori e proteste al centro — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

MAFFI. Ma, siccome io non traggo la mia attività da quegli altissimi moventi spirituali che muovono voi, ma dalla sensazione di problemi vivi, come quelli di cui si occupa modestamente il mio ordine del giorno, vi richiamo, per il rispetto che esso merita e poichè sarebbe stupido discutere il rispetto che io posso o non posso meritare, vi richiamo al vostro dovere preciso di lasciarmi esporre il rapporto politico che corre fra la situazione attuale e le necessità di diritto degli invalidi di guerra.

Onorevoli colleghi, in quest'Aula ieri pareva di sedere in un anfiteatro clinico.

L'esame del paziente, che si chiamava e si chiama fascismo, veniva fatto...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non abusate della sua pazienza!

MAFFI. Noi permettiamo ad ogni partito di essere impaziente.

Ma pei Governi è un dovere l'essere pazienti. Ad ogni modo, per noi, i partiti non sono il prodotto di volontà individuali; ed è su questo punto, onorevoli colleghi, che la nostra concezione, il nostro metodo di esame del paziente diversifica dal vostro, come da quello dell'onorevole Misuri. (*Interruzioni da destra*).

Ma sono state abolite tante preture locali; perchè portarle tutte qui? (*ilarità*).

La differenza fra noi e gli uomini, che in gran parte siedono su codesti banchi, è questa: essi sopravvalutano i fenomeni superficiali, guardano alla crosta gli uomini nostri, ricercano, studiano, in tutti i fenomeni, il motore (*Commenti — Si ride — Rumori a destra*). Cercano gli interessi, non gl'interessi individuali, ma la molla di quegli interessi collettivi che guidano le mosse di tutti i partiti.

L'esame prognostico dell'onorevole Misuri diversificava sostanzialmente da quello

dell'onorevole Lucci. (*Interruzioni — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Ma lascino parlare!

MAFFI. Onorevole Presidente, io prendo atto che Lei mi consentirà di parlare...

PRESIDENTE. Certamente, più di venti minuti, se si continua così.

Voci. Avanti! Avanti!

MAFFI. Ma signori, vi è un limite nella decenza! Non crediate di ridurmi ad un automa leggitore di cartelle, contro di che protestereste. Faccio appello a tutto ciò che di pudore è ancora in voi! (*Rumori a destra*).

Ho diritto di parlare senza che la facilità della scemenza insorga contro il tentativo modesto del pensiero. Ho questo diritto! (*Rumori a destra*).

ARPINATI. Ma, avanti, dunque!

PRESIDENTE. Onorevole Arpinati, non interrompa!

MAFFI. Non cerchi di immortalarsi...

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, prosegua.

MAFFI. Mi attengo strettamente all'argomento. Ma l'argomento ha un nesso politico ed i partiti che hanno una figura solida e costante vogliono che ogni loro manifestazione abbia il proprio timbro politico, sicchè se anche è stata compiuta la chiusura formale, tutto ciò che segue è politico; altrimenti, noi saremmo qui i sollecitatori di piccoli bisogni locali.

Orbene, il pronostico era diverso, ma la constatazione era unica. Dall'onorevole Misuri che diceva che bisogna liquidare l'inetto direttorio, all'onorevole Lucci che spiegava le ragioni per cui fatalità vieta all'attuale Ministero di svolgere un determinato programma...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Già svolto!

MAFFI. Già svolto? Si può scrivere a fianco degli ordini del giorno, e ciò è facile; ma in politica non è così.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Già svolto e voi lo sapete!

MAFFI. Orbene, noi vogliamo in riasunto dirvi questo: il partito socialista...

Voci a destra. Quale?

MAFFI. Non fermatevi ad una parola; cercate di lasciar dire un pensiero e poi combattete quello.

Il partito socialista, nel periodo 1919-1921, ha commesso i più grossolani errori; (*Commenti a destra*) ma molti di questi errori costituivano una fatalità.

ARPINATI. Il male è che lo riconoscete solo adesso!

MAFFI. Se lei non avesse fatto altri errori che quelli che le hanno fatto beccare dei sei alla scuola! (*Si ride*)...

Ma di questi errori molti furono connessi ad una ragione storica sostanziale che si enuncia così: che i partiti solidi di grandi masse, in momenti di ebollizione e di trasformazione sismica, non hanno... (*Interruzioni del deputato Siciliani — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio una buona volta, onorevoli colleghi!

MAFFI. Onorevole Siciliani, le riconosco l'esclusività in materia di terremoti ed altri cataclismi. (*Si ride*).

In questi momenti certa funzione di rapida riassunzione di forme e di atteggiamenti sociali, male definiti ed a forma di detriti, non spetta più ai grandi partiti che hanno un blasone, ma spetta a fazioni politiche improvvisate e destinate a vita breve. (*Interruzioni a destra*).

Lei, onorevole presidente del Consiglio, credeva ai trenta anni di vita; ma, a farlo apposta, in quel giorno stesso ella credeva al prognostico sulla lira italiana, prognostico, ahimè! troppo battuto.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Stia sicuro, prima liquido lei e i suoi soci.

MAFFI. Ci sono molti soci da liquidare. (*Commenti*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Già liquidati teoricamente. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Maffi venga all'ordine del giorno.

MAFFI. Mi permetta di fare una domanda! Mi auguro di non essere liquidato col sistema vespasiano applicato all'onorevole Misuri. (*Oh! Oh! — Commenti — Rumori a destra*).

Nel 1919, adunque, eravamo in questa situazione che le masse non hanno saputo osare... (*Interruzioni e rumori all'estrema destra*).

CORGINI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura.* I capi, i capi...

MAFFI. Approvo l'emendamento dell'onorevole Corgini.

CORGINI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura.* Sono vittime le masse della vostra viltà.

MAFFI. I condottieri hanno sempre in tutti gli eventi politici le grandi responsabi-

lità; le masse, è risaputo, non hanno colpa alcuna. Il fatto è che masse e capi non hanno osato. (*Rumori all'estrema destra*). Ho già detto e lo ripeto se vi fa piacere: in questo ribollimento caotico di desideri e di necessità insodisfatte voi avete potuto compiere l'opera vostra e l'avete assolta con un metodo per il quale ogni uomo di buon senso deve rendervi omaggio. (*Commenti*).

Nel metodo voi avete esattamente assolto allo scopo che voi vi illudete di esservi scelto ed assunto, mentre noi pensiamo che la borghesia vi abbia delegato a compierlo...

VICINI. Gli affittacamere sono borghesi?

MAFFI. Signori! Quando avrete pubblicato, con tutti i documenti analitici, i risultati sui residuati di guerra, discuteremo per ciò che riguarda la moralità di ciascuno di noi.

CORGINI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Anche i fondi della Russia!

MAFFI. Oggi però sta di fatto che le masse italiane, che sono quelle che sono...

VICINI. Cioè?

MAFFI. Cioè non sono masse a lunga scadenza... (*Viva ilarità all'estrema destra*).

Povera gente che pensate di essere futuristi, mentre siete invece dei passatisti!

Le masse non sono a lunga scadenza. Il popolo italiano non ha un potere di pazienza e di attesa, perchè sia lecito ad uomini di governo di sopravvalutare... (*Interruzioni all'estrema destra*).

Il popolo italiano comincia ad osservare, riflette e rileva questa realtà: nel 1919, con la nostra tattica, pure imperfetta, pure pacifista, pure incerta, pure condannabile sotto molti rispetti da qualsiasi punto (perchè tutti gli atteggiamenti incerti si prestano alla condanna da un lato e dall'altro) con la nostra tattica, con le nostre forze reali ed apparenti...

Voci a destra. Apparenti! (*Si ride*).

MAFFI. Come vi piace. Nel 1919 e nel 1921 noi lavoravamo e scioperavamo... (*Interruzioni all'estrema destra*).

Vedete: se io fossi di fronte a una Camera che tacesse, io tutto questo ve lo potrei dire con quel tono di conversazione con cui lo si dice nei corridoi, quando e dove nessuno in fondo sa darci torto; qui, pover'uomo, in bicicletta coi cani alle calcagna non posso parlare, sono costretto ad abbaiare... (*Ilarità all'estrema destra — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e l'estrema destra*).

Orbene, la gente riflette e confronta; la gente dice: (*Nuove interruzioni e rumori all'estrema destra*).

Onorevole Paolucci, lei mira a silurarmi. Ma non sono mica la *Viribus Unitis*. Non c'è premio... non c'è gloria!

Allora si lavorava, si scioperava, si guadagnava, le paghe erano alte... (*Rumori — Interruzioni*).

Voci a destra. Si scioperava!

SICILIANI. Si sbafava. (*Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Siciliani, la finisca!

MAFFI. Se noi facessimo la somma delle ore di riposo e di lavoro, di automobile e di corse a piedi, di sciampagna e di digiuno, di «Excelsior» e di povere taverne fra voi signori nati o diventati, fra voi ex-sotteccellenze alle arti e tanta gente di lavoro, credo che rimarreste voi in debito schiacciante. (*Rumori vivissimi e interruzioni all'estrema destra — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Quelli che mi hanno interrotto si sentono toccati nella sensibilità delle loro automobili (*Rumori e proteste all'estrema destra*). Mi auguro che nessuno si senta toccato sul vivo del suo... *baccarat*. (*Rumori vivissimi e interruzioni all'estrema destra*). I lavoratori allora potevano lavorare e scioperare in pace; le paghe erano alte, questa è la morale impressa nella memoria comparativa di coloro che, come grande massa, sono, per noi socialisti, la Nazione. (*Interruzioni all'estrema destra — Approvazioni all'estrema sinistra*).

La borghesia evidentemente allora ha temuto. I Governi del tempo hanno preparato contemporaneamente le leggi per disarmare di tutti i cittadini e armato le vostre milizie. Il Ministero attuale è destinato a giungere alla storia insieme col Ministero della paura, della modestia, del nullismo, convinto del proprio nullismo, il milite ignoto di tutti i Ministeri della storia, il Ministero Facta; voi, come contrapposto, siete il Ministero della presunzione. Ma la funzione sociale compiuta fu complementare e storicamente identificata; senza quella non sarebbe avvenuta questa.

Ho finito questa parte. (*Oh! oh!*). Se non mi avete interrotto l'avrei detta in due minuti.

La gente ora sta pure confrontando la realtà presente colle vostre promesse rivoluzionarie; e tra questi, a cui tanto avete promesso, stanno i medi ceti, i giovani, i puri, gl'insofferenti idealisti, e stanno le vittime della guerra, gli invalidi, i mutilati, le famiglie dei morti. (*Interruzione all'estrema destra*). Vi prego di non scherzare.

CARADONNA. Sono dei gloriosi, non sono delle vittime!

LEGISLATURA XXVI — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1922

ARPINATI. Ma non siete voi che potete parlare di mutilati! Li avete derisi fino ad oggi. (*Rumori all'estrema sinistra*).

VICINI. Avete sputato sul distintivo dei mutilati! non avete il diritto di parlare. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MAFFI. Io non discuto la mentalità di tutti coloro che sinceramente ne hanno una. Credo di poter reclamare il diritto che parlando della questione che riguarda le vittime della guerra non si debba nè far precedere, nè far accompagnare tutto ciò con un commento di cui gli elementi si presterebbero a loro volta ad infinite discussioni. Io dirò semplicemente...

ARPINATI. Non ci può dir niente lei!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Arpinati, lasci parlare!

Onorevole Maffi, prosegua.

MAFFI. Voi tutti sapete lo spirito degli invalidi di guerra. Alcuni mesi or sono un membro del Governo ha esposto un suo rude pensiero circa i rapporti fra gl'invalidi ed il ministro delle finanze e tesoro. Il presidente del Consiglio si è affrettato a modificare l'impressione di quelle dichiarazioni, per lo meno imprudenti...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Cancellare.

MAFFI. Cancellare non credo, ma se posso e debbo augurarmi ciò a cui non credo, accetto l'augurio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Dovevate essere sul San Michele il 24 maggio!

MAFFI. È troppo al disotto di lei questo modo di ragionare: non è consentito a chi si trova a quel posto. (*Vivi rumori a destra*).

Adunque vi dico: tutto ciò è stato modificato, ma io parlo di una questione che se deve appassionarci... (*Interruzioni e rumori a destra*).

PRESIDENTE. Ne parli! ne parli!

CARADONNA, *sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi*. La questione delle pensioni è già risolta con l'unanimità di consensi di tutti i mutilati. (*Rumori*).

MAFFI. Mi permetto di ricordarle, a proposito di consensi, la letterina borbonica che ieri ha letto alla Camera l'onorevole Lucci. (*Commenti — Rumori*) Ma il problema degli invalidi della guerra rimane ancora: non sono tutti sottosegretari alle poste. (*Interruzioni — Rumori*). Se mi interrompete, io rispondo. (*Rumori*).

Gli orfani hanno ancora assegni di fame. (*Vivaci interruzioni a destra*). Vi prego di smentirmi sul fatto, colle cifre. (*Rumori prolungati*).

Voci all'estrema destra. Non fate speculazioni! È ora di finirla!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Altrimenti io sospendereò la seduta e poi la toglierò!

MAFFI. Vi ripeto: se volete, vi dirò tutto questo in un tono tranquillo e pacato del quale resterà solo il senso delle parole e non il senso dell'espressione.

Gli orfani hanno ancora oggi assegni di fame; le vedove-madri sono ancora vittime di una sperequazione evidente, i padri non ancora cinquantenni pagano il fio di una legge puramente cabalistica nei loro riguardi.

ROCCO ALFREDO, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Non possiamo dare la pensione ad uomini di 39 anni.

MAFFI. La revisione in alto non si è punto fatta e vi sarebbe stato di che farla. In materia di revisione, il presidente stesso del Consiglio, prima di essere al Governo, ha ricusato una distinzione che molti altri hanno accettata.

La revisione non si è ancor fatta in alto, ma la revisione si sta facendo a rovescio in basso.

GRECO. Ma a chi va a dirlo questo?

MAFFI. Gli invalidi di guerra da tutte le parti protestano.

GRECO. Non è vero.

MAFFI. Si lagnano dello spirito fiscale onde sono invasati i Consigli di revisione.

I Consigli sono ancora dominati da elementi militari, mentre la questione non ha più alcuna attinenza col servizio militare.

GRECO. Manderemo lei nei Consigli!

CARADONNA, *sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi*. In ogni Commissione vi è il rappresentante dei mutilati.

Lei non le sa queste cose.

MAFFI. Onorevole Caradonna, il suo Dicastero è un altro...

ROCCO ALFREDO, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Ma è un mutilato!

MAFFI. ...e non sa che gli invalidi si lamentano che in quegli Uffici essi sono in minoranza (*Commenti*); lamentano l'assenza dei loro medici di fiducia. Poichè volete provocarmi a dire cose che per vostra vergogna ignorate, ve le dirò.

La sola guida è il fiscalismo. Si trovano a migliaia gli invalidi dei quali vengono respinte le domande, perchè il carattere della

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1923

malattia è permanente, ma non sono continuative le manifestazioni.

CARADONNA, *sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi*. Quelli sono gli autolesionisti, che non possono vantare diritti. Bisogna essere in regola col Codice penale prima di tutto!

MAFFI. Onorevole Caradonna capisca! Non sono gli autolesionisti. La situazione degli autolesionisti è definita con le sue giustizie relative e con le sue ingiustizie assolute. Conosco la tristezza delle une e delle altre.

VICINI. Sa tutto!

GALENO. È qualche anno che se ne occupa.

MAFFI. Non sono autolesionisti, onorevole alle poste, nè i malarici, nè i cardiopatici, nè i tracomatosi, nè i tubercolosi.

Queste malattie sono state riversate sulla massa, come il fardello di una miseria collettiva che la massa paga e che si diffonde nel proprio seno, per eredità e per contagio.

I tubercolosi di guerra, onorevoli colleghi, non vale la pena ed è assurdo dividerli in quelli che hanno o non hanno combattuto, per poi farne la sottospecie dei trinceristi, quando essi portano una malattia che costituiva il loro diritto assoluto di non prestar servizio, sì che la guerra ha realizzato su di essi non la causa di servizio, ma la colpa del servizio. Ebbene, quando i nostri sforzi si sono volti a far sì che da questa miseria di guerra sgorgasse un soccorso, un riparo sociale per il proletariato, tutto ciò è andato in fumo.

La Camera di quel tempo ha approvato i progetti di legge. Eravamo prima della rivoluzione. Hanno avuto il vostro pieno consenso. Voi stessi li avete approvati ed elogiati.

Ma di ciò nulla è stato fatto; e dai sanatori militari scrivono i poveri ricoverati, lamentando la riduzione degli istituti di assistenza, la soppressione degli assegni e un trasferimento a categorie, che è una patente violazione del senso e della lettera della legge.

La legge su questo argomento è stata esplicita. Essa ha assegnata una categoria minima che riflette non le forme della malattia, ma il carattere specifico della malattia. Qualunque sia la forma, basta la natura specifica della malattia, perchè sia assegnata la categoria 5ª di pensione. Ebbene, voi oggi cacciate alla nona, alla decima categoria per un anno, per due, i poveri ammalati, che hanno la sventura di presentarsi alla visita in un momento relativamente fa-

vorevole che spesso è il frutto di enormi privazioni famigliari. (*Rumori a destra — Interruzioni*).

BALDASSARRE. Denunzi dei casi specifici al Governo.

MAFFI. Sono casi specifici che riguardano decine di migliaia di ammalati.

Ebbene la Camera sa, sono forse un centinaio di deputati qui dentro che sanno che cosa sia questo problema, e lo sanno per dolorose ripercussioni. Non è lecito a rappresentanti della nazione trasferire, dai problemi che ci appassionano per noi e le nostre famiglie, a considerare con freddezza gli stessi problemi quando riguardano masse povere e diseredate. (*Rumori a destra — Interruzioni*). Voi mi richiamate al dovere di denunziare dei casi singoli al Governo. Ebbene, onorevoli colleghi, io devo dirvi che a molti dei miei ammalati che si sono rivolti a me... (*Interruzioni a destra — Rumori*).

Onorevoli colleghi, malgrado il vostro umorismo, io sento che sarei un cattivo commerciante se vi cedessi a qualsiasi prezzo la mia nobiltà professionale. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

Ho conosciuto molti medici patrioti che hanno fatto i villini durante la guerra. Io no. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*). Orbene si è diviso e suddiviso, ma il problema delle pensioni di guerra oggi si riduce ad una frase sapiente pronunciata dall'onorevole Mussolini « Gloria. e sacrificio ». Questa è una frase sapiente, ma profiettata in negativa, perchè se nel sacrificio sta la gloria, e se il riconoscimento sincero della gloria si sostanzia in un minimo necessario per una vita decorosa, questo riconoscimento della gloria, malgrado o mercè il sacrificio, può venir accettato dalla massa; ma se in nome della gloria conquistata a prezzo del sacrificio voi domanderete la perpetuazione del sacrificio, onorevoli signori...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Nessuno lo domanda.

MAFFI. Constato però che per un programma per gli invalidi di guerra, che vivranno forse meno dei 30 anni di sua vita, ella dovrebbe essere stato più celere nel riconoscimento tangibile, codificato...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. È pronto, con la collaborazione degli stessi mutilati. È questione di giorni. (*Approvazioni*).

MAFFI. Prendo atto... (*Interruzioni a destra*). Voi pensate che io mi farò vanto di aver strappato... (*Interruzioni a destra*), no, davvero... non sono tagliato così.

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, concluda. Tenendo conto anche di tutte le interruzioni, i 20 minuti sono già trascorsi.

MAFFI. Concludo dicendo che noi abbiamo la nostra linea positiva per ciò che riguarda le pensioni di guerra. Non è per una negatività proveniente da inconnoscenza dei problemi che noi criticiamo. Anzi!

Le leggi delle pensioni di guerra, devono riconoscere il diritto, devono indennizzare le riduzioni di felicità intesa nel senso sociale della parola: i deformati gravi, i deturpati, i resi impotenti, i privati di organi di senso importanti, i resi infelici a cagione della guerra, i menomati nella sopravvivenza, i menomati nella capacità lavorativa (con che si sopprimono tutte le oziose discussioni sull'anatomico e sul funzionale), la capacità lavorativa, con i criteri ormai noti nella scienza del lavoro.

E noi sentiamo che di tutto ciò deve essere tenuto conto, perchè noi consideriamo l'invalido lasciandogli la piena libertà di apprezzamento dei suoi sentimenti per rispetto al sacrificio ed alla gloria, consideriamo l'invalido nella sua alta qualità sociale di lavoratore, poichè la nostra concezione è che il bilancio dello Stato sia per i lavoratori e non i lavoratori siano, come oggi sono, foraggio per i bilanci del vostro Stato. (*Rumori a destra*).

CARADONNA, *sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi*. Lei considera i mutilati come degli infortunati sul lavoro!... (*Rumori all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, stava concludendo!...

MAFFI. Noi perciò nulla vi domandiamo, perchè consideriamo la fugevolezza della vostra funzione di Governo... (*Rumori a destra*).

Ma perchè v'inquietate di questi giudizi sereni, completamente sereni?

Consideriamo la necessità borghese, che i veggenti fra di voi sentono, di legami stretti con zone diverse della borghesia, fuori di quelle che hanno eseguita la cosiddetta rivoluzione, necessità cioè che compiuto il periodo sismico... (*ilarità — Rumori*), il periodo di assestamento si compia come deve compiersi, secondo le leggi della densità, della gravità e della cristallizzazione borghese riassettrice (*ilarità — Rumori*) leggi proprie ad ogni singolo partito che ha una storia com-

piuta di successioni ben chiare, che ha un proprio blasone.

Noi, per conto nostro, nulla vi domandiamo; abbiamo soltanto denunziato. Tocca ad altri risolvere questi problemi: tocca alle masse proletarie organizzate. (*Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Negretti:

« La Camera, dichiara che, per garantire l'autorità dello Stato, far apprezzare l'azione del Governo, assicurare il dominio dei valori spirituali nella vita e nel pubblico costume, si debbano, pur nelle ristrettezze finanziarie, offrire tutte le somme necessarie per provvedere adeguatamente alla funzione scolastica, la quale è in rapporto coi bisogni culturali della popolazione, bisogni che non furono, per quanto si riferisce alla scuola elementare e popolare, mai soddisfatti, sia per imperfezione degli ordinamenti amministrativi e di quelli didattici, sia per cattiva distribuzione e insufficienza di mezzi finanziari messi a disposizione dal Governo ».

L'onorevole Negretti ha facoltà di svolgerlo.

NEGRETTI. Io sono disposto a rinunciare allo svolgimento del mio ordine del giorno (*Applausi — Rumori*)... che del resto sarebbe stato telegrafico, a patto che tutti gli altri facciano altrettanto. (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Non si fanno di questi patteggiamenti! (*ilarità — Approvazioni*).

Ella ha diritto di parlare: parli.

NEGRETTI. Onorevoli colleghi, illustrerò brevemente il mio ordine del giorno, (*Rumori*), che, a differenza di quelli che solitamente suonano invito per il Governo, approvazione o disapprovazione dell'opera sua, domanda, invece, alla Camera una esplicita dichiarazione, che pure nelle presenti ristrettezze finanziarie e senza pregiudizio delle opportune economie per il raggiungimento del pareggio del bilancio, non siano mai negati i mezzi necessari alla diffusione e al perfezionamento dei nostri servizi scolastici che, insieme alla giustizia, rappresentano il fondamento e la garanzia degli Stati. (*Rumori — Approvazioni*).

Il Governo fascista giunto al potere in uno dei momenti più tristi e più gravi della vita politica italiana, pose a base, ed io gliene dò lode, del suo programma, il ripristino dell'autorità dello Stato, la necessità della fiducia nell'opera del Governo, il dominio dei valori spirituali nella vita e nel pubblico

costume e l'assessamento del bilancio, onde rialzare il credito dello Stato e la finanza pubblica.

Programma questo, che non può non riscuotere il plauso ed avere la collaborazione di ogni onesto cittadino. E nessun sacrificio sarà soverchio a tal fine, se per suo mezzo, le passioni politiche rientreranno nei limiti della comune ragione del viver civile, se si spegneranno gli odi e i rancori, che dalla fine vittoriosa della nostra guerra avvelenano le fonti stesse della vita pubblica italiana, se la pace, l'ordine e la moralità rifioriranno tra noi.

Il ministro del tesoro, con provvedimenti la cui valutazione amiamo rinviare a quando essi avranno prodotto i loro effetti, ha introdotto molte economie nei diversi bilanci, compreso quello della pubblica istruzione, ed ha contemporaneamente alimentata la finanza dello Stato con nuove imposte, che pure, per il momento, non sappiamo quale ripercussione potranno avere sulla economia nazionale.

Tuttavia, noi seguiamo con simpatia l'opera del giovane ed intelligente ministro delle finanze e tesoro, e gli auguriamo che egli possa raggiungere lo scopo che si è prefisso, senza grave danno delle varie branche dell'attività economica e industriale del nostro paese, e con reale e duraturo vantaggio della economia generale dello Stato.

Se però non vuole provare una grande delusione, in un prossimo avvenire, dell'opera sua e non vuole compromettere anche quella che, con tanta fermezza e chiarezza, stanno svolgendo il presidente del Consiglio e il ministro della pubblica istruzione, in ordine ai problemi spirituali e culturali della nazione, non domandi economie sul bilancio della pubblica istruzione.

Esiga, bensì, che non si sperperi e non si spenda male, ma dia largamente per tutti i bisogni della scuola, bisogni che, come si sa, vanno dagli asili infantili alle Università, dalle nostre scarse scuole professionali, alla scuola rurale, che in Italia manca ancora, con grave danno della nostra produzione agricola e della nostra popolazione campagnola.

È l'anima civitatis, dirò con Emanuele Gianturco e Francesco De Santis, che bisogna formare e nobilitare; è la scuola che bisogna diffondere e perfezionare secondo il genio italiano e la nuova coscienza nazionale, poichè in essa più e meglio che nelle caserme, si preparano i destini della Patria

in essa più che per virtù di uomini politici e metodo di Governo si prepara l'autorità dello Stato; autorità che per essere duratura ed efficace, deve avere la sua consacrazione dal senso di responsabilità di ciascun cittadino. Ora non ci può essere responsabilità in chi non sa; nel povero analfabeta, anche se per colmo di ironia, gli è stato concesso il diritto di voto.

Così l'ignorante non potrà mai apprezzare l'azione di nessun Governo per quanto saggia essa possa essere, e di conseguenza non offrirà mai quella cooperazione che è indispensabile per la convivenza e per il progresso civile degli Stati.

Le relazioni tra scuola e vita sociale sono le più intime e strette, e i problemi dell'ordinamento della scuola prima di essere tecnici e didattici sono sociali e politici.

Dalla scuola deve venire la risurrezione civile e morale, la diminuzione della delinquenza, l'amore al lavoro, il rispetto alle leggi e a chi le rappresenta, il rifiorire delle industrie e del commercio e persino il sorriso della vittoria di Vittorio Veneto, che deve profilarsi su ogni labbro italiano, senza reticenza, senza ironia, come un pio atto di amore verso i morti e come espressione di legittimo orgoglio per le virtù inesauribili della nostra razza.

Per queste ragioni, onorevole ministro dei tesoro, voi potete fare economie in tutto, fuorchè sulle spese per le educazione e l'istruzione elementare e popolare.

Nelle vostre mani sta la chiave di volta della vera grandezza del popolo nostro; anzi dirò, con una espressione cara degli uomini di vostra parte: nelle vostre mani stanno i mezzi per la ricostruzione di quello impero spirituale, a cui il popolo italiano ha diritto e che solo può esercitare nell'interesse di una più umana e più cristiana civiltà del mondo.

Ma la scuola, oltre essere problema politico e sociale di primissimo ordine, come abbiamo veduto, è anche problema tecnico e didattico.

Per questa parte io debbo un plauso sincero al ministro della pubblica istruzione, onorevole Gentile, per avere egli introdotto nella nostra legislazione l'esame di Stato, che era anche uno dei postulati fondamentali del Partito popolare italiano. Con l'esame di Stato si inizia un nuovo periodo storico per il divenire della scuola e della cultura italiana.

L'esame di Stato, se bene attuato, offre garanzia di una maggiore serietà e libertà

negli studi, e perciò gioverà molto allo sviluppo e al prestigio della cultura e della scienza.

Sulle singole riforme di tutta la scuola media non è qui il caso di parlare. Solo osserviamo che esse avranno raggiunto in gran parte lo scopo se ridurranno il numero degli spostati e distribuiranno un'istruzione più conforme al genio italiano. Per l'Istituto magistrale, che ha sostituito la scuola normale, ci limitiamo a formulare l'augurio che esso possa formare veramente i futuri educatori del popolo. Dubitiamo però che esso possa raggiungere lo scopo. Per noi l'Istituto magistrale avrebbe dovuto essere fine a se stesso, cioè avrebbe dovuto essere aperto soltanto a coloro che vogliono dedicarsi all'insegnamento primario, alle direzioni didattiche e all'ispettorato scolastico. Non si doveva fare dell'Istituto magistrale un tipo di scuola media, dove gli alunni potranno passare, con il risparmio di un anno, per arrivare all'insegnamento nelle scuole medie.

Coloro che vogliono raggiungere questa meta avrebbero dovuto compiere i loro studi nei Ginnasi e Licei. Sulla scuola complementare, in sostituzione del corso popolare, dobbiamo fare ancora le nostre riserve, perchè non crediamo che essa possa prendere il posto e la funzione del corso popolare, il quale è scuola eminentemente formativa e più rispondente ai bisogni della nostra popolazione scolastica.

E veniamo a dire brevemente della scuola elementare. In un paese liberale e civile, il primissimo posto spetta alla scuola elementare, nella quale si raccolgono i nove decimi dei fanciulli italiani che non avranno più altra educazione ed istruzione.

Per questa ragione la scuola elementare è obbligatoria, e lo Stato mancherebbe al primo dei suoi doveri se non la seguisse con vigile cura e non procurasse con ogni mezzo il suo diffondersi.

In tutti i paesi d'Europa, la scuola obbligatoria dura un numero di anni maggiore che non in Italia e ciò costituisce una ragione d'inferiorità per noi. La nostra scuola è eccessivamente breve, se poi si riducesse ancora il numero delle scuole perchè poco frequentate, invece di obbligare gli alunni a frequentarle, non faremmo che incoraggiare l'analfabetismo, cosa che certamente non vorrà fare il ministro Gentile, per la preoccupazione di fare economie e di passare i frutti al collega del Tesoro.

Sarebbe un errore gravissimo, non degno dell'Italia nuova. Sul riordinamento

della scuola elementare nulla ancora sappiamo di preciso. I soliti bene informati attribuiscono all'onorevole Gentile propositi buoni e propositi non buoni. Io non dubito che solo i buoni sono proprietà del ministro Gentile, i cattivi sono certamente proprietà di altri e quindi non debbono preoccupare.

Tra i buoni propositi del ministro io pongo in prima linea quello di introdurre l'insegnamento religioso nelle scuole elementari.

E noi non possiamo che compiacerci col ministro della pubblica istruzione e col Governo che anche in Italia si sia finalmente compresa l'altissima importanza morale e sociale della religione, l'assoluta necessità che l'idea di Dio risplenda nella mente dei nostri fanciulli e ispiri e protegga tutti gli atti della nostra vita. Per questa alta importanza morale e sociale della religione, noi poi domandiamo che essa rientri nella nostra scuola elementare con tutti gli onori che le spettano e con tutte le garanzie dovute, perchè essa possa portare nella scuola quell'alto sentimento dell'ideale, quel vivo e profondo spirito religioso che anche oggi costituisce la forza principale dei paesi più civili, più industriali e più potenti, e che deve produrre, una riforma morale e religiosa nello spirito del nostro Paese. Altri propositi buoni del ministro sono: quelli di preparare, entro il minor termine possibile, la riforma organica del Monte Pensioni, tanto legittimamente desiderata dalla benemerita classe degli educatori, e di adeguare gli stipendi, con una opportuna revisione delle tabelle, ai bisogni e al decoro del maestro. Anche questi provvedimenti sono urgenti e indispensabili. Dei propositi cattivi non parlo perchè ad essi ho detto non dobbiamo credere. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Negretti, questo non è un telegramma; è una cartolina postale! (*ilarità*).

NEGRETTI. Ecco ho finito.

Per l'ordinamento regionale scolastico sollecitiamo il ministro a volere fare del suo meglio perchè siano evitati tutti gli inconvenienti che si sono riscontrati nel defunto ordinamento provinciale. Guai se gli inconvenienti dell'amministrazione provinciale venissero trasferiti nell'amministrazione regionale.

Onorevoli colleghi, io ho finito. Prima però di sedermi, consentiteni di rilevare con lieto animo, l'atteggiamento dell'attuale Governo in quanto ha saputo con alti intenti

sciogliersi dalle vecchie forme e dai volgari pregiudizi antireligiosi o areligiosi se più vi piace.

Lo Stato è ora uscito da quella ipocrisia morale che ha travagliato la vita italiana per tanti anni, rendendoci più deboli e più corrotti, ed ha posto tra gli ideali positivi la religione.

Nella certezza che il Governo manterrà ed attuerà le sue promesse, facciamo nostro l'augurio che non sia lontano il giorno in cui, di un palpito armonico battano le due grandi corde dell'anima umana, la fede e la patria. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Conti:

« La Camera non approva la politica del Governo e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Conti, ha facoltà di svolgerlo.

CONTI. Onorevoli colleghi! Io non voglio provocare un movimento sismico della Camera contro di me. Dirò pochissime parole...

Una voce a destra... per la repubblica.

CONTI. Anche per la repubblica. Perché sento il dovere di uscire fuori da questa mischia, solo come sono in questa seduta, abbandonato dai colleghi del mio numeroso gruppo. (*Si ride*).

Pochissime parole, dicevo, ma che mi dovete consentire. Voi siete tanto cortesi verso le minoranze... e specialmente verso le minoranze sparute come questa del partito repubblicano qua dentro.

VICINI. Meglio soli che male accompagnati!

CONTI. Bravo Vicini! Sono molto vicino a questo suo profondo pensiero!

Mi pare di poter dire questo, all'ora in cui siamo giunti, che dopo cinque giorni di discussione la Camera sta per dare un voto che non è forse chiaro come si sarebbe atteso in un primo momento e come forse il Paese attende. Un voto non chiaro per circostanze diverse che si sono intrecciate e che hanno giustificato una situazione equivoca, che non dovrebbe essere di gradimento dell'onorevole presidente del Consiglio, di lui che ha sempre amato vantarsi creatore di chiarezza politica.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Chiarisca.

CONTI. M'era sembrato (vedrete che io sono un giudice che sbaglia facilmente) ascoltando tutte le chiacchiere che circo-

lano per il mondo, e specialmente nei corridoi della Camera, così cosparsi di buone intenzioni, che quattro giorni or sono fossimo pressochè vicini ad una crisi. Quanti oppositori nei corridoi!... Esagerazioni quelle della vigilia. Lo dimostra, onorevoli colleghi, il fatto che questa sera siete in tanti a dare al Governo il voto di fiducia. Niente crisi, ma credo che, a parte le lugubri malinconie che mi sono venute nella mente, si debba ritenere pacifico per quanto siamo in discreto tumulto, che se proprio non siamo di fronte ad una crisi, qualche cosa sotto c'è. (*Commenti*). Mi pareva di poterlo pensare, per esempio, a cagione del tanto rumore dei nostri colleghi popolari in un certo loro congresso... che tanto ha irritato il nostro beneamato presidente del Consiglio. (*Interruzioni al centro*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Grazie.

CONTI. Onorevole presidente del Consiglio, io non dimenticherò mai il suo tendenzialismo repubblicano. (*Interruzioni — Applausi all'estrema sinistra*).

Se i nostri colleghi popolari hanno fatto tanto rumore nel loro congresso, del quale si è interessato l'onorevole Mussolini, fino al sacrificio patriottico di alcuni colleghi della parte popolare, credevo che qui almeno ci fosse uno strascico di tante indignazioni torinesi. Siamo, invece, venuti oggi ad ascoltare le dichiarazioni di fiducia e di collaborazione del gruppo popolare. Vi confesso che mentre sentivo parlare l'onorevole Longinotti, che era forse il più adatto per questa parte.... (*Ilarità*) pensavo: se qui ci fosse il senatore Cremonesi, faremmo un bel matrimonio romano e a cavallo in piena Camera! (*Viva ilarità*).

Dobbiamo convenire che ogni pericolo di crisi è scomparso. E (lasciatemi essere come sempre sincero) anch'io me ne dolgo, poichè mi sarei divertito a veder le acque di questa palude agitarsi un pochino. Anche io, se proprio non ho avuto piacere fino alla gioia nel sentire l'onorevole Misuri esprimersi così truculento e così drammatico, come egli fu (perchè certe speculazioni non sono davvero nel mio programma) un dispiacere non l'ho provato davvero. È evidente che le crepe nel colosso del fascismo non sono disprezzabili. Avevo piacere che qualche cosa succedesse. Non è successo niente! Paese allegro, Montecitorio! (*Ilarità*).

A parte ogni ironia io credo che non si possa concludere questo ciclo di lavori par-

lamentari senza una parola di carattere politico. Chi lo vuole può sbizzarrirsi come vuole in diagnosi e in prognosi. Se vogliamo stare con i piedi saldi sul terreno politico, dobbiamo dire senza esitazione che siamo di fronte ad un fallimento del quale non è difficile tracciare il quadro. Si può sempre riparare e l'onorevole Mussolini è uomo capace di riparare, visto che ha preso contatti... col mondo esterno... Vedo l'onorevole Casertano e penso subito a uno dei tanti contatti. Non vedo Sua Eccellenza Orlando, ma insomma, credo che possiamo prevedere prossima una delle tante trasformazioni...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. No, no! Errore! Grosso errore!

CONTI ...di pensiero e di atteggiamenti, che caratterizzano la mentalità tanto fervida e tanto... vigorosa del presidente del Consiglio. Egli nega. Non importa, e procediamo oltre. Per conto mio credo di poter dire che siamo di fronte a questo complesso fallimento: il fallimento della teoria della dittatura, il fallimento del nazionalismo, il fallimento del programma di governo del fascismo. La dittatura! L'Italia moriva di dolore se non trovava un dittatore! Questa teoria, onorevoli colleghi della democrazia, onorevoli colleghi popolari, era anche la vostra. Non si voleva re travicello: ci voleva re manganello. La dittatura è venuta.

Pare impossibile, ma è pur vero che vi fu chi credette che la dittatura potesse davvero salvare l'Italia. Vedo il collega Gasparotto che era fra i più fervidi credenti nella religione della dittatura!... (*ilarità — Segni di diniego del deputato Gasparotto*). L'onorevole Gasparotto nega. E sia. Ma allora osservo al presidente del Consiglio che questo è un indizio grave... Cominciano i pentimenti. Ma nessuna meraviglia. Onorevole Gasparotto, va bene, va bene. Ne succedono tante di questo genere! (*Viva ilarità — Commenti*).

GASPAROTTO. Non ho salutato il dittatore! Ho applaudito l'opera sua!

CONTI. In ogni modo, bando agli scherzi, si pensava davvero in Italia che ci volesse il governo forte, il governo bonapartista, per mettere a posto gli italiani, per riordinare la finanza, per riordinare le amministrazioni pubbliche, per fare tutto quel po' po' di roba che era rappresentato dal programma del partito fascista.

Il giudizio sulla dittatura è ormai formulato. Ciò che s'è fatto e che non si è fatto

tutti l'hanno visto e il giudizio può essere dato da tutti qui dentro e specialmente fuori di qui...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Sì, sì, specialmente fuori!

CONTI. Chi si contenta gode. L'altro fallimento è quello della dottrina nazionalista.

ROCCO ALFREDO, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. Ah!

CONTI. Onorevole Rocco, non si alarmi. Potremmo parlarne in contraddittorio fuori, giacché siamo anche competitori nella stessa circoscrizione elettorale, pur essendo vero che la libertà di parlare c'è per lei e non c'è per me e per noi... (*Rumori a destra*).

Il fallimento è dunque anche della dottrina nazionalista. Voi annunciaste l'Italia imperiale. Voi avete dovuto ormai intendere che il vostro sforzo per travestire l'Italia è uno sforzo vano. L'Italia è quella che è. Fu grande quando seguì le ispirazioni del proprio genio. Siamo un popolo di agricoltori, di artigiani, di marinai, di operai, di piccoli proprietari, di artisti.

Non siamo un popolo di conquistatori e di pirati. L'Italia non potrà e non dovrà mai essere una nazione guerriera; si espanderà non conquisterà; saprà vivere nel mondo facendo rivivere la sua cultura e le sue arti...

Voci a destra. E allora?

CONTI. Allora io vi dico che voi avete tentato e tentate ancora di sospingere a forza questo nostro Paese, con inclinazioni ed attitudini diverse, su un cammino che non può percorrere...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Errore!

CONTI. Questo lo vedrà lei!

L'Italia sarà grande paese, se saprà essere un paese agricolo, un paese marittimo, un paese commerciale, (*Commenti — Interruzioni*), se l'Italia cercherà in se stessa, nel suo lavoro, non nelle armi, non nel militarismo, non nelle follie coloniali, lo sviluppo della propria ricchezza e della propria forza.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. La Francia repubblicana comincia forse a rinunciare alle sue colonie?

CONTI. Onorevole Mussolini, commetterete sempre un errore, se governerete l'I-

talia, guardando gli altri Paesi. L'Italia è l'Italia...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* L'Italia è nel mondo, e nel mondo ci sono gli altri paesi...

CONTI. ...ma gli altri paesi che non sono il nostro. Ogni nazione ha il suo genio e guai a quella che non sa comprendersi.

L'altra illusione fallita è quella che si era concepita intorno all'azione pratica del Governo fascista. Ma voglio soffermarmi un istante per rettificare questa definizione che mi è sfuggita... Dovevo dire la monarchia fascista, perchè tengo a questa distinzione, che forse farà dispiacere a molti colleghi socialisti...

Voci all'estrema sinistra. No, no.

CONTI. Monarchia fascista, dunque. Ieri l'onorevole Lucci nella sua acuta indagine sul fenomeno fascista ha detto cose che io condivido. Mi dispiace che l'onorevole presidente del Consiglio non sia stato presente...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Ho già letto il discorso.

CONTI. Se lo avesse ascoltato, lo avrebbe gustato di più, se ella ama le cose belle. Io ero dunque d'accordo con l'onorevole Lucci, quando diceva che il fascismo non è un partito, nè la espressione della volontà di un uomo o di un altro, ma uno strumento di Governo, prodotto, egli diceva, dalla borghesia.

Io uso altro linguaggio e dico: dal regime monarchico. E soggiungo, come ieri soggiungevo, interrompendo l'onorevole Lucci: ecco perchè vi è chi ha vestito la camicia nera in un certo momento, ed in altro momento, poichè la camicia nera brucia, la vorrebbe svestire...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* No, no.

CONTI. Non parlo di lei; parlo di Sua Maestà il Re. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Conti la richiamo all'ordine. Non le consento questo linguaggio!

CONTI. Onorevole Presidente, ella ha ragione di scampanellare.

PRESIDENTE. Non scampanello! Protesto contro le sue parole.

CONTI. Mi rendo conto anche della sua protesta. Ma io ho detto... (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Conti !...
(*Il Presidente sorge in piedi, i ministri e moltissimi deputati si alzano al grido di: Viva il Re! Applausi prolungati su molti banchi*)

CONTI. Viva la Repubblica! (*Vivissimi rumori*)

Voci all'estrema destra. Basta, basta!

CONTI. Ah! viva la libertà di parola! Basta?

Voci a destra Sì; sì; basta! (*Invettive del deputato Vicini*)

CONTI. Povero Vicini! Lei è molto grazioso.

E, voi onorevoli colleghi, è evidente che siete molto sensibili.

Voi sentite la monarchia, mentre io sento la repubblica. È questione soltanto di misurare la profondità delle convinzioni.

Voci a destra. È questione di opportunità.

SICILIANI. Non dovete giocare sull'equivoco, col soldino; che è ridicolo.

CONTI. Onorevoli colleghi! Mi dispiace di avere turbato l'Assemblea... ma ormai ogni pentimento è inutile, che ci volete fare?

PRESIDENTE. Ma prosegua, prosegua!

CONTI. Parliamo dunque della terza partita fallimentare del fascismo. Essa è quella... (*Interruzione del deputato Volpini*).

Onorevole Volpini, se io parlo della monarchia ne sia lieto, perchè non parlerò dei suoi vasti possedimenti!

La terza partita fallimentare è rappresentata dall'applicazione del programma fascista. La vostra politica è contraria alle classi popolari.

VICINI. È vecchia! Venite nei nostri paesi a vedere le classi popolari. Le classi popolari le avete sfruttate abbastanza!

CONTI. L'opera vostra di Governo è soprattutto una indicazione delle vostre direttive e dei vostri propositi. Voi avete provveduto in confronto delle varie classi sociali d'Italia in certo modo, per cui noi, serenamente, siamo autorizzati a dirvi che avete provveduto a vantaggio delle classi superiori contro le classi inferiori.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Abbiamo esonerato 500 magistrati e 2000 ufficiali! Sono necessità superiori.

CONTI. Onorevole Mussolini io non avrei voluto toccare l'opera che sta compiendo l'onorevole Oviglio al Ministero della giustizia. Io le dico subito (e non ho nessuna pretura da difendere) che un Governo il quale ha attuato una riforma, per la quale a questo popolo italiano avete ridotto in misura così

estesa la tutela prossima e accessibile della giustizia...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*: Le preture!

CONTI. ...dimostra di non conoscere l'Italia.

Avete abolito, in certi paesi abbandonati, il magistrato, che rappresenta in Italia ancora una delle poche garanzie, dei residui ultimissimi della libertà italiana.

La giustizia e la scuola debbono essere in un paese civile alla portata di ogni cittadino.

Voi cominciaste la vostra opera di governo con un provvedimento in favore degli agrari: aboliste con un decreto del ministro di agricoltura i poveri e striminziti decreti per le concessioni di terre ai contadini.

Io vi dico che quei decreti erano imperfetti ed errati, vi dico che essi furono anche origine di disordini per l'applicazione bestiale che se ne faceva dalle autorità politiche, ma essi rappresentavano la consacrazione di un principio di giustizia sociale, che non doveva essere cancellato con un tratto di penna.

Voi, col sottrarre le terre ai contadini, avete spezzato un movimento di progresso agrario per tante regioni d'Italia ed avete condannato alla miseria ed alla disoccupazione migliaia di contadini. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori vivissimi all'estrema destra*).

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*. Oggi i contadini lavorano e i datori di lavoro sono contenti del lavoro dei contadini! Vada a Cremona a vedere.

CONTI. Avete istituita la imposta di ricchezza mobile sui salari degli operai dello Stato; avete invece, abolito la nominatività dei titoli e avete ridotta l'aliquota della ricchezza mobile sui proventi degli amministratori di società (poveretti!); avete ridotto il contributo personale straordinario di guerra, e ne avete promessa la completa abolizione. (*Commenti — Interruzioni all'estrema destra*).

Avete ridotto la tassa sulle profumerie... (*Interruzioni — Rumori*), gentile omaggio a quelle e ad altre signore... ma vi è sembrata lussuriosa la vita degli impiegati ed avete ridotta l'indennità per caro-viveri.

Avete allargato i cordoni per le riforme militari e per altre spese del genere, e non avete esitato a colpire ancora una volta l'agricoltura con quella tassa su i redditi agrari per la quale la nostra media e piccola agricoltura sarà inaridita ed avvilita e i contadini piccoli proprietari vedranno fatta

difficile la esistenza delle loro piccolissime aziende.

Questi vostri provvedimenti associati a quelli sulla scuola, intorno ad una piccola parte dei quali vi dirò anche la mia quasi approvazione, ma contro i quali levo la protesta più viva in quanto mirano alla riduzione delle scuole del popolo, questi vostri provvedimenti, sono indice chiaro dell'indirizzo e delle finalità del vostro Governo.

Voi avete negato di essere i difensori della classe dominante, i difensori della plutocrazia. L'opera vostra di governo vi ha smentito e ha dimostrato che voi siete, contro le classi popolari, il Governo delle classi privilegiate.

Ma voi avete un dovere, onorevole Mussolini, di continuare nettamente sulla vostra strada...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Certamente. Su questo non c'è dubbio.

CONTI. E allora perchè accettate il voto di questi ex-bolscevichi che sono i colleghi popolari? (*Viva ilarità — Commenti — Interruzioni*) L'equivoco sta o sul vostro banco o sui banchi del centro. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Vediamo, onorevoli popolari, se siete capaci di essere tolleranti. Se è vero che voi avete nelle vostre file il vostro segretario Sturzo e se è vero che avete nelle vostre file una tendenza cosiddetta estremista, io non arrivo a capire come l'onorevole Mussolini vi accolga come collaboratori! (*Commenti — Interruzioni al centro*).

Questi sono affari vostri. (*Commenti*). Fate tutti i matrimoni che volete. (*Interruzioni — Rumori*). A noi, onorevoli signori, resta questo compito e questo dovere, di rimanere fuori dalle vostre competizioni parlamentari (*Interruzioni*), di restar fuori, per quanto è possibile, dalle vostre competizioni politiche nel paese, di continuare l'opera nostra di educazione, anche nelle condizioni attuali tra la minaccia della bottiglietta dell'olio di ricino da una parte e...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Si pigliano 30 mesi per l'olio di ricino!

MAZZOLANI. Ma poi saranno graziati.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. No, no.

CONTI. ...e le altre più serie e più stupide minacce dall'altra, in mezzo al popolo.

Quanto all'olio di ricino vi dico che se io dovessi essere chiamato, come parte lesa, in un processo per l'olio di ricino che mi hanno fatto ingerire, io ai giudici direi: perdonate quei poveri figlioli, essi non sanno quel che si fanno. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Salvalai, firmato anche dagli onorevoli Mastracchi, Pagella e Mingrino:

« La Camera, considerando l'insuperabile disagio che la politica del Governo in materia di locazioni di case ha creato in mezzo ai ceti non abbienti, lo invita a rinviare a tempi migliori l'esecuzione dei provvedimenti emessi dalle Commissioni mandamentali, nonchè degli accordi contrattuali intervenuti fra le parti in dipendenza del decreto 7 gennaio ultimo scorso, n. 8, non ancora convertito in legge ».

L'onorevole Salvalai ha facoltà di svolgerlo.

SALVALAI. Dichiaro che non parlo più di cinque minuti.

Il Governo fascista, allorché emanò il decreto 7 gennaio ultimo scorso, a favore dei proprietari di casa, certamente nutriva fiducia che le condizioni economiche dei lavoratori avrebbero avuto, a brevissima scadenza, un sensibile miglioramento, e quindi il Governo pensava nell'emanare quel decreto che il nuovo onere imposto alle classi lavoratrici potesse essere sopportato con poco sacrificio.

Noi non sappiamo su quali elementi il Governo fascista potesse fare affidamento: circa il miglioramento di quelle condizioni; certo uno dei principali elementi doveva essere quello della diminuzione del costo della vita, diminuzione che necessariamente doveva seguire come logica conseguenza dalla conquista del Governo da parte del partito fascista.

Sono passati circa 5 mesi dalla promulgazione di quel decreto e, se noi diamo anche superficialmente uno sguardo alle condizioni economiche delle famiglie proletarie, noi vediamo subito che nessun miglioramento esse hanno avuto, in quanto che il caro-vita non è per nulla diminuito. Si possono passare in rassegna tutti gli elementi di prima necessità e sarà facile compito il rilevare che, se qualche elemento ha avuto un lieve diminuzione di costo, altri elementi al contrario hanno visto aumentare i loro prezzi.

Aggiungasi a questo fatto inconfutabile, che la disoccupazione è in aumento, che i salari sono notevolmente diminuiti, che gli stipendi degli impiegati, in virtù del decreto 19 aprile, verranno falcidiati, che il supplemento caro-viveri è minacciato di soppressione; e, dall'esame di questi elementi, e di altri portati alla Camera da parte di oratori di questo gruppo, si avrà come risultato che le condizioni di vita delle famiglie proletarie, anziché migliorare, sono peggiorate.

Che se poi si tien conto che il decreto a profitto dei proprietari di case avrà gran parte della sua pratica applicazione nel prossimo settembre e nel prossimo novembre, proprio alla vigilia della stagione invernale, quando più tristi ancora si faranno le condizioni di tante famiglie, apparirà evidente come al Governo si imponga il doveroso provvedimento di sospendere l'applicazione di quel decreto per rinviarlo a tempi migliori.

E va inteso che questo provvedimento di sospensione del decreto deve avere un carattere generale, deve comprendere, cioè non solo il caso di individui la cui posizione non è stata ancora esaminata dalle Commissioni mandamentali, ma anche i casi in cui sia stato raggiunto l'accordo, vuoi col concorso delle Commissioni mandamentali, vuoi attraverso le trattative dirette fra inquilini e padroni.

Il Governo, a parecchie riprese, ha affermato di non dimenticare la sorte dei lavoratori. Nessuna occasione potrebbe presentarsi migliore di questa per dar prova di quell'attaccamento alle classi lavoratrici, al quale, per la verità noi non abbiamo mai creduto e non crediamo. Che se il provvedimento chiesto da questa parte della Camera non sarà preso, la classe lavoratrice avrà un nuovo argomento per convincersi che finora il Governo fascista non ha fatto che tutelare gli interessi delle classi privilegiate e che alle classi lavoratrici esso non ha chiesto e non fa che richiedere altro che continui sacrifici. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Di Vittorio. Se ne dia lettura:

MORISANI, segretario, legge:

« La Camera, convinta che sia vano ogni proposito di sviluppare ed intensificare l'industria cerealicola nel Mezzogiorno, che non presupponga l'adozione di provvedimenti atti a rendere economicamente, igienicamente e moralmente più sopportabili le condizioni di vita dei cittadini, fattore precipuo della produzione;

che in aperta e patente — quanto indisturbata — violazione dell'articolo 71 del testo unico delle leggi sanitarie (riassuntivo dell'articolo 41 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849, e dell'articolo 15 della legge 25 febbraio 1904, n. 57) nonchè delle Circolari ministeriali 27 agosto 1907 e 14 giugno 1908, i proprietari dei fondi rustici obbligano migliaia di lavoratori adibiti ai lavori agricoli a pernottare in locali assolutamente anti-gienici, sovente in compagnia degli animali domestici e a volte addirittura all'aperto;

che tale sistema primitivo ed incivile, oltre che a determinare una notevole depressione fisiologica e morale nella classe dei lavoratori dei campi, è causa non ultima della maggiore mortalità e del più facile e più rapido diffondersi di malattie infettive nel Mezzogiorno, rispetto alle altre regioni d'Italia;

che il sistema — invalso specialmente in Puglia — di conduzione delle aziende agrarie da parte, non già dei proprietari diretti, bensì di una categoria intermedia di fittaiuoli, non è atto ad interessare potentemente e quindi ad incitare tali temporanei conduttori dei fondi ad eseguire quelle coltivazioni concimazioni e rotazioni agrarie ritenute tecnicamente indispensabili per determinare un graduale possibile aumento di produzione, e che la conseguente riduzione dei lavori agricoli ai minimi termini, mentre frustra ogni speranza di progresso agrario, contribuisce sensibilmente ad acuire la disoccupazione dei contadini;

che — infine — è contrario al senso più elementare di giustizia l'esclusione delle Cooperative agricole dalle agevolazioni che lo Stato ha creduto di concedere ai privati agricoltori;

Afferma la necessità:

1º) di rendere esecutive, nel Mezzogiorno, le disposizioni dell'articolo 71 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con Regio decreto 1º agosto 1917, n. 636, e le Circolari ministeriali (Direzione generale di sanità) 27 agosto 1907 e 14 giugno 1908 rendendole più precise e più rispondenti ai tempi moderni e creando in ciascuna provincia un organo di controllo nel quale siano rappresentati i contadini interessati, oltre che i sanitari dei Comuni e delle provincie;

2º) di rendere obbligatorio, nel Mezzogiorno, un *minimum* di coltivazioni, di concimazioni e di rotazioni agrarie, che sarà ritenuto indispensabile dalle Cattedre ambulanti di agricoltura;

3º) di estendere alle Cooperative agricole delle provincie di Bari, Foggia, Campobasso e Potenza, gli effetti del decreto-legge 22 marzo 1923, n. 771, concernente la facilitazione di pagamento del debito sulle anticipazioni agrarie, fatto dallo Stato agli agricoltori delle menzionate provincie».

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole proponente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Stanger:

« La Camera invita il Governo a ripristinare nei paesi di confine l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, e a rispettare e far rispettare dai suoi dipendenti — in armonia colle tradizioni liberali della Nazione — i diritti dei cittadini di altra stirpe alla conservazione ed all'uso della loro lingua, assicurando a queste popolazioni il libero sviluppo culturale ed economico, restituendo loro in ispecie tutte le scuole di cui disponevano ».

L'onorevole Stanger ha facoltà di svolgerlo.

STANGER. Il mio ordine del giorno non ha bisogno di illustrazione particolareggiata, perchè contiene un'affermazione logica, e come tale già riconosciuta da questa Camera in altra occasione.

Si domanda quello che la pubblica morale vuole sia concesso a tutti i cittadini e cioè, di fronte a eguali doveri, anche eguali diritti; l'eguaglianza.

Credo che sia questo un dovere di uno Stato moderno e civile: non ostacolare alle minoranze etniche che fanno parte dello Stato, che sono comprese entro i confini del paese, il libero sviluppo della nazionalità, cioè il libero sviluppo della lingua e della cultura. Invece il Governo, che pur aveva riconosciuto, per bocca del suo presidente, quest'obbligo imprescindibile, non rispetta affatto il diritto delle popolazioni slave del confine, dell'Istria specialmente, a usare la loro lingua nelle scuole, negli uffici, nei tribunali e in genere nella vita pubblica. Oggi da noi non si governa con la legge e con criteri unici; ma ciascun organo di governo e ciascun organo di polizia fa la legge a modo suo.

E le popolazioni nostre, miti per natura e ossequenti alla legge, rispettose delle autorità, si adattano con amara rassegnazione a questo stato di cose, nella speranza che verrà pure un giorno in cui tutto il paese saprà che in Istria non si governa come in

un paese civile, ma come in una colonia e peggio ancora.

Quindi io penso che, di fronte a quella che è già stata la volontà espressa dalla Camera, si assicurerà a queste popolazioni l'uso della loro lingua.

Nel campo scolastico ci troviamo di fronte alla eliminazione di tutte le scuole medie, di centocinquanta scuole elementari e di 200 maestri, con l'allontanamento continuo, giornaliero degli insegnanti, che non hanno nessun'altra colpa tranne quella di essere slavi.

Ora noi ci domandiamo: finirà una buona volta questo stato di cose? Perchè il Governo si illude se crede, con questi mezzi di riuscire ad ottenere quello che sembra essere il suo programma, cioè l'assimilazione, intesa quale snazionalizzazione, perchè noi abbiamo la coscienza profonda della nostra nazionalità.

L'assimilazione invece nel senso statale, cioè l'accettazione delle istituzioni italiane, l'adattamento ad esse della nostra mentalità, si potrà ottenere, ma non già con l'oppressione, con la violenza. Questi mezzi produrranno uno stato d'animo, che certo non è utile per l'intento che il Governo dovrebbe proporsi.

Ho accennato alla eliminazione di tutte le nostre scuole medie. Si sono costretti circa cinquecento giovani ad andare all'estero a studiare per poter continuare gli studi nella sola lingua che essi conoscono, che parlano in casa, con cui hanno iniziato gli studi, e li possono proficuamente proseguire.

Per dare maestri alle nostre scuole si è istituito un Istituto magistrale oltre cento chilometri lontano dall'Istria, in Dalmazia.

Questo Istituto non corrisponde affatto alle esigenze del nostro paese. È un Istituto che anzichè attuare un sano programma di studi, ottiene l'opposto.

A questi giovani è resa impossibile la vita ed essi non avranno la forza morale di resistere in queste condizioni, perchè sentono il peso della schiavitù, perchè il loro stesso di slavo significa peccato originale, e castigo che deve colpire tutta la progenie, fino alla settima generazione.

Queste sono parole non mie, ma di un giornale italiano che ha fatto questa dolorosa constatazione.

Ora, l'Italia non è venuta nelle nuove provincie per punire, ma per dare la libertà, per dare un assetto più civile, più giusto, più egualitario.

E invece avviene che un giornale italiano, di indubbi sentimenti, fa questa tragica constatazione che l'essere slavi, vuol dire avere il peccato originale ed essere costretti a subirne tutte le conseguenze fino alla settima generazione.

E che sia così ce lo insegna l'esperienza, perchè io ogni giorno mi trovo di fronte a fatti che dimostrano come i miei connazionali hanno paura di venire da me a chiedere aiuto, perchè il fatto stesso che si riconoscono slavi è già una colpa e fa sì che possono esser certi di non ottenere quello che giustamente domandano.

Se un qualunque maestro avesse il coraggio di rivolgersi a me per aiuto, immediatamente, sarebbe licenziato.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ad interim degli affari esteri.* È accaduto o accadrebbe?

STANGER. Accade ogni giorno e non dovrebbe accadere.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Specifichi, perchè fino ad ora non mi hanno mandato nessun rapporto.

STANGER. Più volte ho scritto a vari ministri e non ho mai avuto la fortuna di ottenere una risposta.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri.* Il presidente del Consiglio le ha risposto due o tre giorni fa, precisamente in merito all'argomento del suo ordine del giorno.

STANGER. In ordine alla riforma della scuola a noi sembra, come è sembrato ad altri deputati, di altri settori della Camera, che con tale riforma si voglia togliere al popolo la possibilità di usarne e farlo ritornare ad uno stato di barbarie. Perchè anche quelle piccole scuole industriali e complementari che si avevano, ci vengono tolte, non per effetto della riforma stessa, ma per la mala voglia di chi oggi da noi fa il buono e il cattivo tempo; ed i paesi slavi di confine, resteranno senza scuole slave.

Il peggio si è, che per voler fare una politica che contenti tutti, si finisce col non contentare nessuno. Si toglie l'Istituto magistrale di qua e si porta in un altro paese; una delle più importanti preture è soppressa e per tutta l'Istria Orientale, si istituisce un nuovo tribunale in un paese vicino a Trieste, ma per accedere al quale bisogna passare per Trieste e di là, servirsi ancora delle comunicazioni per via di mare.

La scuola magistrale, nella forma come verrà modificata, renderà impossibile ai

figli dei contadini di decidersi per questa professione, perchè quando essi si vedranno costretti a studiare per sette od otto anni in queste nuove scuole, preferiranno di rivolgersi ad un'altra carriera, e così la scuola non avrà più quell'elemento sano che viene dalla campagna e vi ritorna per educare i figli del popolo.

Le signorine profumate che verranno a fare le maestre nei villaggi, se ne andranno presto, perchè si troveranno male, e sarà pure assai difficile che i giovani provenienti dalle città che vengono a fare i maestri nei villaggi, si adattino alla vita che in essi si può fare.

Quanto poi al trattamento che viene fatto alle nostre popolazioni nei riguardi economici, la Camera sappia che tutte le cooperative e consorzi di mutui e prestiti, che costituivano nel nostro paese la più bella organizzazione economica che si possa immaginare, e che vivevano di una vita propria e rigogliosa, con i propri mezzi, queste cooperative sono oggi trattate in tal guisa che saranno obbligate a liquidare, perchè dopo quattro anni che si chiede sia fatto giustizia, e sia provveduto al cambio di quella valuta rimasta non per volontà delle cooperative, ma per necessità di cose, oltre la linea di demarcazione, questo cambio non si esegue. Le cooperative sono costrette a pagare ai depositanti il sessanta per cento del valore delle corone, che esse non possono recuperare, il che vuol dire ridurre alla rovina completa queste istituzioni.

Perchè non si vuol fare il sacrificio di qualche milione, che è doveroso fare dal momento che la legge ha previsto il cambio della corona che è stato in un certo momento sospeso e che non è stato più effettuato, sebbene siano state adempiute tutte le promesse e tutte le condizioni per avere il cambio? Il cambio non si è mai avuto!...

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Lo vorreste anche per le corone fabbricate dopo? (*Commenti*).

STANGER. Noi attendevamo un decreto che aiutasse questi consorzi a superare la crisi, e difatti si era provveduto con decreto ad un sussidio per i bilanci passivi; ma neppur questo decreto è stato finora messo in esecuzione.

Quanto ai danni di guerra, io non saprei spiegarvi perchè proprio l'Istria è quella che viene considerata come fuori del Paese, perchè là i danni o non si pagano affatto o si pagano in misura non uguale a quella

delle altre provincie. Le proporzioni per l'Istria sono quelle della Cenerentola!

E vi è nel Paese una grande quantità di danni post-bellici, quelli cioè arrecati dal Regio esercito dopo l'armistizio, e che da prima venivano liquidati dalle amministrazioni militari. Essi oggi non vengono liquidati affatto: vengono considerati danni di guerra, e finora non mi consta che nemmeno un caso (e sono già da due o tre anni pendenti le pratiche) sia stato liquidato.

Voglio ricordare ancora un trattamento di Governo che certo non potrà soddisfare le nostre popolazioni; ed è il trattamento dei pensionati.

Vi è una massa di pensionati da noi, perchè gli impiegati vengono pensionati senza tante formalità. Ebbene, essi oggi non ricevono la pensione uguagliata alla lira al 100 per cento come prescrive la legge e come sarebbe logico, perchè la valuta è stata ormai stabilita alla pari e la legge sul cambio prevede che alla pari siano, quali prestazioni ricorrenti, pagate le pensioni. Ed invece si pagano soltanto all'80 per cento, e si fanno ancora delle riduzioni!

Questo trattamento di sperequazioni si accentua specialmente per gli impiegati delle ferrovie, i quali non percepiscono la pensione neanche al ragguaglio dell'80 per cento, ma alle volte con quello del 40 per cento, e qualche volta non ricevono nulla, perchè si dice: noi non possiamo pagare nulla!... E sono cittadini italiani, sono cittadini nostri!... (*Commenti*).

Non posso tralasciare di ricordare anche la dolorosa sorpresa che ci ha arrecato la legge sulla topomastica. Non si sa perchè il cambiamento dei nomi nè con quali criteri, di fronte a nomi storici nostri, che denotano il più delle volte il concetto geografico e geologico di quello che è la terra bagnata dal sudore dei nostri padri, terra nostra, il cui nome nessuno avrebbe il diritto di cambiare. Nondimeno si venne a questo; che si cambiano i nomi fatti dal popolo e che corrispondono a quello che è il significato naturale, qualche cosa che caratterizza la località geologicamente, sicchè ci si viene a trovare nella condizione di non sapere più neanche in quale paese si vive, pur vivendo in casa propria.

BANELLI. Stanger, cancellate Skedenj da Servola, e restituite i nomi italiani alle nostre contrade! (*Approvazioni a destra — Commenti*).

STANGER. Il nome di Skedenj esisteva prima di quello di Servola. (*Interruzioni*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Spalato si chiamava Spalato molto prima che si chiamasse Split!... (*Vive approvazioni*).

STANGER. Questo nome ha conservato la radice originaria, è un adattamento linguistico.

Chiediamo dal Governo che ci tratti come cittadini eguali di diritto, che tratti le nostre provincie come una parte integrale del Paese, non come una colonia.

Non possiamo credere che l'Italia, madre di civiltà, che ha le tradizioni le più gloriose per l'amore ed attaccamento alla propria lingua, che ha fatto tanti sacrifici perchè l'idea della nazionalità fosse riconosciuta nel mondo, che proprio l'Italia debba oggi fare una politica di oppressione nell'intento di assimilare le nostre popolazioni. (*Rumori*).

GASPAROTTO. È falso.

Voci. Ai voti, ai voti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Toscano:

« La Camera confida che il Governo provvederà a risolvere il problema delle zone devastate dal terremoto del 1908 ».

TOSCANO. Lo mantengo è rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Macrelli:

« La Camera, considerato che solo in un regime di libertà basato sulla sovranità popolare potranno risolversi i gravi problemi politici, sociali e morali che interessano la vita nazionale, respinge la richiesta di esercizio provvisorio e passa all'ordine del giorno ».

Non essendo presente l'onorevole Macrelli, s'intende che vi abbia rinunziato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Frova:

« La Camera, considerato che è di interesse nazionale il rapido risorgimento dei territori distrutti o danneggiati dalla guerra e la restaurazione dei beni dei veneti dei paesi già invasi dal nemico, invita il Governo:

a) a accelerare la liquidazione dei danni seguendo lo spirito e la lettera della legge sui risarcimenti ed abbandonando le posteriori, arbitrarie restrizioni apportate dai ministri e dai loro funzionari nell'applicazione della legge stessa;

b) a abolire l'omologazione dei concordati inferiori alle lire 25 mila;

c) a abolire la revisione dei concordati omologati, superiori alle lire 25 mila;

d) a non sospendere i pagamenti dei concordati omologati fino a quando non saranno emessi i titoli 3 e mezzo per cento;

e) a non sospendere gli anticipi sui danni per i fabbricati distrutti, fino a che detti danni non saranno risarciti sia pure col titolo 3 e mezzo per cento;

f) a curare che il titolo 3 e mezzo per cento non subisca una eccessiva svalutazione sui mercati finanziari;

g) a esonerare i danneggiati, creditori dello Stato, dal pagamento degli interessi sugli anticipi avuti dall'Istituto federale di credito per il risorgimento della Venezia;

h) a non più ridurre il già scarso ed inadeguato coefficiente di aumento sui prezzi ante-guerra dei fabbricati distrutti o danneggiati dal nemico;

i) a risarcire i piccoli danneggiati con denaro anzichè con titoli ».

Rinunzia a svolgerlo, onorevole Frova?

FROVA. Una parola sola. Io richiamerei l'attenzione del Governo su alcuni degli argomenti che interessano i danneggiati di guerra.

Una voce a destra. Scriva una lettera.

PRESIDENTE. Non interrompano, e non diano consigli. (*Si ride*).

FROVA. Mi limiterò a raccomandare al Governo, e precisamente al ministro delle finanze, che la emissione del titolo 3.50 per cento, avvenga nella forma più semplice e più rapida possibile.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Avviene domani.

FROVA. Allora non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Caccianiga, sottoscritto anche dall'onorevole Franceschi:

« La Camera approva l'indirizzo economico-finanziario del Governo, raccomandando però che venga subito provveduto al mutamento dell'attuale iniquo regime fiscale delle successioni e che venga provveduto ad un maggiore stanziamento di fondi a favore del più che mai esausto bilancio dell'agricoltura e segnatamente a favore delle grandi opere di irrigazione e bonifica.

« La Camera confida inoltre, che il Governo, richiamandosi alle inequivoche disposizioni dell'articolo 73 dello Statuto, proporrà al più presto l'abolizione di quelle Commissioni arbitrali, fiscali, eccezionali, create negli ultimi tempi, specie in tema di ricuperi

ed inchieste, che frustrano coattivamente ai cittadini inquisiti, in materia delicatissima, nelle quali, il più delle volte l'interesse materiale passa in seconda linea, il diritto sacrosanto (concesso anche ai delinquenti peggiori) di ricorrere ad essere giudicati dai loro giudici naturali, e di fruire dei vari gradi di giurisdizione stabiliti dalle leggi processuali a garanzia di retta amministrazione della giustizia ».

CACCIANIGA. Lo mantengo e rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Zanzi:

« La Camera,

considerando che l'assegno di riposo che andranno a percepire, dopo 40 anni di servizio, i maestri elementari, in seguito alle recenti miglitorie, sarà uguale alla metà circa dello stipendio goduto al momento della giubilazione mentre per gli altri impiegati non è mai inferiore ai nove decimi;

considerando che gli stipendi dei maestri elementari va da un minimo di lire 3,100 ad un massimo di lire 6,100 annue, e che sino dal 1879 i maestri stessi stanno provvedendo con contributi propri e con quelli dei comuni a loro Monte pensioni il cui cospicuo patrimonio serve allo Stato per concedere mutui ad enti pubblici a tassi di eccezionale favore;

invita il Governo ad attuare la riforma del Monte pensioni predetto sulle basi del disegno di legge già approvato da questa Camera dei deputati ».

ZANZI. Lo mantengo e rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Tonello:

« La Camera constata la insufficienza tecnica della recente riforma amministrativa della scuola primaria ».

TONELLO. Rinuncio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole D'Aragona:

« La Camera,

convinta che non vi può essere sviluppo della Nazione, senza la elevazione della gente del lavoro,

richiama il Governo a garantire a tutti i cittadini il libero esercizio delle libertà sancite dallo Stato e dalle leggi ».

L'onorevole D'Aragona ha facoltà di svolgerlo.

D'ARAGONA. Onorevoli colleghi, avrei molto volentieri rinunciato a parlare, tenendo conto dell'ora, dello stato d'animo in cui si trova la Camera, e un po' anche, della mia volontà e del mio stato d'animo.

Ma io mi trovo, in questa Camera, in una condizione speciale che mi obbliga a non rinunciare di svolgere l'ordine del giorno che ho presentato.

Avrei preferito poter parlare nella discussione generale, perchè ciò mi avrebbe consentito maggiore spazio di tempo per esporre completamente il mio pensiero. Dovrò ridurre quello che avrei voluto dire alla Camera e al Governo, e se la cortesia dei colleghi mi sarà favorevole certo potrò parlare i miei regolamentari venti minuti senza interruzione.

Quando nel novembre scorso io ebbi occasione di parlare in questa Camera, il presidente del Consiglio rispondendo alle mie brevi parole, riconobbe alla Confederazione del lavoro il diritto di vivere, con garanzia di rispetto, nei limiti della legge.

Ahimè! Dopo parecchi mesi dalle dichiarazioni del Capo del Governo, dobbiamo malinconicamente constatare che la situazione, dal punto di vista delle libertà sindacali, non ha avuto alcun miglioramento.

Lo spiraglio di luce, attraverso il quale il nostro sguardo, scrutava un prossimo avvento di libertà, è andato ogni giorno, assottigliandosi. Ometto di fare qui l'elencazione di tutte le coercizioni e le violenze che sono state compiute contro il movimento sindacale che io rappresento. Rilevo soltanto che mentre il partito fascista ed il Governo, attraverso i loro organi responsabili, hanno deliberato di consentire la libera concorrenza sindacale, nel fatto, noi siamo messi nella condizione del concorrente che non può concorrere!

Io ho troppa esperienza dei movimenti di folle, di masse, per non comprendere tutte le difficoltà che ci sono a disciplinare un movimento, largo, vasto, misto, caotico come quello che fa capo al partito fascista. Non voglio nemmeno imputare al Governo tutte le anomalie che avvengono nel Paese. Comprendo benissimo che il Governo, malgrado la sua buona volontà, non può impedire tutti gli incidenti che avvengono; riconosco anche che di quando in quando il Governo e il partito fascista hanno richiamato i propri gregari ad un maggior senso di disciplina, di responsabilità e di legalità, ma debbo anche constatare che non sono mancate le dichia-

razioni che incoraggiano a continuare le violenze « stupide e non necessarie ».

Si giustificano le violenze contro il nostro movimento, affermando che noi siamo degli antinazionali in quanto internazionalisti, e che le violenze sono una necessità per la difesa della Nazione.

Io desidero precisare quello che noi siamo, perchè i nostri connotati sieno quelli che realmente sono e non quelli che ci vogliono prestare gli altri! Voi continuate a presentare la Nazione e l'internazionale come due termini opposti, ognuno dei quali si richiama ad un credo negatore dell'altro, cosicchè tra di loro non vi può essere possibilità di conciliazione.

Secondo noi, voi cadete in un grossolano errore!

L'internazionale non nega, ma conferma la Nazione, nello stesso tempo in cui si eleva al disopra di essa come un istituto di grado superiore, al quale compete l'incarico di indirizzare gli interessi nazionali ai fini più generali della umanità.

È questa una utopia?

Noi crediamo in questa utopia!

Consideratela per tale, se vi pare. A noi basta fare rilevare come essa non contrasti col principio nazionale.

Noi ci teniamo a distinguere il principio nazionale dalle dottrine « nazionaliste », le quali essendo imperialiste indicano la negazione delle nazionalità altrui!

Il nazionalismo per trionfare ha bisogno della guerra, la Nazione per prosperare ha bisogno della pace.

L'antitesi non è fra Nazione e internazionale, ma fra nazione e nazionalismo. L'internazionale non sostituisce le nazioni; il nazionalismo che è imperialismo, le comprime e le annulla.

Voi, Governo e partito fascista, per tentare di giustificare la violenza che si continua a commettere a danno del nostro movimento e delle nostre organizzazioni, ci accusate di essere dei bolscevichi. Noi non siamo bolscevichi, ma rivendichiamo anche per essi il diritto di svolgere la loro attività, in piena libertà, nei limiti fissati dalle leggi che regolano o dovrebbero regolare, la convivenza dei cittadini italiani. Voi potete punire chi infrange la legge; è un vostro diritto è un vostro dovere, ma anche la punizione dovete esercitarla nei limiti che le leggi, pure a voi, fissano e impongono. Il Governo deve dare l'esempio del rispetto alle leggi se vuole che i cittadini ne siano rispettosi. Ma noi non

siamo bolscevichi e non lo siamo mai stati. (*Interruzioni a destra*).

Voi sapete che ci siamo divisi, proprio per questo, al Congresso di Livorno. Noi non siamo bolscevichi. Riteniamo dannoso agli interessi e all'avvenire della classe lavoratrice ogni metodo di violenza e ogni forma di dittatura. Il nostro è — e non può essere altrimenti — un movimento di masse e non di *clites*, basa la sua forza e la sua potenzialità di azione sul numero dei suoi iscritti, sullo spirito di solidarietà, sulla capacità produttiva, sulla maturità a gestire la cosa pubblica dei suoi organizzati. La violenza e la dittatura non possono essere da noi adottate come un metodo e un sistema. Fummo contro i comunisti che predicavano la violenza; siamo contro di voi che l'attuate.

Ho già detto altre volte, desidero ripeterlo: la violenza non educa, non migliora, non eleva le masse. E noi confidiamo nella sua educazione, nella sua cultura, nella sua elevazione morale, spirituale ed economica, per raggiungere la sua emancipazione.

Già troppi istinti di barbarica violenza sono nel fondo dell'anima umana, perchè vi sia la necessità di aggiungervi anche la predicazione degli uomini, che hanno delle responsabilità. La solidarietà umana, che è il nostro ideale, ci fa ripugnare ogni predicazione di odio, di prepotenza, e di violenza.

Queste affermazioni le abbiamo sempre fatte, anche negli anni 1919 e 1920, quando — ahimè! — in Italia lo spirito della classe lavoratrice, lo dobbiamo riconoscere, non era molto predisposto a ricevere una predicazione di questo genere. Ci sono in questa Camera nostri avversari, che hanno assistito — per esempio — alla propaganda elettorale che io ho fatto nel 1919: essi mi possono esser testimoni come, anche nei comizi elettorali, quando poteva esser comodo fare una propaganda che servisse ad attirare i voti e le simpatie degli elettori... la mia propaganda fu sempre contro ogni forma di violenza.

L'onorevole Gasparotto potrebbe testimoniare.

GASPAROTTO. Verissimo!

D'ARAGONA. E i popolari hanno torto quando si rivolgono a noi accusandoci di essere responsabili delle violenze, che essi affermano, compiute dalle masse. Dimentichiamo che pur essi, che hanno dovuto pur tener conto dello stato d'animo in cui si trovavano anche le loro masse, sono responsabili, più o meno, delle stesse responsabilità nostre. Ma ricorderò qualche cosa di più. Sono abbastanza vecchio della propaganda

socialista e sindacale per ricordare come venti, trenta anni fa, e anche in anni più prossimi, quando noi andavamo nelle campagne della provincia di Milano, per tentare la diffusione delle nostre idee dovevamo sempre fuggire, perchè bersagliati dalle sassate dei vostri (*l'oratore si rivolge ai popolari*), che allora erano i violenti contro di noi.

Non rimprovero a voi quello che è avvenuto nel passato. Comprendo benissimo che è ingiusto far risalire sempre ai partiti e agli uomini responsabili dei partiti e del movimento sindacale tutte le intemperanze delle masse, molte volte colpevoli di generosa impulsività. (*Commenti a destra*).

Una voce al centro. Volevate il monopolio sindacale!

D'ARAGONA. C'è una nostra pubblicazione del 1902 che sostiene la tesi della libera concorrenza sindacale. Anche contro la volontà di parecchi dei vostri, ho sempre sostenuto la tesi che ognuno pensi come può e meglio sa. Nella pratica, nell'esperienza, nei risultati che possono dare i vari metodi sindacali, gli operai, i contadini, le masse, giudichino e seguano il nostro, o il vostro movimento, o quello che è rappresentato dagli uomini che oggi sono al Governo. (*Intervuzioni al centro*).

GRANDI ACHILLE. C'è differenza fra l'io e il noi!

GRONCHI. Ma la Confederazione del lavoro non pensava così!...

D'ARAGONA. I fascisti hanno l'illusione di voler sopprimere la lotta di classe...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Non l'hanno questa illusione!

D'ARAGONA. Prendo atto con piacere...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* L'ho detto tante volte! È un incidente della storia la lotta di classe, non è un sistema. È un rosario che abbiamo recitato tante volte!

D'ARAGONA. Onorevole Mussolini, non credo che la lotta di classe sia un incidente della storia. La lotta di classe è un fatto...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Uno dei tanti fatti della storia.

D'ARAGONA. Ebbene, se è vero che questo fatto esiste, voi perseguite una illusione, quando volete raggruppare sotto le ali della stessa bandiera i rappresentanti

di interessi che sono antagonistici, datori di lavoro e lavoratori.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Non sempre antagonistici.

D'ARAGONA. Vi dirò quale è il nostro pensiero, anche su questo argomento.

Voi alla lotta di classe avete voluto contrapporre la lotta delle capacità. La lotta delle capacità è più strumento di valorizzazione individuale che collettiva, e, pur essendo elemento importante della lotta fra capitale e lavoro, non ne è che una parte, e non la più immediata.

Il movimento sindacale inizia la sua lotta, mirando alla riduzione del profitto capitalistico e la continua costantemente, fino a che non abbia « capacità » per sostituirsi nella gestione della produzione. La lotta di classe non esclude la lotta delle capacità, anzi la considera come indispensabile per il raggiungimento della sua meta finale, che è l'emancipazione dalla schiavitù economica.

La lotta delle capacità sarebbe, secondo quanto i vostri sindacalisti affermano, « la lotta dei gruppi delle classi inferiori che hanno acquistato la capacità di compiere le funzioni delle classi superiori, contro gruppi delle classi superiori che hanno perduto la capacità corrispondente alla funzione della loro classe ».

Sostituite ai « gruppi » la « classe » e vedrete rispuntare la concezione marxista che voi, onorevole Presidente del Consiglio, avete conosciuta.

« Il capitalismo genera il proletariato. Quando il primo avrà raggiunto il massimo del suo sviluppo e starà per iniziare la parabola discendente, il secondo, che nel frattempo avrà acquistato capacità e robustezza, provvederà a sostituirlo ».

Voi potete negare finchè volete la lotta di classe, ma essa è un fatto che s'impone e s'imporrà sempre più, quanto più larghi saranno gli sviluppi capitalistici.

Ad ogni modo è affare vostro e l'esperienza dirà (ve ne sono cenni attraverso i vari episodi del vostro movimento sindacale) se e quanta possibilità vi sia di conciliare i contrari. Le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro, industriali ed agrari, che avete tentato di assorbire, vi hanno detto chiaramente, col loro rifiuto, che non è possibile mettere nelle stesse mani la tutela di interessi antagonistici.

Noi reclamiamo il diritto, sancito dalle nostre leggi, di poterci organizzare in li-

bertà per la tutela dei diritti operai e per maturare sindacalmente, politicamente e tecnicamente, le condizioni della redenzione delle classi lavoratrici.

I sindacati nostri non intendono agire contro le leggi, domandano semplicemente che una legge vi sia, in modo da conoscere entro quali confini possono avere garanzia di libertà e di movimento e entro quali confini deve rimanere l'opera dei loro avversari e dello stesso Governo.

Quando i lavoratori si riuniscono in sindacato, si propongono di difendere la loro esistenza, di migliorarla, di elevarla, in educazione, in istruzione, in capacità, mirando a sostituire gradualmente le classi dominanti. Tutto ciò non è negato dalla nostra legislazione e noi reclamiamo che il Governo rispetti e faccia rispettare questo nostro diritto. Non domandiamo altro, non pretendiamo di più.

Onorevoli colleghi, mi affretto alla fine, non volendo tediare la Camera. L'argomento che mi sono imposto di trattare, sia pure succintamente, ha per noi una grande importanza.

Tentiamo di stabilire con relativa esattezza la nostra fisionomia e le ragioni di distinzione dagli altri movimenti sindacali.

Tentiamo di sapere quale è la nostra posizione di fronte al Governo.

Si accusa il nostro movimento di essere l'esponente di una politica scioperaiuola. Si confonde un po' con noi gli altri, con quelli che erano i vostri esponenti.

Voi, onorevole Mussolini, lo sapete che per 15 anni ci siamo trovati in antagonismo contro quelli che guidano oggi il vostro movimento sindacale e non perchè noi fossimo scioperaiuoli ed essi volessero mettere dei freni alla nostra politica, ma proprio per il viceversa. La Confederazione del lavoro non è mai stata favorevole alla politica dello sciopero per lo sciopero. Ogni qualvolta abbiamo cercato di richiamare i lavoratori italiani ad un maggior senso di responsabilità, a non lasciarsi guidare puramente e semplicemente dall'entusiasmo nella proclamazione continua degli scioperi, ci siamo trovati sempre contro i vostri dirigenti sindacali, che ci accusavano di essere i venduti alla borghesia, i traditori del proletariato, ecc., ecc., creando nelle masse operaie quello spirito e quel sentimento che rendono ancora oggi, a noi, difficile il richiamare queste masse ad un maggior senso di misura (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUTTAFOCHI. Roba vecchia! (*Rumori — Commenti*). Se non sapete altro, potreste smetterla!

D'ARAGONA. Lei capirà che ognuno dice quello che sa e quello che conosce; io parlo del movimento sindacale.

BUTTAFOCHI. Sì, ma sono cose che avete detto troppe volte.

D'ARAGONA. Anche per gli scioperi nei servizi pubblici è opportuno che la Camera sappia che il nostro movimento fin dal 1911, in un suo congresso nazionale, prese una deliberazione regolante le agitazioni nei servizi pubblici.

Aggiungerò che anche allora, contro di noi eressero gli organizzatori che facevan capo a quella scuola sindacale alla quale appartenevano gli attuali dirigenti del sindacalismo fascista. Riteniamo che lo sciopero nei servizi pubblici, oltre colpire gli interessi dei capitalisti che hanno nelle mani la gestione del servizio pubblico, quando non è nelle mani dello Stato, danneggia gli interessi e le necessità della grande maggioranza dei cittadini, che è composta di operai, proletari, organizzati...

Voce all'estrema destra. Ve ne accorgete ora!

D'ARAGONA. Nel 1920, di fronte al ripetersi degli scioperi nei servizi pubblici, il Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro prendeva una deliberazione che impegnava le organizzazioni degli addetti ai servizi pubblici a non fare scioperi senza che ne fosse prevenuta la Confederazione del lavoro. Ogni qualvolta abbiamo potuto, abbiamo impedito che gli scioperi si avve-rassero.

Desidero fare ancora una dichiarazione e concludo. Noi abbiamo sempre affermato che il Sindacato operaio doveva collaborare per lo sviluppo e l'incremento della produzione. Noi abbiamo sempre cercato di tener conto delle necessità e delle possibilità delle industrie.

Abbiamo chiesto quella inchiesta sulle industrie, che il Governo attuale ha sospeso fra l'altro, perchè volevamo dare alle nostre masse una maggiore conoscenza delle condizioni in cui si trovano le industrie, perchè da questa maggiore conoscenza ne derivasse un maggior senso di responsabilità e una maggiore e più vigile cura nel preparare le proprie richieste e nel formulare i memoriali.

Agli operai, anche negli anni burrascosi del 1919-20 abbiamo sempre detto che bisognava distinguere l'industria dagli industriali

Siamo perchè le industrie si sviluppino, progrediscono, si affermino. Essere messe in condizione di produrre sempre più e sempre meglio. Ma noi ci opponiamo a che l'attività, lo sforzo e il sacrificio delle classi lavoratrici vadano a beneficio degli industriali.

La nostra lotta non è contro l'industria, ma contro il profitto capitalista, la nostra collaborazione di classe è per la produzione, la nostra lotta di classe è per la distribuzione dei profitti.

Voi, e sono al termine, proclamate il fallimento del nostro sindacalismo, confondendo la nostra concezione della lotta di classe con quella del sindacalismo insurrezionalista, sciopero-generalista, rivoltoso, sabotatore, esasperato, di cui furono fanatici assertori, in non lontani tempi, i vostri amici.

Ebbene, posso assicurarvi che malgrado tutto, pur avendo perdute, e forse è stata fortuna per noi, molte delle adesioni che aveva avuto nell'immediato dopo guerra, il nostro movimento è ancora in piedi.

Esso raggruppa un numero di associati superiore a quello che contava prima della guerra, per quanto gli sia impedito di vivere e di funzionare in molte provincie di Italia. Esso è sicuro che, passata questa bufera, ritornerà ad essere il più forte e sano movimento sindacale...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Se verrete con noi.

D'ARAGONA ...del nostro paese, perchè, anche oggi, sa di avere l'adesione spirituale di molti lavoratori che sono obbligati a militare nei quadri del movimento sindacale fascista. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Curti, sottoscritto anche dall'onorevole Achille Grandi:

« La Camera invita il Governo a considerare tutta l'opportunità della collaborazione delle organizzazioni sindacali dei ferrovieri, nell'opera da svolgersi per il raggiungimento del pareggio nell'Amministrazione ferroviaria; e nella eventuale ulteriore diminuzione del personale, confida abbia a seguire criteri di sana obiettività nei riguardi tecnici, e col dovuto rispetto dei diritti per legge acquisiti dal personale ferroviario ».

L'onorevole Curti ha facoltà di svolgerlo. (*Rumori*).

Voci. Ai voti !

CURTI. Anzitutto una protesta per la curiosa pretesa della Camera, che io abbia a rinunciare di parlare. Comprendo lo stato d'animo della Camera e la sua stanchezza, nell'ora attuale, ma non vedo la ragione di dovere adattarmi ad un trattamento diverso da quello che la Camera accorda, ad altri colleghi forse... perchè questi hanno la barba, e la fanno venire agli altri, ed io ne sono senza.

Non è che mi manchi la buona disposizione d'animo di adattarmi alla circostanza, ma permettete che questo adattamento sia spontaneo, e non imposto. (*Approvazioni*).

Avevo l'incarico per il Gruppo che rappresento di esporre alla Camera, il nostro punto di vista circa il riordinamento dell'azienda ferroviaria, circa il modo di arrivare al pareggio di essa, e la via da seguire per ulteriori eventuali riduzioni di personale.

Avrei certo dette delle cose che la Camera avrebbe potuto ascoltare con interesse, perchè ho l'abitudine di non parlare che quando ho qualche cosa da dire, e di non abusare di questa facoltà.

Avrei esposto alla Camera ed al Governo i nostri precisi punti di vista circa i problemi suaccennati, ed avrei dimostrata la necessità della collaborazione delle organizzazioni sindacali col Governo per il risanamento dell'Azienda ferroviaria, senza doverla cedere ai privati, e senza procedere per salti, che potrebbero essere anche salti nel buio; posso però pensare che tanto l'onorevole presidente del Consiglio, quanto l'onorevole Torre, sieno al corrente dell'esito dei lavori e dei deliberati del nostro congresso dei ferrovieri bianchi di Venezia, e posso anche riservarmi di trasformare in interpellanza questo mio ordine del giorno, per esporre in altra sede e senza sciuparlo il nostro pensiero sulla politica ferroviaria.

Se io non mi sono ingannato sulle conoscenze del Governo, dei lavori e studi del nostro Congresso di Venezia, il mancato svolgimento del mio ordine del giorno non impedirà al Governo di dire il suo pensiero su di esso; così ho finito, onorevoli colleghi, conciliando le modeste esigenze del mio compito colla intollerabilità della Camera, in quest'ora tarda e movimentata. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Renda:

« La Camera conferma la sua fiducia nel Governo e passa alla discussione dell'articolo ».

L'onorevole Renda ha facoltà di svolgerlo.

RENDA. Mantengo il mio ordine del giorno, ma rinunzio a svolgerlo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Vittoria, sottoscritto anche dagli onorevoli Persico, D'Alessio, Stancanelli, Fulci, Sorge, Pietravalle, Bartolomei:

« La Camera approva il disegno di legge per l'esercizio provvisorio e passa alla discussione dell'articolo ».

L'onorevole Vittoria, ha facoltà di svolgerlo.

VITTORIA. Onorevoli colleghi, noi non siamo favorevoli all'uso dell'esercizio provvisorio, che ci auguriamo sparisca dalle buone norme parlamentari, perchè è manifestazione di decadenza del sistema rappresentativo.

Vi sono però speciali circostanze ed urgenti esigenze, che determinano la necessità dell'esercizio provvisorio.

In queste condizioni di eccezione, dobbiamo onestamente constatarlo e deve convenire nella Camera tutta, si è trovato e si trova l'attuale Governo. Venuto al potere in un momento grave per la vita del Paese, il Governo dell'onorevole Mussolini ha dovuto dar mano ad una vasta opera ricostruttrice. Ha dovuto rialzare il depresso prestigio dell'autorità statale. Ha dovuto dare inizio alla restaurazione finanziaria; e si è dedicato alla difficile opera, riuscendo ad ottenere i primi risultati. Ha dovuto procedere al ristabilimento dell'ordine, che è la libertà collettiva delle società; e con la ferrea volontà che lo guida, affida che ci riuscirà completamente.

Ha dovuto cercare di ricondurre nell'orbita della realtà, della disciplina e della gerarchia giovanili entusiasmi, ambizioni impazienti, velleità di dominio, ed eccessi di zelo di gregari, che concepivano — forse — il partito come una fazione, ed il Governo a servizio di essa. Ed in questo compito assai difficile ha compiuto atti di vera energia e chiaroveggenza politica.

In corso di tale opera ponderosa ed in pendenza — soprattutto — dell'esercizio dei pieni poteri, in forza dei quali si emettono di frequente provvedimenti, che portano modifiche nelle entrate e nelle spese, non era assolutamente opportuno nè efficace una discussione sugli stati di previsione. S'imponesse l'esercizio provvisorio.

Il Governo non poteva non chiederlo; e la Camera deve consentirgli senza restri-

zioni. La discussione sull'esercizio provvisorio ha un carattere squisitamente politico, ed il voto favorevole, che ne segue, esprime sempre, anche quando non sia detto in modo esplicito, ampia fiducia nel Governo.

Ora il gruppo della democrazia sociale, che...

MAZZOLANI. Fa l'atto di contrizione firmato da un ministro.

VITTORIA. ...ha nel Ministero suoi autorevoli componenti ed ha sempre manifestato al Governo il suo leale consenso, intende, col suo ordine del giorno, di riaffermare la sua costante linea di condotta. Noi collaboriamo col Governo. È, quindi, nostro dovere di dare — senza ambiguità — tutte le manifestazioni, che servono a dimostrare la nostra fiducia.

Vi sono momenti, in cui un solo ideale deve dominare: la salvezza e l'interesse del Paese. E tutti coloro che sono concordi su tale finalità devono concorrere all'opera comune, aderendo incondizionatamente a quello che è programma di immediata attuazione. Il supremo interesse della Patria è la forza che livella ed amalgama tutte le idealità affini.

È perciò che noi del gruppo della democrazia sociale, in nome del quale ho l'onore di parlare, fiancheggiando il Governo nazionale con assoluta lealtà, incuranti perfino di quanto possa riguardare le nostre persone, intenti solo a sorreggere quelle forze che crediamo possano compiere la grande opera di ricostruzione e determinare le nuove fortune d'Italia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Martire:

« La Camera riconosce che la politica scolastica del Governo, tendendo a mettere in valore sotto le necessarie vigilanze dello Stato, l'iniziativa familiare e privata, deve contribuire validamente a raccogliere a beneficio della scuola nazionale e a sollievo del bilancio statale, energie spirituali ed economiche sempre più ricche e più feconde ».

Non essendo presente l'onorevole Martire, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Terzaghi:

« La Camera, consentendo nella politica del Governo, approva la concessione del richiesto esercizio provvisorio e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Terzaghi ha facoltà di svolgerlo.

TERZAGHI. Mantengo il mio ordine del giorno, ma rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Galeno, sottoscritto anche dagli onorevoli De Angelis e Salvalai:

« La Camera, considerando che la riforma della scuola italiana così come viene fatta dal Governo attuale è ispirata ad una politica scolastica di monopolio a favore della classe danarosa ed è per ciò subordinata alle esigenze finanziarie dello Stato;

che con la imposizione di nuove tasse e l'inasprimento delle tasse esistenti in ogni ordine di scuole, con la riforma antipedagogica della scuola normale, con la riduzione numerica degli istituti statali esistenti, con la soppressione delle classi aggiunte, col cumulo degli insegnamenti di materie diverse, nonchè con la istituzione della scuola popolare complementare chiusa e la interdizione del passaggio da scuola a scuola mediante prove integratrici, ostacola e preclude la via alla formazione di maestri del popolo ed alla conquista di una complementare, media, e superiore cultura della classe più povera anche se fornita di latenti energie intellettuali, favorendo così con grave danno sociale e con iniquità politica, il trionfo degli abbienti anche se meno adatti,

respinge la domanda di esercizio provvisorio ».

L'onorevole Galeno ha facoltà di svolgerlo.

GALENO. Data l'ora, e poichè il mio ordine del giorno è per se stesso così chiaro da non aver bisogno di illustrazione, lo mantengo e rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ciriani:

« La Camera confida che il Governo vorrà finalmente risolvere la penosa situazione economica derivata agli italiani all'estero per le attività ivi perdute in conseguenza del conflitto europeo, assumendone direttamente ed a peso dello Stato il risarcimento ».

L'onorevole Ciriani ha facoltà di svolgerlo.

CIRIANI. Gli onorevoli colleghi si persuaderanno subito che io non intendo tenere un discorso, apprendendo il testo del mio ordine del giorno, il quale non ha bisogno di svolgimento, perchè ripetutamente la questione è stata portata alla Camera da

ogni Governo che si è succeduto dopo la fine della guerra.

La questione è stata altre volte presentata e su di essa si sono sempre avute delle promesse.

Io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio sulla importanza del problema che riguarda il cambio delle indennità dovute ai nostri emigranti all'estero. Dopo cinque anni circa di lunga e paziente attesa, spero che venga finalmente dal banco del Governo una parola che valga a tranquillizzare gli interessati.

PRESIDENTE. Poichè tutti gli ordini del giorno presentati sono stati svolti, prego l'onorevole presidente del Consiglio di indicare quali ordini del giorno egli accetta.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Renda.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai singoli presentatori di ordini del giorno se li mantengono o li ritirino.

L'onorevole Garosi mantiene il suo?

GAROSI. Non lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvadori?

SALVADORI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ducos?

DUCOS. Non vi insisto, ma lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzari?

LAZZARI. Dopo le dichiarazioni del signor ministro delle finanze, che confermano la verità di quanto sta scritto nel mio ordine del giorno, lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagella?

PAGELLA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Riboldi non era presente: si intende perciò che vi abbia rinunziato.

L'onorevole Sardelli?

SARDELLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Momigliano?

MOMIGLIANO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mastracchi non è presente, ma è presente l'onorevole Vella, secondo firmatario.

VELLA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maffi, Baraton, Negretti e Conti non sono presenti. S'intende che abbiano rinunziato ai loro ordini del giorno.

L'onorevole Salvalai?

SALVALAI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio?

DI VITTORIO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Stanger non è presente: si intende che lo abbia ritirato.

L'onorevole Toscano?

TOSCANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Frova?

FROVA. Lo ritiro e lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Caccianiga?

CACCIANIGA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Zanzi?

ZANZI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucci non è presente: si intende che lo abbia ritirato.

L'onorevole Tonello?

TONELLO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Uberti?

UBERTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Aragona?

D'ARAGONA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Curti?

CURTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Basso?

BASSO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Renda?

RENDA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Vittoria?

VITTORIA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Terzaghi?

TERZAGHI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Galeno?

GALENO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani?

CIRIANI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione degli ordini del giorno che non sono stati ritirati.

Ne rimangono 16, e per uno di essi, quello dell'onorevole Renda, è stata chiesta la votazione nominale.

Procediamo prima alla votazione per alzata e seduta degli altri ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è quello dell'onorevole Salvadori:

« La Camera invita il Governo:

ad attuare al più presto possibile, un più completo quadro di legislazione sociale;

a riformare le vigenti disposizioni dimostrate dalla pratica insufficienti o difettose;

a curare la diligente applicazione delle leggi interessanti le classi lavoratrici, per la loro elevazione sociale, morale ed economica ».

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Il Governo accetta

questo ordine del giorno a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Salvadori, il Governo accetta a titolo di raccomandazione il suo ordine del giorno.

Insiste perchè sia messo ai voti?

SALVADORI. Ringrazio e lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pagella, firmato anche dagli onorevoli Paolino, Lazzari, Vella, Buffoni:

« La Camera,

constatando come anche in materia ferroviaria la politica del Governo sia decisamente reazionaria, antiproletaria e tenda a favorire determinati gruppi capitalistici; riaffermando il principio fondamentale che i servizi pubblici debbono essere gestiti dallo Stato nell'interesse della collettività; si dichiara recisamente contraria al passaggio, anche solo parziale, delle ferrovie statali all'industria privata;

e si compiace che un primo tentativo di cessione di parte delle ferrovie sia stato momentaneamente scongiurato dal pronto intervento della massa interessata e dall'opinione pubblica;

considerato poi che, col pretesto di alleggerire il bilancio dello Stato di aziende passive, oltre alla cessione delle ferrovie si cerca di togliere alla massa ferroviaria le conquiste da essa conseguite attraverso lunghi anni di lotte e di sacrifici;

afferma che le conquiste ed i diritti acquisiti del personale debbono essere rispettati e mantenuti ».

Questo ordine del giorno non è accettato dal Governo.

Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sardelli:

« La Camera,

considerando che il capo del Governo nel prendere in esame la situazione dei lavoratori del mare ha dichiarato che ogni discussione o modifica dei patti di lavoro della stessa gente di mare dev'essere rinviata a dopo la fine della crisi economica che travaglia la Nazione;

ritenuto che nelle stesse condizioni si trovano gli addetti ai pubblici servizi di trasporto affidati all'industria privata e sottoposti alla legge per l'equo trattamento;

riconosce la necessità che le norme generali di detta legge e dei successivi de-

creti siano confermate, solo modificandosene il testo nella parte che riguarda i rapporti amministrativi fra lo Stato e le aziende esercenti ».

Questo ordine del giorno non è accettato dal Governo.

Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Momigliano:

« La Camera di fronte alla politica generale del Governo, in particolare nei riflessi dei problemi che interessano più da vicino la vita e i bisogni della classe lavoratrice; constatata il carattere reazionario ad esclusivo vantaggio dei ceti capitalistici di tale politica;

rileva che l'indirizzo antiproletario della politica del Governo è reso più evidente oltrechè da provvedimenti che offendono gl'interessi dei lavoratori e da quelli che menomano le loro conquiste e le loro difese, anche dalle offese al sentimento più alto e più profondo nella coscienza del proletariato mondiale quale quella della soppressione della manifestazione di primo maggio, espressione internazionalista e conquista insopprimibile di tutta la classe lavoratrice, e ciò in ispregio anche ai patti liberamente fissati tra operai e datori di lavoro creando così l'assurdo giuridico-morale di sciogliere la libertà contrattuale da ogni garanzia abbandonandola alla mercè dell'arbitrio dei Governi;

rileva in particolar modo;

che lo stesso decreto-legge sulle otto ore di lavoro, mentre ha cercato di dare l'impressione di un apparente interessamento del Governo a favore delle classi lavoratrici, si è risolto in un peggioramento ed in una insidia alla conquista conseguita dal proletariato con la forza delle proprie organizzazioni attraverso aspre vigilie alcune volte anche bagnate di sangue;

che assolutamente negativa è stata nei riguardi delle previdenze e dell'assistenza sociale dei lavoratori l'opera del Governo che non ha compreso la necessità di migliorare ed estendere la legge sulle assicurazioni sociali, integrandola con la tanto reclamata e ormai matura assicurazione sulle malattie;

che veramente odiosa è stata l'iniziativa tassazione sui salari non solo per il principio inumano che si possa tassare ciò che in regime capitalistico rappresenta sempre e soltanto il minimo indispensabile alla esistenza, ma bensì per il momento scelto per

la imposizione di tale iniquo tributo, coincidente con un periodo di diminuzione di salari e di aumento del costo della vita;

che a tal riguardo costituiscono pure prova dell'indirizzo dell'attuale Governo i provvedimenti emanati a favore dei proprietari di case e che si ripercuotono in un peggioramento delle condizioni economiche del proletariato e delle classi medie;

e constatando infine che i numerosi licenziamenti effettuati contro le garanzie dello stato giuridico degl'impiegati, la sospensione dei pubblici lavori sotto il pretesto di economie che dovrebbero essere cercate in altri campi improduttivi, hanno accresciuto, in queste condizioni generali di disagio economico del paese, la disoccupazione per la quale non si appresta nessuna provvidenza statale tranne quella di cercarle uno sfogo nelle artificiose correnti emigratrici che mettono in grave pericolo la stabilità dei salari e l'armonica convivenza dei nostri lavoratori col proletariato organizzato delle altre nazioni;

afferma, contro tutta questa critica violentemente difensiva dei privilegi dei ceti capitalistici, il dovere di una politica rivolta alla difesa della vita, all'elevazione morale ed allo sviluppo della classe lavoratrice ».

Quest'ordine del giorno non è accettato dal Governo.

Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mastracchi:

« La Camera,

constatato che, nonostante le reiterate assicurazioni degli organi responsabili dello Stato circa la piena libertà dei lavoratori di scegliersi l'organizzazione sindacale più rispondente ai propri sentimenti e ai propri interessi, continua di fatto ad imporsi nel paese il monopolio delle corporazioni fasciste sia con le minacce che si perpetrano contro i singoli operai iscritti ad altre libere organizzazioni, sia con le violenze che si esercitano contro le sedi dei sindacati non fascisti, e sia infine con le persecuzioni che le stesse autorità locali esplicano ai danni del diritto di riunione;

ritenuto che presupposto di ogni difesa e conquista delle classi lavoratrici sia la libertà di organizzazione e che è vano esaltare i diritti del proletariato quando questo

vien sottoposto ad un regime di continua soppressione delle proprie libertà sindacali; afferma l'incontrastabile diritto dei lavoratori alla libertà di organizzazione».

Quest'ordine del giorno non è accettato dal Governo. Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Salvalai:

« La Camera, considerato l'insuperabile disagio che la politica del Governo in materia di locazioni di case ha creato in mezzo ai ceti non abbienti, lo invita a rinviare a tempi migliori l'esecuzione dei provvedimenti emessi dalle Commissioni mandamentali, nonchè degli accordi contrattuali intervenuti tra le parti in dipendenza del decreto 7 gennaio ultimo scorso n. 8, non ancora convertito in legge ».

Quest'ordine del giorno non è accettato dal Governo. Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Di Vittorio:

« La Camera,

convinta che sia vano ogni proposito di sviluppare ed intensificare l'industria cerealicola nel Mezzogiorno, che non presupponga l'adozione di provvedimenti atti a rendere economicamente, igienicamente e moralmente più sopportabili le condizioni di vita dei contadini, fattore precipuo della produzione;

che in aperta e patente — quanto indisturbata — violazione dell'articolo 71 del testo unico delle leggi sanitarie (riassuntivo dell'articolo 41 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849, e dell'articolo 15 della legge 25 febbraio 1904, n. 57) nonchè delle Circolari ministeriali 27 agosto 1907 e 14 giugno 1908, i proprietari dei fondi rusciti obbligano migliaia di lavoratori adibiti ai lavori agricoli a pernottare in locali assolutamente anti-gigienici, sovente in compagnia degli animali domestici e a volte addirittura all'aperto;

che a tale sistema primitivo ed incivile, oltre che a determinare una notevole depressione fisiologica e morale nella classe dei lavoratori dei campi, è causa non ultima della maggiore mortalità e del più facile e più rapido diffondersi di malattie infettive nel Mezzogiorno, rispetto alle altre regioni d'Italia;

che il sistema — invalso specialmente in Puglia — di conduzione delle aziende agrarie da parte, non già dei proprietari diretti,

bensì di una categoria intermedia di fit-tainoli, non è atto ad interessare potentemente e quindi ad incitare tali temporanei conduttori dei fondi ad eseguire quelle coltivazioni, concimazioni e rotazioni agrarie ritenute tecnicamente indispensabili per determinare un graduale possibile aumento di produzione, e che la conseguente riduzione dei lavori agricoli ai minimi termini, mentre frustra ogni speranza di progresso agrario, contribuisce sensibilmente ad acuire la disoccupazione dei contadini;

che — infine — è contrario al senso più elementare di giustizia l'esclusione delle Cooperative agricole dalle agevolazioni che lo Stato ha creduto di concedere ai privati agricoltori;

« Afferma la necessità:

1°) di rendere esecutive, nel Mezzogiorno, le disposizioni dell'articolo 71 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con Regio decreto 1° agosto 1917, n. 636, e le Circolari ministeriali (Direzione generale di sanità) 27 agosto 1907 e 14 giugno 1908 rendendole più precise e più rispondenti ai tempi moderni e creando in ciascuna provincia un organo di controllo nel quale siano rappresentati i contadini interessati, oltre che i sanitari dei comuni e delle provincie;

2°) di rendere obbligatorio, nel Mezzogiorno, un *minimum* di coltivazioni, di concimazioni e di rotazioni agrarie, che sarà ritenuto indispensabile dalle Cattedre ambulanti di agricoltura;

3°) di estendere alle Cooperative agricole delle provincie di Bari, Foggia, Campobasso e Potenza, gli effetti del decreto-legge 22 marzo 1923, n. 771, concernente la facilitazione di pagamento del debito sulle anticipazioni agrarie, fatto dallo Stato agli agricoltori delle menzionate provincie.

Quest'ordine del giorno non è accettato dal Governo.

Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Caccianiga:

« La Camera approva l'indirizzo economico-finanziario del Governo, raccomandando però che venga subito provveduto al mutamento dell'attuale iniquo regime fiscale delle successioni e che venga provveduto ad un maggiore stanziamento di fondi a favore del più che mai esausto bilancio dell'agricoltura e segnatamente a favore delle grandi opere di irrigazione e bonifica.

« La Camera confida inoltre, che il Governo, richiamandosi alle inequivoche disposizioni dell'articolo 73 dello Statuto, proporrà al più presto l'abolizione di quelle Commissioni arbitrali, fiscali, eccezionali, create negli ultimi tempi, specie in tema di ricuperi ed inchieste, che frustrano coattivamente ai cittadini inquisiti, in materia delicatissima, nelle quali, il più delle volte l'interesse materiale passa in seconda linea, il diritto sacrosanto (concesso anche ai delinquenti peggiori) di ricorrere ad essere giudicati dai loro giudici naturali, e di fruire dei vari gradi di giurisdizione stabiliti dalle leggi processuali a garanzia di retta amministrazione della giustizia ».

Quest'ordine del giorno non è accettato dal Governo.

Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Zanzi:

« La Camera,

considerando che l'assegno di riposo che andranno a percepire, dopo 40 anni di servizio, i maestri elementari, in seguito alle recenti migliorie, sarà uguale alla metà circa dello stipendio goduto al momento della giubilazione mentre per gli altri impiegati non è mai inferiore ai nove decimi;

considerando che gli stipendi dei maestri elementari va da un minimo di lire 3,100 ad un massimo di lire 6,100 annue, e che sino dal 1879 i maestri stessi stanno provvedendo con contributi propri e con quelli dei comuni un loro Monte pensioni il cui cospicuo patrimonio serve allo Stato per concedere mutui ad enti pubblici a tassi di eccezionale favore;

invita il Governo ad attuare la riforma del Monte pensioni predetto sulle basi del disegno di legge già approvato da questa Camera dei deputati ».

Quest'ordine del giorno non è accettato dal Governo.

Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Tonello:

« La Camera constata la insufficienza tecnica della recente riforma amministrativa della scuola primaria ».

Quest'ordine del giorno non è accettato dal Governo.

Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole D'Aragona:

« La Camera,

convinta che non vi può essere sviluppo della Nazione, senza la elevazione della gente del lavoro,

richiama il Governo a garantire a tutti i cittadini il libero esercizio delle libertà sancite dallo Statuto e dalle leggi ».

Quest'ordine del giorno non è accettato dal Governo. Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Curti:

« La Camera invita il Governo a considerare tutta l'opportunità della collaborazione delle organizzazioni sindacali dei ferrovieri, nell'opera da svolgersi per il ragguaglio del pareggio nell'Amministrazione ferroviaria; e nella eventuale ulteriore diminuzione del personale, confida abbia a seguire criteri di sana obbiettività nei riguardi tecnici, e col dovuto rispetto dei diritti per legge acquisiti dal personale ferroviario ».

CURTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue allora l'ordine del giorno dell'onorevole Basso:

« La Camera delibera:

1º) che sia elevato al 5 per cento l'interesse dei buoni con cui verrà effettuato il pagamento dei risarcimenti per danni di guerra;

2º) che si continui a pagare a contanti i risarcimenti che non superano nella somma liquidata le lire 5000 e quelli per i quali esiste l'obbligo dei reimpiego ».

Quest'ordine del giorno non è accettato dal Governo. Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Galeno:

« La Camera considerando:

che la riforma della scuola italiana così come venne fatta dal Governo attuale è ispirata ad una politica scolastica di mono-

polio a favore della classe danarosa ed è per ciò subordinata alle esigenze finanziarie dello Stato;

che con la imposizione di nuove tasse e l'inasprimento delle tasse esistenti in ogni ordine di scuole, con la riforma antipedagogica della scuola normale, con la riduzione numerica degli istituti statali esistenti, con la soppressione delle classi aggiunte, col cumulo degli insegnamenti di materie diverse nonchè con la istituzione della scuola popolare complementare chiusa e la interdizione del passaggio da scuola a scuola mediante prove integratrici, ostacola e preclude la via alla formazione di maestri del popolo ed alla conquista di una complementare, media, e superiore cultura della classe più povera anche se fornita di latenti energie intellettuali, favorendo così con grave danno sociale e con iniquità politica, il trionfo degli abbienti anche se meno adatti,

respinge la domanda di esercizio provvisorio ».

Quest'ordine del giorno non è accettato dal Governo. Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ciriani:

« La Camera, confida che il Governo vorrà finalmente risolvere la penosa situazione economica derivata agli italiani all'estero per le attività ivi perdute in conseguenza del conflitto europeo, assumendone direttamente ed a peso dello Stato il risarcimento ».

CIRIANI. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Per che cosa ?

CIRIANI. Se il Governo non accetta l'ordine del giorno, io, con dispiacere, ne prendo atto, e lo ritiro.

PRESIDENTE. Poichè il Governo non l'ha accettato, s'intende che ella l'abbia ritirato.

Rimane ora soltanto l'ordine del giorno dell'onorevole Renda:

« La Camera conferma la sua fiducia nel Governo e passa alla discussione dell'articolo ».

Lo pongo ai voti.

Come ho già annunziato alla Camera, su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione per appello nominale dagli onorevoli Vicini, Lanfranconi, Lancellotti, Terzaghi, Suvich, Luigi, Tommasi, Rocco Marco, Manenti, Pucci, Crisafulli-Mondio,

Chiostri, Mazzucco, Celesia, Ostinelli e Manaresi.

Coloro che lo approvano risponderanno *si*; coloro che non lo approvano risponderanno *no*.

Avverto che il Governo ha posto su quest'ordine del giorno la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome dell'onorevole deputato dal quale dovrà cominciare la chiama. (*Fa il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Camerana.

Si faccia la chiama.

MORISANI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abisso — Acerbo — Albanese Giuseppe — Aldi-Mai — Aldisio — Amatucci — Anile — Arpinati.

Bacci — Baldassarre — Banderali — Bannelli — Baracco — Bartolomei — Bassino — Baviera — Belotti Bortolo — Benedetti — Beneduce Giuseppe — Benni — Berardelli — Bertone — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Biavaschi — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bosco-Lucarelli — Braschi — Bresciani — Broccardi — Buonocore — Buttafochi.

Caccianiga — Calò — Camera — Camerata — Capasso — Cappa Innocenzo — Cappa Paolo — Cappelleri — Caradonna — Carapelle — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Carusi — Casaretto — Casertano — Casoli — Catalani — Cavazzoni — Celesia — Cerabona — Cermenati — Chiostri — Ciano — Ciappi — Cicogna — Cingolani — Ciocchi — Ciriani — Cirincione — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Compagna — Corazzin — Corgini — Coris — Corradini — Cotugno — Crisafulli Mondio — Cristofori — Cuomo — Curti.

D'Alessio — D'Ayala — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Filippis Delfico — De Gasperi — D'Elia — Dello Sbarba — De Nava — De Stefani — De Vito — Di Fausto — Di Marzo — Di Pietra — Donegani — Drago — Ducos.

Fantoni — Faranda — Faudella — Fazio — Fazzari — Federzoni — Ferrari Adolfo — Ferrari Giovanni — Ferri Leopoldo — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Finzi — Franceschi — Frova — Fulci — Fumarola — Furgiuele.

Galla — Gasparotto — Gavazzeni — Gentile — Giolitti — Giuffrida — Giuriati — Grandi Achille — Grandi Rodolfo — Grassi — Graziano — Greco — Gronchi — Guàccero — Guarenti — Guglielmi.

Imberti — Improta.

Jacini.

La Loggia — Lancellotti — Lanza di Scalea — Lanza di Trabia — Lissia — Locatelli — Lo Monte — Longinotti — Lo Piano — Lucangeli — Luciani — Luiggi — Lupi.

Mancini Augusto — Manenti — Mantovani — Marchi Giovanni — Marino — Mariotti — Marracino — Martire — Mattei-Gentili — Mattoli — Mauro Francesco — Maury — Mazzini — Mazzucco — Meda — Mendaja — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Mininni — Morisani — Murgia — Mussolini.

Novasio.

Olivetti — Ollandini — Orano — Ostinelli — Oviglio.

Padulli — Pallastrelli — Palma — Panca-mo — Paolucci — Paratore — Pascale — Pasqualino Vassallo — Pecoraro — Pellegrino — Persico — Pesante — Pestalozza — Petrillo — Pezzullo — Philipson — Pietravalle — Piva — Pivano — Poggi — Porzio — Prunotto — Pucci.

Quilico.

Renda — Riccio — Rocco Alfredo — Rocco Marco — Rodinò — Romani — Rosa Italo — Rossi Cesare — Rubilli — Ruschi.

Saitta — Salandra — Sardi — Scialabba — Siciliani — Signorini — Sipari — Sitta — Sorge — Spada — Stancanelli — Stefani — Stella.

Tamborino — Termini — Terzaghi — Tommasi — Torre Andrea — Toscano — Tosti — Tròilo — Tupini.

Uberti.

Vairo — Valentini Ettore — Valentini Luciano — Vassallo Ernesto — Venino — Vicini — Villabruna — Vittoria — Volpini.

Zegretti.

Rispondono No:

Abbo — Agnini — Agostinone — Amedeo — Argentieri — Assennato.

Baldini — Basso — Belloni Ambrogio — Beltrami — Bombacci — Bosi — Bovio — Buffoni — Buozzi — Bussi.

Caldara — Campanini — Canepa — Canevari — Conti — Cosattini — Croce.

D'Aragona — De Angelis — Di Napoli — Di Vittorio — Donati.

Ellero — Ercolani.

Filippini — Florian — Frontini.

Galeno — Gallani — Gallavresi — Garibotti — Garosi — Gonzales — Graziadei.

Innamorati.

Lazzari — Lollini — Lombardo-Pellegrino.

Maffi — Maitilasso — Majolo — Marabini — Mastracchi — Matteotti — Mazzolani — Merloni — Mingrino — Momigliano — Morgari

— Mucci — Musatti.

Nobili.

Pagella — Panebianco — Picelli — Pierac-cini — Pistoia.

Ramella — Riboldi — Romita — Rossi Fran-cesco.

Salvalai — Sandulli — Sardelli — Smorti. Tinzl — Todeschini — Tonello — Trozzi — Tuntar — Turati.

Vallone — Vella — Ventavoli — Volpi.

Zanardi — Zanzi — Zirardini Gaetano.

Sono in congedo:

Baglioni — Baranzini — Bubbio.

Cocuzza — Corsi.

Degni — Di Salvo.

Farina.

Giavazzi.

Merlin — Miceli-Picardi — Montini.

Pennisi.

Sanna-Randaccio.

Tiraboschi — Tofani — Tovini.

Sono ammalati:

Agnesi.

Bertini.

Capobianco.

Farioli.

Gray Ezio — Guarino-Amella.

Nasi.

Piatti — Pogatschnig.

Roberti.

Ungaro.

Assenti per ufficio pubblico:

Fontana.

Marescalchi.

Raineri — Rossi Luigi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la vo-tazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno del deputato Renda:

Presenti e votanti . . . 321

Maggioranza 161

Hanno risposto Sì . 238

Hanno risposto No . 83

(La Camera approva l'ordine del giorno del deputato Renda).

Procediamo all'esame dell'articolo unico.

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge, i bilanci delle

Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed i relativi disegni di legge presentati al Parlamento ».

A questo articolo è stata presentata dall'onorevole relatore un'aggiunta così formulata: « e modificati con note di variazione presentate alla Camera il 28 maggio 1923 ».

DI FAUSTO, *relatore*. L'emendamento si spiega da sè.

PRESIDENTE. È evidente.

È aperta la discussione sull'articolo unico così modificato.

Nessuno chiedendo di parlare, procederemo subito alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione segreta del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando siano approvati per legge ». (2050)

Si faccia la chiama.

MORISANI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Sulla salute del deputato Capobianco.

CAMERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERA. Mi informano che il collega Capobianco è accidentalmente caduto ed ha subito una lussazione. Pregherei l'onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Camera, ho già telegrafato alla famiglia dell'onorevole Capobianco, chiedendo notizie, e formulo l'augurio che siano soddisfacenti.

ACERBO, *sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACEBO, *sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si associa ai voti per la pronta guarigione dell'onorevole Capobianco.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate nella seduta di oggi.

MORISANI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia consentito dalle vigenti leggi che appartenenti alla milizia nazionale penetrino con la violenza entro stabilimenti industriali per compiere rappresaglie e procedere a sequestri di operai per fatti commessi da singoli e che peraltro non rivestivano, come non rivestono, carattere di offesa o di infrazione alle leggi attuali; come è accaduto nei giorni 26 e 28 maggio 1923 nello stabilimento delle tramvie municipali di Roma, sito a Porta Maggiore.

« Sardelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se in osservanza dell'articolo 37 della legge 20 agosto 1921, n. 1177, recante provvedimenti contro la disoccupazione, siano emanate le norme esecutive della legge stessa.

« Baviera ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda, in applicazione agli ampi studi e proposte della Federazione tecnica italiana dei pompieri e dei precedenti legislativi, provvedere alla organizzazione in tutta Italia del pubblico servizio di estinzione incendi e pronto soccorso.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, sulla necessità di ultimare i lavori del carcere giudiziario di Napoli, già finanziati per far scomparire in quel luogo di pena il sistema cellulare condannato dalla civiltà e dai tempi.

« Cucca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a sopprimere gli stanziamenti concessi, con legge speciale, per il restauro dei monumenti minaccianti completa rovina.

« Agostinone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alle condizioni della Scuola primaria nel Mezzogiorno.

« Bovio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se dopo il giudizio pronunciato dalla Ca-

mera dei deputati sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il sottoscritto, non creda di provvedere perchè la magistratura faccia sollecitamente cessare la ingiusta ed arbitraria detenzione dei trentasei operai arrestati col sottoscritto a Parma il 4 maggio 1923 sotto l'imputazione di preteso complotto contro i poteri dello Stato.

« Picelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se persistendo nel mantenere l'aliquota unica dell'imposta sul vino e nel non volere esentare *a priori* quei tipi, come l'americano, che sono di notoria bassa gradazione alcolica, non intenda procedere almeno, in guisa da evitare la deplorabile denegata giustizia, per la quale mentre, per esempio, sino dal 1919 furono inoltrati regolari ricorsi all'Intendenza di finanza di Novara per i rimborsi, non furono mai deliberati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere in base a quale disposizione di legge siano stati emessi decreti di destituzione di funzionari di cancelleria coi quali decreti fu tolto il diritto — articolo 165 testo unico sulle pensioni — di chiedere la pensione dopo avvenuta la riabilitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, e della giustizia e degli affari di culto, per sapere quali provvedimenti sono stati presi dall'autorità di pubblica sicurezza e dall'autorità giudiziaria contro i fascisti che nella notte del 1° primo maggio 1923, in Costigliole Saluzzo, obbligarono l'operaio cinquantenne Fornasero Luigi ad alzarsi da letto, ed uscire sulla pubblica via, ove lo malmenarono e percossero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che indussero l'autorità di pubblica sicurezza di Savigliano a vietare la breve permanenza e l'eventuale ritorno in quella città dell'organizzatore Scaravelli Secondo rappresentante della Federazione italiana operai metallurgici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che indussero l'autorità di pubblica sicurezza di Racconigi ad arrestare un gruppo di operai di quella città il 1° maggio 1923. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda di ritornare con benevolo provvedimento sulla disposizione che toglie ai licenziandi dalle scuole medie la dispensa degli esami se non è conseguita in tutte le materie, nessuna esclusa, tenendo presente che gl'interessati, iniziarono gli studi e li continuarono sino ad oggi con l'altro sistema, che permetteva loro di segnalarsi nelle materie per le quali sentivano maggiore inclinazione pur non trascurando gli altri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — premesso che, i cittadini, Nardi Dante, Sciti Anteo, Bernini Antonio, Balducci Dino, Del Nudo Edoardo, Chiaruggi Donato, Paoletti Silvano, tutti dell'Ardenza (Livorno), dal gennaio 1923 ad oggi è la terza volta che vengono arrestati;

che dovrebbero scontare per le prime due volte già più di cento giorni di carcere con danno non indifferente per le loro famiglie; senza aver commesso reati;

se la libertà dei cittadini in Livorno è soggetta all'arbitrio della autorità di pubblica sicurezza;

se è ammissibile la sistematica persecuzione contro i detti operai;

se non creda di intervenire per reprimere tale abuso di autorità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bellone Giuseppe ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro, e delle finanze, per sapere se intendano adottare urgenti provvidenze per frenare l'ingordigia degli speculatori a far cessare l'imboscamento dello zucchero, avvenuto presso produttori e rivenditori, con manovra diretta ad elevarne il prezzo di vendita, — e più precisamente per conoscere se non credano di emanare telegrafiche disposizioni alle Intendenze di finanza per l'accertamento immediato delle giacenze di zucchero, dovunque si trovino,

con facoltà di requisizione e sequestro, — e se non ritengano opportuni nuovi provvedimenti, in aggiunta alla già attuata sospensione del dazio doganale, per garantire al Paese il necessario approvvigionamento di detto genere di prima necessità, a costo non troppo elevato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pivano ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per cui si chiede la risposta scritta.

Risultato di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'annò finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924 fino a quando siano approvati per legge:

Presenti e votanti	250
Maggioranza	126
Voti favorevoli	188
Voti contrari	62

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbo — Abisso — Acerbo — Albanese Giuseppe — Aldisio — Amatucci — Amedeo — Anile — Argentieri — Arpinati — Assennato. Bacci — Baldassarre — Baldini — Banderali — Banelli — Baracco — Bartolomei — Bassino — Basso — Baviera — Belotti Bortolo — Beneduce Giuseppe — Benni — Berardelli — Bertone — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Biavaschi — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bosco-Lucarelli — Bosi — Braschi — Bresciani — Broccardi — Buffoni — Buonocore — Buozzi.

Caccianiga — Calò — Camerata — Canepa — Canevari — Capasso — Cappa Innocenzo — Cappa Paolo — Cappelleri — Caradonna — Carapelle — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Carusi — Casertano — Casoli — Catalani — Cavazzoni — Cerabona — Cerninati — Ciano — Cicogna — Cingolani — Ciocchi — Ciriani — Cirincione — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Compagna — Corazzini — Corgini — Coris — Corradini — Cotugno — Cristofori — Cuomo — Curti.

D'Aragona — D'Ayala — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Filippis Delfico — De Gasperi — D'Elia — Dello Sbarba — De Nava — De Stefani — De Vito — Di Fausto — Di Marzo — Di Pietra — Di Vittorio — Donati — Drago — Ducos.

Ellero.

Fantoni — Faudella — Fazio — Fazzari — Federzoni — Ferrari Adolfo — Ferrari Giovanni — Ferri Leopoldo — Filippini — Finzi — Franceschi — Fulci — Furgiuele.

Galeno — Galla — Gallani — Garibotti — Gasparotto — Gentile — Giolitti — Giuriati — Grandi Achille — Grassi — Graziano — Greco — Gronchi — Guaccero — Guarienti — Guglielmi.

Improta.

Jacini.

La Loggia — Lancellotti — Lanza di Scalea — Lazzari — Lissia — Lombardo-Pellegrino — Lo Monte — Longinotti — Lo Piano — Lucanelli — Luciani — Luiggi — Lupi.

Maffi — Maitilasso — Majolo — Mantovani — Marabini — Marchi Giovanni — Marino — Mariotti — Martire — Mastracchi — Matteotti — Mattoli — Mauro Francesco — Maury — Mazzini — Mazzolani — Mazzucco — Meda — Mendaja — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Morisani — Mucci — Murgia — Musatti — Mussolini.

Netti Aldo — Nobili.

Olivetti — Orano — Ostinelli — Oviglio.

Padulli — Pagella — Pallastrelli — Palma — Pancamo — Panebianco — Paolucci — Paratore — Pasqualino Vassallo — Pecoraro — Pellegrino — Pesante — Petrillo — Pezzullo — Philipson — Pieraccini — Pietravalle — Pistoia — Piva — Pivano — Poggi — Porzio.

Quilico.

Riccio — Rocco Alfredo — Rocco Marco — Rodinò — Romita — Rosa Italo — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rubilli — Ruschi.

Saitta — Salvalai — Sandulli — Sardelli — Sardi — Scialabba — Sensi — Signorini — Sitta — Stancanelli — Stefini — Suvich.

Tamborino — Termini — Todeschini — Tommasi — Tonello — Torre Andrea — Toscano — Tosti — Tròilo — Tupini — Turati.

Uberti.

Vairo — Valentini Ettore — Vallone — Vassallo Ernesto — Vella — Venino — Ventavoli — Vicini — Villabruna — Vittoria — Volpi — Volpini.

Zanardi — Zegretti — Zirardini Gaetano.

Sono in congedo:

Baglioni — Baranzini — Bubbio. Cocuzza — Corsi.

Degni — Di Salvo.
Farina.
Giavazzi.
Merlin — Miceli-Picardi — Montini.
Pennisi.
Sanna-Randaccio.
Tiraboschi — Tofani — Tovini.

Sono ammalati:

Agnesi.
Bertini.
Capobianco.
Farioli.
Gray Ezio — Guarino-Amella.
Nasi.
Piatti — Pogatschnig.
Roberti.
Ungaro.

Assenti per ufficio pubblico:

Fontana.
Marescalchi.
Raineri — Rossi Luigi.

La seduta termina alle 22.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Costituzione in comune autonomo della frazione di S. Antonio Abate del comune di Lettere in provincia di Napoli. (1566)

3. Costituzione in comune autonomo della frazione di Bellombra-Panarella nel comune di Bottrighe. (1131)

4. Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Milici e Rodi del comune di Castroreale. (1761)

5. Delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti al Codice civile e di pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie. (2013)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1923 — Tip. della Camera dei Deputati.